

71ª SEDUTA

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 9,50.**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Avverto i commissari che, essendo in corso la seduta del Senato ed essendo previste votazioni, ho chiesto al Segretario generale di farmi sapere con un certo anticipo l'ora della votazione. Visto che questa mattina siamo qui per la maggior parte senatori, forse sarà il caso di sospendere la seduta della nostra Commissione per poter partecipare alle votazioni nell'Aula del Senato, per poi riprendere i nostri lavori.

Comunico anche ai commissari che accetterò le richieste di intervento non appena avrò terminato la lettura della documentazione pervenuta alla Presidenza ed il generale Ferrara avrà cominciato la sua audizione, per evitare discussioni sulle prenotazioni preventive.

Comunico anche che il generale Romeo ha restituito senza sostanziali modificazioni il testo del verbale.

Comunico che la Presidenza della Camera ha chiamato a far parte della nostra Commissione il deputato Vincenzo Binetti, in sostituzione del deputato Nicola Quarta. Rivolgo il saluto della Commissione all'onorevole Quarta ed l'augurio di buon lavoro all'onorevole Binetti.

Informo anche di avere ricevuto una richiesta formale dal procuratore della Repubblica di Roma, Giudiceandrea, che, come avrete visto anche dai giornali, avendo iniziato un'inchiesta, su Gladio come procura di Roma, mi chiede la documentazione che noi abbiamo, e con quello scambio che abbiamo sempre avuto con la Magistratura, ho disposto la trasmissione degli atti.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALLA OPERAZIONE GLADIO: TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE ARNALDO FERRARA

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Ferrara per aver accettato l'invito della nostra Commissione. Devo ora farle presente, come di rito, le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di

testimonianza formale davanti alla Commissione. Le rammento cioè che in questa sede si applicano, ai sensi della legge n. 172, istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale, che prevede contro autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da 6 mesi a 3 anni. La avverto che qualora dovessimo riscontrare gli estremi del reato, ne daremo comunicazione all'autorità giurisdiziana.

Lei è Arnaldo Ferrara, nato a Lacco Ameno il 3 aprile 1920, residente a Roma, capo di Stato Maggiore dell'Arma dei carabinieri dal 1967 al 1977, successivamente vicecomandante dell'Arma e poi addetto alla Presidenza della Repubblica, come consigliere per l'ordine democratico e la sicurezza.

Lei ha anche depresso presso il giudice Mastelloni il 19 settembre 1990. Non è stato invece chiamato dal giudice Casson. La sua deposizione è quella resa il 19 settembre 1990 al giudice Mastelloni.

Lei, generale, sa quale inchiesta noi stiamo svolgendo; intanto stiamo cercando di capire come è nata, come si è sviluppata, come è stata organizzata la struttura Gladio, che è nata all'interno del servizio segreto, prima Sifar, poi Sid e poi Sismi, che è durata praticamente dal dopoguerra ad oggi, che è stata chiusa definitivamente di recente e che ha operato in un sistema di segretezza all'interno di questa struttura.

Però, per alcuni fatti si registrano questioni «di confine» con l'Arma dei carabinieri e, quindi, con i compiti di istituto e con le conoscenze che l'Arma può aver avuto nello stesso periodo.

Vorrei quindi invitarla ad esporre liberamente i fatti di cui ha avuto conoscenza nel periodo in cui è stato responsabile dell'Arma, cioè nel momento in cui è diventato capo di Stato Maggiore, mantenendo tale carica per dieci anni. La invito quindi ad esporci quanto lei ha saputo o ha potuto sapere di questa struttura; successivamente le rivolgeremo eventuali domande.

FERRARA. Signor Presidente, vorrei iniziare la mia esposizione non dal momento in cui ho assunto la carica di capo di Stato Maggiore, ma dal breve periodo precedente. Infatti, quando sono venuto a conoscenza, attraverso la stampa, della Gladio ho richiesto al comando generale (allora non ero capo di Stato Maggiore) che si svolgesse una ricerca per conoscere qualcosa di preciso. Solo in tal modo potevo avere dei dati prima di recarmi dal giudice Mastelloni; tali dati mi avrebbero permesso anche di formarmi un orientamento personale.

Ho perciò appreso che il nome Gladio non è citato in alcun documento o carteggio dell'Arma dei carabinieri. Di questo nome l'Arma ha avuto conoscenza solo recentemente dalla stampa.

Per quanto riguarda, signor Presidente, alcuni aspetti organizzativi della difesa del territorio nazionale nordorientale in caso di guerra, dirò subito che l'Arma dal maggio 1967 al gennaio 1976 fu interessata a ben precisi compiti istituzionali nel quadro delle predisposizioni di copertura della nostra frontiera orientale. Tali predisposizioni erano stabilite a seguito di accordi internazionali stretti nell'ambito dell'Alleanza atlantica, da attuarsi in caso di invasione del nostro paese da parte delle Forze armate del Patto di Varsavia.

Faccio riferimento al maggio 1967, data in cui non ricoprovo ancora la carica di capo di Stato Maggiore. Questi compiti istituzionali,

su richiesta del Servizio informazioni della difesa (Sid), si sono estrinsecati nella custodia, presso alcune caserme site nel territorio della frontiera nordorientale, di scorte speciali di copertura, consistenti in materiale di armamento e di equipaggiamento per conto dell'Ufficio monografie del V Comando militare territoriale della Regione militare Nord-Est.

Signor Presidente, le mie affermazioni si riferiscono ad atti reperibili presso il comando generale, quindi ad atti ufficiali. Premesso ciò, per delineare con chiarezza assoluta il quadro attraverso il quale l'Arma ottemperò ai suddetti compiti istituzionali, ritengo di articolare la mia esposizione in successione cronologica.

Il 31 maggio 1967 non ero ancora capo di Stato Maggiore dell'Arma; all'epoca ricopriva la carica di Comandante generale dell'Arma il generale Ciglieri. In detta data, il capo del Sid, ammiraglio Henke, con foglio n. R/18962.032.580/segretissimo indirizzato al comandante dell'Arma, chiese di autorizzare alcune stazioni di carabinieri, site nella fascia di confine e dipendenti dalla legione di Udine, a ricevere in «consegna fiduciaria» materiali di armamento e di equipaggiamento (così è scritto testualmente nella lettera) quale scorta speciale di copertura per conto dell'Ufficio monografie del V Comando militare territoriale della regione militare Nord-Est.

L'8 giugno 1967 il generale Ciglieri, con messaggio n. 66/2/CC-segretissimo (reperibile al Comando generale) trascrisse, per l'ottemperanza, il suddetto foglio ai comandanti della divisione di Milano, della brigata di Padova e della legione di Udine. Le stazioni interessate alla suddetta esigenza erano 47.

Il 14 giugno 1972 io ero già capo di Stato Maggiore dell'Arma, mentre comandante generale era il generale Sangiorgio. In questa data il Sid, con foglio n. 05/3251/72, facendo riferimento alla detta esigenza di copertura della frontiera orientale ed alla precedente richiesta del 31 maggio 1967, chiedeva di estendere l'autorizzazione a depositare i materiali in questione presso altre undici caserme dell'Arma. Il Comando generale autorizzò tale trasferimento; sottolineo che la richiesta proveniva da un organo istituzionalmente previsto dall'ordinamento dello Stato.

Successivamente per soddisfare le esigenze di copertura ulteriormente emerse, le stazioni destinate allo scopo furono integrate con altre, fino a raggiungere il numero complessivo di 76. Ho accennato ciò al giudice Mastelloni ai fini di fare integrale chiarezza del quadro dell'azione del Comando generale dell'Arma in merito a questa delicatissima esigenza. Infatti, successivamente sono emersi alcuni punti sui quali, nella mia qualità di capo di Stato Maggiore, mi sono soffermato ed ho personalmente promosso la modifica delle modalità esecutive per quanto concerne sia il deposito (mi riferisco al deposito dal punto di vista formale, ma su tale aspetto tornerò dopo), sia il prelievo di quel materiale.

In un settimanale dell'ottobre 1974 apparve un articolo in cui si affermava che in un deposito dei carabinieri di Milano erano disponibili quantitativi di armi e munizioni che avrebbero potuto essere ritirati per fini eversivi da persone in possesso di mezza banconota da lire 1.000, che avrebbe dovuto corrispondere ad altra metà depositata presso la

caserma dell'Arma. Questo particolare era stato stabilito in precedenza dal Sid, ma al Comando generale era ignoto.

All'epoca comandante dell'Arma era il generale Mino, che immediatamente conferì su tale argomento con l'allora ministro della difesa Andreotti. Il Ministro disse di lasciar cadere la cosa, attesa la segretezza delle predisposizioni di copertura per la difesa del territorio nazionale facenti parte dei piani di difesa interalleati della Nato. Però, nello stesso giorno io volli attivare subito l'ammiraglio Casardi, allora capo del Sid, al quale rappresentai che, ai fini della sicurezza dello Stato, era assolutamente indispensabile modificare le modalità di prelevamento in caso di guerra delle scorte di copertura disposte dallo stesso Sid (in particolare l'uso della mezza banconota). Sottolineai all'ammiraglio la necessità di adottare i seguenti provvedimenti: in primo luogo, in caso di guerra, per il prelevamento presso le stazioni delle scorte speciali di copertura, il Sid doveva far capo non direttamente alle stazioni, ma al Comando generale dell'Arma, al quale avrebbe dovuto inviare, dopo aver avuto a sua volta ordine dalla Nato e dallo Stato Maggiore della Difesa, un messaggio cifrato. Il Comando generale avrebbe quindi attivato i comandi interessati e tutta la scala gerarchica per i relativi controlli. Tale richiesta fu pienamente condivisa dall'ammiraglio Casardi e fu tradotta, anche per quanto riguarda il testo del messaggio, in disposizioni esecutive con foglio n. 05/32118/74.

In secondo luogo i comandanti di stazione interessati (era questa la richiesta che io facevo all'ammiraglio Casardi) avrebbero dovuto ricevere al più presto due buste da custodire secondo le norme di sicurezza: una prima busta, sigillata dai comandi di regione, da aprirsi soltanto alla ricezione del messaggio del Comando generale, contenente le norme per la consegna del materiale al personale del Sid; una seconda busta, sigillata dal Sid, contenente mezza pagina di lettera di autorizzazione del Sid stesso, irregolarmente tagliata e opportunamente classificata con lettera e numero in codice che avrebbe costituito con l'altra metà, da esibirsi dall'incaricato del Sid, documento di autentica per chi la presentava, e buono di scarico del materiale in consegna per quanto concerneva la responsabilità della detenzione da parte della caserma dell'Arma.

L'ammiraglio Casardi convenne anche su questo secondo punto e impartì tempestivamente disposizioni esecutive.

In terzo luogo, sottolineai all'ammiraglio Casardi l'opportunità di concentrare i materiali in questione compatibilmente con le esigenze operative ma con prevalenza presso i comandi di compagnie e di tenenza, disponendo questi di maggiore personale ai fini della difesa. Si tratta di ambito bellico e, quanto più questo materiale era tutelato in caserme maggiormente atte alla difesa, tanto più era tutelato lo Stato che in quel momento sarebbe stato impegnato.

L'ammiraglio convenne in linea di massima anche su ciò, ma precisò a sua volta che era vincolato da recenti direttive della Nato che prevedevano, secondo i nuovi piani Nato per tutti i paesi dell'Alleanza, lo sgombero delle popolazioni per realizzare in territorio a ridosso del confine una fascia disabitata. Il piano Nato, per quanto riguardava il nostro paese, prevedeva una fascia disabitata lungo il confine orientale della profondità variabile dai 30 ai 60 chilometri.

In applicazione di detti nuovi piani della Nato, le caserme dell'Arma interessate all'esigenza di copertura furono ridotte a 50.

Questa è la situazione generale e particolare in cui l'Arma dei carabinieri fu interessata, nei suoi compiti istituzionali, per la difesa del paese.

Le suddette predisposizioni di copertura ebbero vigore fino al 28 gennaio 1976. Sotto tale data il Sid, con foglio n. 05/3120/76 comunicò al Comando generale che, a seguito di radicale ristrutturazione del settore connesso alla difesa del territorio nazionale in caso di invasione, era venuta a cessare la necessità di tenere accantonati presso le caserme i materiali operativi costituenti le scorte speciali di copertura.

Dopo tale data, i materiali in questione furono tutti ritirati dal Sid. Questo è il quadro in cui l'Arma dei carabinieri è stata impegnata, in queste esigenze di copertura, istituzionalmente.

PRESIDENTE. Risulta agli atti che effettivamente dal 1976 avvenne il ritiro generale dalle caserme. Risulta anche che nel 1972 o nel 1973, quando furono smobilitati i Nasco, una parte del materiale smobilitato, si è detto circa il 20 per cento, riafflùì nelle caserme dei carabinieri nel Nord.

FERRARA. Desidero fare una precisazione: l'Arma dei carabinieri non ha mai saputo, da quando sono stato io capo di Stato Maggiore, dell'esistenza dei Nasco, di depositi clandestini.

SCOVACRICCHI. Lei dice che non conosceva i Nasco?

FERRARA. L'Arma non sapeva nulla di questi depositi interrati. Quindi, quando lei dice, signor Presidente, che furono sciolti questi Nasco, e il materiale fu messo nelle stazioni, io devo dire che non sapevamo la provenienza, sapevamo che il Sid aveva chiesto ufficialmente al Comando generale di tenere queste armi presso le stazioni. Il Comando generale autorizzò.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che quando nel 1972 fu smobilitata la rete dei Nasco, il 20 per cento del materiale fu dato ai carabinieri nelle caserme. Lei non sapeva che proveniva dai Nasco, ma sapeva che proveniva dal Sid, l'Argo-16 li portava in Alta Italia. Lei fa risalire però la conoscenza da parte dell'Arma dei carabinieri dei depositi nelle caserme ad una certa data.

FERRARA. Maggio 1967. Prima di questa data, agli atti, io capo di Stato Maggiore, non ho trovato niente.

PRESIDENTE. A parte il fatto che l'elenco delle caserme raggiunge il numero di 76. Sono stazioni?

FERRARA. Sono caserme perchè alcune stazioni hanno sede in caserme in cui è anche un comando retto da un ufficiale.

PRESIDENTE. Lei parla del 1967. A noi risulta dai documenti che il deposito delle armi nelle stazioni dei carabinieri, particolarmente nelle stazioni dei carabinieri della zona di Udine o di confine, era cominciato molto prima. Io le posso indicare le date ma vorrei sapere se del fatto che le armi erano state depositate nelle caserme molto prima del 1967 lei ha mai avuto conoscenza.

FERRARA. Mai.

PASQUINO. Dopo ne ha avuto conoscenza?

FERRARA. No.

TOSSI BRUTTI. Ci sono tracce di documenti?

FERRARA. No, altrimenti li avrei citati.

A questo punto desidero precisare un particolare importante e delicato: vi è stato un periodo critico per l'Arma dei carabinieri, in cui il comandante dell'Arma, De Lorenzo, era praticamente anche il comandante del Sifar. Quindi, evidentemente, in questo periodo ci sono stati ordini del Sifar che sono stati eseguiti dall'Arma territoriale, e non è arrivato il tutto al Comando generale. O viceversa. Ma il primo atto, l'unico atto, iniziale, è del mese di maggio 1967. Questo scaturisce dalla ricerca che ho fatto fare recentemente al Comando generale.

RASTRELLI. Qual è il periodo di questo abbinamento di funzioni?

FERRARA. Il generale De Lorenzo era il capo del Sifar; poi fu nominato comandante generale dell'Arma e lasciò un suo fedelissimo al Sifar. In quel momento noi ufficiali dell'Arma guardammo non con simpatia, nè con soddisfazione ma con una certa preoccupazione questo abbinamento, perchè vedevamo che prima Viggiani e poi Allavena andavano quasi ogni giorno al Comando generale. Deducemmo allora un abbinamento vero e proprio tra l'azione di comando del comandante generale e l'azione di comando del Sifar. Potemmo giudicare tutto quanto in un contesto unitario, per cui ciò che faceva il Sifar risaliva al comandante Generale e viceversa. Ecco perchè, a mio avviso, per i depositi che erano stati imbastiti dal Sifar De Lorenzo non sentì la necessità di far fare una lettera al Comando generale. Così suppongo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Tornerò successivamente su questo periodo critico dell'Arma, perchè ci interessa soprattutto esaminare nel 1964 la combinazione di questa alleanza di fatto tra carabinieri e Sifar per scopi particolari.

Desidero ora seguire il percorso delle armi. A noi risulta dai documenti che ci sono stati mandati che nel 1956 - le posso fornire tutta la documentazione - il colonnello Olivieri che era il comandante del raggruppamento «O» o divisione Osoppo, che veniva smobilitata, nel 1956 il colonnello disse che aveva completato tutto il ritiro dello armamento della divisione Osoppo e di averlo consegnato prima al

servizio di artiglieria e poi ad altri depositi, proprio perchè aveva smobilitato il raggruppamento «O». Non parlo intanto degli uomini, ma della smobilitazione dei materiali per cui tutto il materiale d'armamento, anche abbastanza pesante (c'erano anche cannoncini ed altro) fu portato nelle caserme dei Carabinieri o nei depositi dell'artiglieria. Nel 1956 fu terminato perchè a noi risulta che ciò iniziò nel 1951, il che significa che in tutti questi anni una certa quantità di armamento era già depositata nelle caserme dei Carabinieri del Nord e in alcune caserme dell'Esercito, in particolare degli Alpini. Ritornerò sull'argomento in seguito, ma quello che adesso ci interessa sapere è che sicuramente, per documentazione, dal 1951 e dal 1956 cominciò il deposito di armamento nelle stazioni dei Carabinieri; non aveva ancora niente a che vedere con il deposito dei Nasco, perchè quello avvenne in un secondo tempo con armamento che proveniva dagli americani.

In seguito le parlerò delle date dell'interramento dei Nasco. Nel 1956 e prima era armamento che proveniva da organizzazioni militari e paramilitari di confine. Qui si dice anche che furono smobilitati battaglioni di formazione, l'ottavo reggimento alpino, eccetera.

La conoscenza del fatto che c'era il deposito dell'armamento nelle caserme prima delle date indicate...

FERRARA. Al Comando generale non ho trovato nulla di questo perchè in quel periodo ero al comando di altri reparti. Ma ritengo che l'esigenza scaturiva dal fatto che nella fascia di confine tutti i comandi militari, comprese le guardie di finanza e le guardie di frontiera, erano inseriti in un quadro di difesa che faceva capo alla Regione militare Nord-Est.

PRESIDENTE. Come generale dei Carabinieri le vorrei domandare una informazione. Un documento del Sid del 1967 dice che il materiale era stato dato in consegna fiduciaria alle stazioni dei Carabinieri e alle caserme del 5° Cmt (Comando Militare Territoriale). Dice: Arma dei Carabinieri: il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri - questo lo dice il Sid in un documento ufficiale - non è mai stato interessato ufficialmente. Dal carteggio risulta che informazioni ufficiose sulla distribuzione dei materiali alle stazioni dei Carabinieri non sono state mai fornite oltre il comando di legione dei Carabinieri di Udine. Intervento presso il Comando generale dell'arma: a) chiarimenti da dare all'Arma, tracce di materiale destinato a missioni speciali del Sid, da attivare dopo l'occupazione del territorio. L'organizzazione di dette missioni rientra nell'ambito di un progetto denominato Mercurio - di cui non sappiamo niente - «unitamente ai materiali sono state consegnate ai comandanti delle stazioni dei Carabinieri buste chiuse contenenti istruzioni per la consegna del materiale stesso».

Com'è possibile - e lo domando ad una persona che ha avuto una delle più alte cariche all'interno dei Carabinieri - che un comando di legione dei Carabinieri di Udine possa per anni avere custodito depositi di armi senza che il Comando generale lo abbia mai saputo? È concepibile in un servizio come quello dell'Arma questo fatto? (*Interruzione del senatore Macis*).

FERRARA. Il comando della legione di Udine e i reparti schierati stabilmente, cioè le stazioni e le caserme che stavano nella fascia di confine, operavano alle dipendenze del Comando militare territoriale e del Comando regione militare Nord-Est, sotto il profilo della difesa. Nel quadro della pianificazione c'è un rapporto tra il V Comiliter (Comando militare territoriale), la Regione nord-est e i comandi di stazione, perchè era un qualcosa attinente a qualche zona specifica. Quando io sono stato destinato al Comando generale non risultava niente ma deduco questo dal fatto che esisteva una situazione di fatto fra il V Comiliter, il comando della Regione Nord-Est e i reparti che stavano dislocati nella fascia di confine.

Il Comando generale e, per esso, gli altri comandi, non sono stati avvisati (*Interruzione dell'onorevole De Julio*). No, sto facendo soltanto delle deduzioni. Se io fossi stato il capo di Stato Maggiore allora, e avessi saputo una cosa del genere, come sono intervenuto a proposito della mezza banconota da mille lire, sarei intervenuto dicendo che il Comando generale al centro, doveva sapere tutto ciò che avveniva in periferia; non solo, ma avrei responsabilizzato, come fu fatto per la esigenza di copertura, tutta la scala gerarchica che non poteva non essere interessata dalle stazioni, tenenze, compagnie, gruppi, legione, brigata, divisione, fino al Comando generale.

Non posso rispondere di quella situazione.

PRESIDENTE. La considera una anomalia?

FERRARA. Indubbiamente.

PRESIDENTE. Una anomalia grave.

NICOTRA. La stava giustificando con una deduzione.

PRESIDENTE. La giustificazione non mi interessa; la deduzione è naturale ma quello che interessa a noi...

FERRARA. Probabilmente i comandi, il V Comiliter e la Regione Nord-Est, ai fini della segretezza, avevano interessato ufficiosamente i comandi a tenere la questione segreta e riservata, non essendo ufficiale; tutto ciò che è ufficiale viene trasmesso al Comando generale e, da questo, al Ministero dell'interno, della difesa, o ai Ministeri interessati. Evidentemente lì il Sid ha agito localmente, senza lettere ufficiali, senza ordini ufficiali, ufficiosamente, con l'incarico, magari, di non riferire assolutamente nulla ai livelli superiori. (*Interruzione della senatrice Tossi Brutti*).

PRESIDENTE. Il generale fa una deduzione e dice che in un ordinamento normale non avrebbe potuto trovare una cosa del genere.

FERRARA. Avrei detto al Sid: c'è questa esigenza, voi la fate ufficiosamente. La giustificazione poteva essere la segretezza? Ma il Comando generale e i Comandi intermedi devono garantire a ogni

costo la segretezza. Perciò, non è accettabile che per garantire la segretezza certe disposizioni vengano limitate soltanto a certi livelli.

PRESIDENTE. Giochiamo un po' sull'«ufficialmente» e sull'«ufficiosamente» perchè ufficialmente il Comando non ha saputo niente ma c'è stato un carteggio in cui forse ufficiosamente... Ufficiosamente significa che qualcuno, anche negli alti gradi dei Carabinieri, era stato avvertito.

Lei dice che in quel periodo era il Comando dei carabinieri ad avere questi collegamenti.

FERRARA. Relativamente a quel periodo non posso rispondere con certezza su questioni riguardanti il Comando generale, perchè non ne ero ancora il responsabile.

PRESIDENTE. Visto che per quel periodo non ha conoscenza diretta dei fatti accaduti, le risparmio la precisazione punto per punto del materiale conservato nelle caserme dei carabinieri, sul quale abbiamo ricevuto una documentazione completa. Si parla, comunque, di un quantitativo oscillante tra le 1.000 e le 1.800 unità, di ridurre le dotazioni a 3.000 serie, di versare le armi, le munizioni e i mezzi superflui, di trattenere il materiale esuberante, di prelevare nuove armi: abbiamo tutta una serie di disposizioni dalle quali risulta che l'armamento non era semplicemente depositato in queste caserme, ma veniva alimentato e modificato con nuovi apporti fino a quando non si è arrivati al periodo della normalizzazione. Dobbiamo prendere atto che, prima di quel momento, nelle caserme c'era molto materiale.

FERRARA. In alcune caserme nella fascia di confine.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto che, con gli accrescimenti successivi, il numero di queste caserme è arrivato a 76.

Ad ogni modo, emerge una situazione di depositi di cui l'Arma dei carabinieri non ufficialmente, ma forse ufficiosamente sapeva dell'esistenza di materiale destinato a costituire la dotazione non di poche centinaia di uomini, ma di alcune migliaia di unità. I dati che ho richiamato poco fa si riferiscono proprio ad alcune migliaia di uomini. Comprendo che non si tratti del periodo di sua competenza e quindi affronteremo il problema con coloro che possono darci dei chiarimenti.

In seguito all'accordo del 1956, il Sifar comincia a ricevere materiale di origine statunitense che doveva servire come base per la costituzione dei Nasco. Inoltre il Sifar riceveva finanziamenti per la costruzione della base in Sardegna, che viene iniziata l'anno stesso.

FERRARA. Questo lo sto apprendendo da voi.

PRESIDENTE. Per inciso, è chiaro che la nostra Commissione ha il problema di compiere approfondimenti su questi finanziamenti al Sifar. Infatti, ci è stato detto che negli ultimi dieci anni non venivano spesi più di 400 milioni l'anno, mentre abbiamo scoperto che le cifre

stanziare negli anni tra il 1956 e il 1959 avevano ben altra consistenza: applicando i moltiplicatori che ci sono stati forniti dalla Banca d'Italia arriviamo ad almeno una ventina di miliardi per la costituzione iniziale e ad una gestione annua pari a circa 250 milioni moltiplicati per 17.

Ritornando ai Nasco, ricordo che quando questo materiale di provenienza statunitense venne interrato - e ciò avviene soprattutto nel 1962 e nel 1963 - questa operazione usufruiva di una copertura territoriale dell'Arma dei carabinieri, che isolava la zona di interramento affinché non vi passassero curiosi o estranei. Lei può certamente insegnarci come può essere attuato questo isolamento di una zona per un paio di giorni, cioè per il tempo necessario ad interrare il materiale.

FERRARA. Quando avvenne questo?

PRESIDENTE. Soprattutto nel 1962 e nel 1963, ma anche nell'anno successivo.

Agli atti abbiamo una lettera recante una data successiva a quel periodo con la quale il comando del Sifar ringraziava il comando dell'Arma per aver fornito questa collaborazione.

Allora le chiedo, è possibile che i carabinieri aiutino, fornendo una copertura a distanza, ad interrare 139 depositi senza che il Comando generale si renda conto che era in corso un'operazione così vasta? È possibile che i carabinieri non abbiano riferito che in varie parti d'Italia stavano svolgendo questa azione di copertura? Personalmente ho il massimo di fiducia nell'Arma e quindi non posso considerare i carabinieri degli strumenti inconsapevoli. È possibile che tutto si sia verificato senza che il Comando generale dell'Arma o una qualche autorità qualificata ne abbiano preso conoscenza? So di fare riferimento ad un periodo diverso da quello nel quale lei aveva responsabilità di comando, ma vorrei avere una sua valutazione.

FERRARA. La mia è una valutazione molto semplice. C'è stato un periodo nel quale il generale De Lorenzo comandava l'Arma dei carabinieri e contemporaneamente anche il Sifar.

RASTRELLI. Qui sta il problema!

FERRARA. Il Sifar faceva interrare le armi e chiedeva all'Arma territoriale di operare una copertura in una zona circoscritta; a quel punto nessuno sentiva il dovere di riferire al Comando generale, visto che in effetti era un tutt'uno col comando del Sifar. Ricordo che il colonnello Tagliamonte operava nel Sifar e divenne ufficiale di amministrazione del Comando generale. Se non si verificò proprio una osmosi, c'era però un quadro unitario, contro il quale vi erano le forze dell'Arma antitetiche a questo schieramento.... In quel periodo l'Arma si spaccò in due: da una parte i cosiddetti «delorenziani», i fedelissimi del generale, che avevano costituito un grosso centro di potere all'interno dell'Arma e svolgevano attività di controllo, usando anche metodi vessatori, trasferendo il personale; dall'altra c'era la vecchia Arma, cui mi onoravo e mi onoro di appartenere, che si trovava in posizione antitetica rispetto a questo gruppo dominante. Ricordo che eravamo

non pochi e ci incontravamo, ci consultavamo. All'epoca in cui ero comandante della legione di Roma ho intrattenuto rapporti con autorevoli esponenti politici democratici, tra i quali voglio ricordare gli onorevoli Ugo La Malfa e Aldo Moro, ai quali espressi alcune mie perplessità.

BELLOCCHIO. Vorrei avere una precisazione su quanto ci sta dicendo il generale. Lei dice che l'Arma era spaccata in due: c'erano coloro che seguivano il generale De Lorenzo e quelli della vecchia Arma, che non erano pochi. Non ritiene che in virtù del rapporto fiduciario intercorrente tra voi e il vice comandante dell'Arma - che è colui che rappresenta la continuità, visto che il comandante generale viene scelto dall'esterno - questi avrebbe dovuto essere avvertito di quanto stava accadendo? Non ritiene che qualcuno degli appartenenti alla vecchia famiglia dei carabinieri abbia avvertito il vice comandante dell'Arma?

FERRARA. Uno di questi sono stato proprio io. All'epoca avevo rapporti intensi con il generale Manes, anche se con tutta la circospezione e la cautela possibili, visto che si viveva in un clima pesante di controllo, con intercettazioni, tipiche di un servizio informazione. Tra l'altro successivamente quando il generale di c.a Gaspari ci disse di avere intenzione di dare le dimissioni e che come lui molti altri generali avrebbero agito allo stesso modo tentammo di farlo desistere sottolineandogli che se lui avesse dato le dimissioni avrebbe fatto un bel regalo al generale De Lorenzo, che le avrebbe accettate e avrebbe così potuto nominare al suo posto un altro generale a lui fedele.

Il generale Gaspari, invece presentò le dimissioni e De Lorenzo, che era capo di Stato Maggiore dell'Esercito nominò subito un altro al suo posto.

PRESIDENTE. Generale Ferrara, lascio il discorso delle armi che riprenderemo successivamente, per entrare proprio nella materia della commistione tra Servizi e Carabinieri nel periodo di comando del generale De Lorenzo. Il 1964 è un anno critico: in quell'anno ci fu la preparazione del piano Solo, alla quale si accompagnò l'afflusso a Roma di reparti pesanti dei carabinieri, in occasione della sfilata del 2 giugno. Insomma, la preparazione fu abbastanza forte.

Si è sempre detto che il piano Solo era un piano di collaborazione tra Carabinieri e Sifar; De Lorenzo comandava i Carabinieri ed aveva i suoi fedeli nel Sifar, Viggiani e Allavena, due uomini che venivano dai Carabinieri e che erano passati alla direzione del servizio segreto.

Tale commistione poneva in atto un preoccupante potenziale di eversione: servizi segreti più Carabinieri rappresentavano un pericolo che si allontanò dall'Italia solo quando il Governo fu fatto.

Comunque non vogliamo ripetere la parte storica. A noi che stiamo indagando sulla Gladio, a seguito di una serie di elementi raccolti dalle varie testimonianze, è apparso che anche la struttura che chiamiamo Gladio, e che era conosciuta come struttura *Stay behind*, ad un certo punto ha potuto essere inclusa nella programmazione del piano Solo. Infatti, il generale De Lorenzo aveva progettato il piano Solo e come

comandante dei carabinieri sapeva che il Sifar aveva questa struttura, perchè gli uomini del Sifar erano, per così dire, sue creature. Dunque, la tentazione di utilizzare non solo i Carabinieri e il Sifar, ma anche la struttura esistente all'interno del Sifar era naturale. Di questo abbiamo avuto anche delle prove; una prova che stiamo per acquisire, ad esempio - di cui ho avuto quasi conferma e che avrò a disposizione entro breve -, è che la base militare di Capo Marargiu era quella prescelta per trasferirvi i 700 e più prigionieri che dovevano essere catturati in base al piano Solo.

Questa commistione Sifar - Carabinieri, questa possibilità teorica (che comincia ad essere reale) che anche la struttura Gladio potesse essere utilizzata: ecco, non posso chiederle le prove, perchè altrimenti ce le avrebbe già fornite, ma una valutazione su una possibilità di questo tipo.

FERRARA. Ritengo doveroso fare una precisazione che riguarda il clima del periodo in cui fu comandante il generale De Lorenzo. Io, ad esempio, ero comandante della Legione di Roma, ma non ero gradito al generale De Lorenzo; al punto che egli propose il mio trasferimento alla Legione di Bolzano, argomentando e sottolineando nel suo rapporto che io avevo eccellenti qualità sotto ogni profilo, che avevo partecipato alla campagna di Russia dell'Armir, che avevo partecipato alla guerra di liberazione, che ero ufficiale di Stato Maggiore, che avevo frequentato la scuola di guerra, che ero laureato e così via. Lo Stato Maggiore dell'Esercito non approvò la proposta ed allora il generale De Lorenzo cambiò tutti i comandanti di gruppo miei sottoposti: al posto di comandanti di gruppo fedeli ai valori della Costituzione e dello Stato, furono nominati elementi che provenivano tutti dai centri di controspionaggio.

In questa situazione, io e molti altri non abbiamo mai saputo di Gladio e di arruolamenti; sapevamo soltanto del piano Solo, che poi riguardava il modo di fronteggiare la situazione dell'ordine pubblico, qualora fosse precipitata, da parte di tre divisioni. Nello stesso periodo, come loro ricordano, ci fu anche il famoso piano ES del Ministero dell'interno. Era un periodo delicato, ogni giorno avevamo la piazza in moto, ogni giorno migliaia di carabinieri dovevano fronteggiare catene, mazze ferrate, caschi, vere e proprie manovre di piazza.

BOATO. In quali anni, signor generale?

FERRARA. 1962, 1963 e 1964: avevo in media 15 carabinieri feriti al giorno. La massa avanzava e attaccava, con non poche bombe *molotov*, guerriglia urbana, attacchi a magazzini, eccetera.

MACIS. Forse lei parla di dieci anni dopo, generale.

FERRARA. No, senatore, parlo di guerriglia urbana proprio in quegli anni.

TOTH. Azioni di sabotaggio di magazzini nel 1962?

FERRARA. Mi riferisco a fermenti di piazza a fronte dei quali sia il Ministero dell'interno che i carabinieri si muovevano.

PRESIDENTE. È così, colleghi, basta leggere i giornali dell'epoca, del resto.

TOSSI BRUTTI. Ma quando mai, signor generale! Si tratta dei primi anni del centrosinistra.

BELLOCCHIO. Lei parla di attacchi a magazzini, generale. Non ci troviamo con le date.

FERRARA. Mi riferivo ai negozi.

BELLOCCHIO. Nel senso di espropri proletari?

FERRARA. No, nel senso che quando si verificavano disordini, questi attaccavano le vetrine.

A tale proposito voglio dire che mi sembrava abbastanza assurda la solitudine sottesa al piano Solo: noi eravamo impegnati giorno per giorno fianco a fianco con la Pubblica sicurezza, per mantenere l'ordine pubblico nella città di Roma.

PRESIDENTE. Signor generale, ciò che si verificava in quel periodo si può facilmente vedere sfogliando le collezioni dei giornali dell'epoca, non abbiamo problemi di documentazione.

Mi interessava piuttosto conoscere una sua valutazione sulla commistione di cui abbiamo detto. Il piano Solo non è un'invenzione nostra o della storiografia successiva, è un fatto accertato documentalmente. Il generale De Lorenzo, ad un certo momento, pensò di fare una certa operazione (non so poi se si aggiunsero altri piani della polizia, eccetera). Il piano Solo è considerato un piano da realizzare in collaborazione tra Carabinieri e Sifar. Ebbene, abbiamo l'impressione che anche la struttura del Sifar, nota con il nome Gladio, fosse compresa; tanto che si voleva utilizzare la base di Capo Marargiu.

FERRARA. Non ho elementi per affermare questo, signor Presidente. Al riguardo non posso dire nulla con certezza. In quel periodo, quando imperava il generale De Lorenzo, noi che stavamo al di qua della barricata, non ne sapevamo nulla; abbiamo saputo più tardi.

RASTRELLI. Il piano Solo prevedeva il fermo e l'arresto di molte personalità, la maggior parte delle quali residenti a Roma. Chi, per competenza, compilò quell'elenco?

FERRARA. È questo un punto su cui voglio rispondere immediatamente, per eliminare qualsiasi possibile dubbio. I cosiddetti elenchi furono distribuiti di certo. Io, al comando della legione di Roma, di cui ero il titolare, ebbi un elenco con circa 10-15 nomi. Si trattava di pregiudicati, di persone con precedenti penali, che avevano già avuto a

che fare con la giustizia. Tuttavia, nella mia supposizione, poichè io non ero un fedele...

RASTRELLI. Ci fu quindi un doppio elenco?

FERRARA. Non posso dirlo. Tuttavia, poichè De Lorenzo aveva sostituito i comandanti di gruppo - Roma I e Roma II - ritengo che gli altri elenchi siano stati nelle mani di questi comandanti, almeno lo suppongo.

PRESIDENTE. Però nel territorio di sua competenza, di competenza della legione di Roma, nei due mesi precedenti al luglio famoso, affluirono anche forti contingenti di carabinieri, tra cui la brigata corazzata pesante, che poi fu sciolta. A Roma, nel suo territorio, giunsero carabinieri con la brigata meccanizzata.

FERRARA. Signor Presidente, devo fare una premessa. La «politica» del generale De Lorenzo da noi non fu condivisa. Noi siamo ufficiali dei carabinieri, ufficiali di polizia giudiziaria, pubblici ufficiali e non potevamo e non possiamo essere una forza armata combattente.

Il generale De Lorenzo organizzò questa brigata meccanizzata dotandola di carri armati pesanti, di cannoni, di forze al di sopra delle necessità (3000-4000 cavalli e via dicendo). Questa concentrazione di cui lei parla si riferisca ad una festa dell'Arma.

Infatti, ad ogni festa dell'Arma partecipano varie forze provenienti da diversi parti d'Italia, giacchè a Roma ci sono forze parziali e se sfilassero soltanto i carabinieri di Roma si avrebbe una festa assai limitata. Poichè in quel periodo De Lorenzo aveva costituito questa brigata meccanizzata con carri armati pesanti, il pubblico vide questa massa di forze, ma tale concentrazione non venne fatta per fini specifici di ordine pubblico, bensì in funzione della festa dell'Arma.

PRESIDENTE. Si univa l'utile al dilettevole.

FERRARA. Nella sostanza, si era costituita questa brigata meccanizzata, sovrastruttura di cui io, successivamente come capo di Stato Maggiore ho promosso lo scioglimento limitandola ad una unità di supporto alle stazioni territoriali dei carabinieri. L'Arma dei carabinieri è organizzata territorialmente. In caso di disordini, in caso di necessità nella lotta contro la delinquenza organizzata, in caso di calamità naturali, i comandi hanno bisogno di un supporto che viene dato o con elicotteri o con i mezzi della brigata meccanizzata. Ad esempio, le manifestazioni nei campi sportivi, come si possono fronteggiare se non col numero?

La brigata meccanizzata fu perciò ridotta al giusto livello di unità di supporto all'attività e all'azione delle stazioni territoriali. La maggior parte dei cavalli, e tutti i mezzi pesanti furono versati all'Esercito, potenziando il settore operativo. Fu costituito il nucleo per la tutela del patrimonio artistico, il nucleo antidroga, il servizio navale, i nuclei speciali contro il terrorismo, i nuclei di polizia giudiziaria, i reparti operativi, le sale operative; mentre tutta la pesante struttura militare è

stata soppressa ripotenziando il settore di polizia giudiziaria per la lotta contro il crimine, quello della tutela delle popolazioni in caso di calamità, di alluvioni, di terremoti, col supporto della brigata meccanizzata. Fu incrementata la lotta contro la criminalità organizzata, conseguendo notevoli successi.

Tra le altre cose l'Italia era pesantemente carica di armi. Promossi come capo di Stato Maggiore - venivo da reparti operativi e già ero consapevole della grande diffusione di armi in tutto il territorio nazionale - un programma di rastrellamenti a largo raggio per il recupero delle armi. Nel mio periodo abbiamo recuperato sette cannoni, 118 mortai e lanciagranate, 1.097 mitragliatrici e fucili mitragliatori, 60.406 fucili, 42.000 pistole, 33.875 bombe a mano, 2.000 quintali di esplosivo, 1.500 radio riceventi-trasmittenti, 8.000.917 munizioni. Questo materiale o veniva trovato nelle campagne o rinvenuto nei cascinali. Tutti i responsabili venivano denunciati all'autorità giudiziaria.

Fu in questo quadro che i carabinieri sequestrarono le note armi ad Aurisina, ma non abbiamo mai saputo ufficialmente che esse erano del Sid. Riferendoci agli atti, fu ricevuta una segnalazione al comando...

PRESIDENTE. Lei ci ha fatto presente che in Italia in quel periodo fu recuperato un gran numero di armi.

Nel febbraio 1972 vi fu questo rinvenimento. Dalle nostre carte, dai documenti, esso risulta avvenuto in due tempi: il 27 febbraio furono trovati tre contenitori, di cui uno aperto, ed il 4 marzo ne fu trovato un quarto.

FERRARA. Le date sono il 24 febbraio ed il 3 marzo.

PRESIDENTE. Tre contenitori non furono più ritrovati, giacchè il Sid afferma che ne aveva sette. Era questo un Nasco per sabotatori, contenente cioè esplosivo, il famoso C4.

Si trattava, intanto, di contenitori rinvenuti fuori dalla sede ufficiale. Cosa mi può dire circa il sospetto che furono rinvenuti prima di quella data, cioè nei mesi precedenti?

FERRARA. Ho la copia delle segnalazioni inviata dalla tenenza di Aurisina al Ministro dell'interno, al Comando generale, al V Comiliter, al V Corpo d'armata, alla prefettura, divisione, brigata. In essa si afferma che in una piccola grotta erano stati rinvenuti tre scatoloni metallici ermeticamente chiusi, due contenitori catramati e via dicendo.

Ho saputo successivamente che sembrava che quel materiale sequestrato fosse del Sid, ma di esso era stata fatta regolare denuncia dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Quando i carabinieri rinvennero questo materiale, sembra che in un primo tempo non si rendano conto subito che era materiale del Servizio e il giorno dopo il rinvenimento il giornale «Il Tempo» pubblica un elenco minuzioso di tutto quello che era stato rinvenuto nei primi tre contenitori. Quando, dopo alcuni giorni, tro-

vano il quarto contenitore, un giornale del Veneto pubblica anche qui l'elenco minuzioso. Nel quarto contenitore i carabinieri trovano le dizioni manuali scritte in inglese e si rendono conto che è materiale di armamento, probabilmente di un certo tipo, eccetera. Il Sid manda immediatamente sul posto un capitano, che va a vedere questo materiale trovato. Questo capitano dice che si limitò a vedere, ma non disse che era del Sid. Però successivamente il generale Mingarelli - allora era colonnello - in varie dichiarazioni ha detto che loro sapevano benissimo che era materiale del Sid. Allora lei come giudica la necessità di nascondere e non restituire l'armamento al Sid e far saltare immediatamente l'esplosivo che i carabinieri presero? Voi avevate altro armamento di superficie per conto del Sid, e lo sapevate. Se trovate del materiale del Sid, perchè lo dovete distruggere e non restituire, dal momento che sapevate che il Sid aveva una rete di superficie e una rete interrata?

FERRARA. Signor Presidente no! Noi ignoravamo in modo addoluto che il Sid avesse depositi interrati.

PRESIDENTE. Mingarelli dice che sapeva tutto.

FERRARA. Lo sapeva lui, ma noi al Comando generale sapevamo soltanto che esisteva questa esigenza di copertura. A noi al Comando generale sono arrivate due segnalazioni, una il 24 febbraio 1972 e l'altra il 3 marzo 1972, che le posso leggere. Nella prima si dice che «i militari di questa Tenenza, corso servizio rastrellamento capeggiato sottoscritto, in piccola grotta naturale sita località stazione ferroviaria bivio Aurisina rinvenivano tre scatoloni metallici ermeticamente chiusi, due contenitori catramati che seguito verifica personale tecnico risultavano contenere chilogrammi 15 di plastico esplosivo contenuto in 24 pacchi, chilogrammi 5 cariche esplosive dinamite, 200 metri di miccia detonante, 80 detonatori, 90 matite esplosive a tempo, 20 accenditori a pressione, 20 accendimicce a strappo, 50 trappole esplosive, una pistola automatica calibro 9 di fabbricazione spagnola marca «Star», una pistola di fabbricazione americana calibro 22 con silenziatore e 50 cartucce, nonchè numeroso altro materiale esplosivo e 6 granate incendiarie, materiale esplosivo in ottimo stato di conservazione e pistole nuove di fabbrica verranno in giornata affidate in custodia Nucleo rastrellatori civili Trieste. Autorità giudiziaria informata da quest'Arma che procede unitamente nucleo investigativo Trieste. Epoca occultamento materiale non potuta accertare».

Ora, quando vengano sequestrate delle armi, il reparto che ha operato inoltra la denuncia alla Magistratura e le armi vengono versate alla direzione di artiglieria. Questo è ciò che risultava al Comando generale, perchè in quel periodo ne arrivano a centinaia di queste segnalazioni. Il secondo rapporto così dice: «Fa seguito segnalazione completa 7/1-R del 24 febbraio 1972, ore 16,30, in Aurisina militari questa Tenenza, corso servizio perlustrativo tendente individuare luoghi ove potesse essere occultato materiale analogo a quello cui messaggio at seguito, rinvenivano sepolto in grotta naturale uno scatolone metallico ermeticamente chiuso e un contenitore plastica che risulta-

vano contenere medicinali di vario genere, due pistole marca «Star» calibro 9 corto, 6 bombe a frattura prestabilita, 2 bombe al fosforo, un binocolo, 100 cartucce per dette armi, due fondine da spalla e due da fianco, 6 torce a mano senza batteria nonchè istruzioni impiego per ciascun oggetto. Materiale in perfetto stato di conservazione. Autorità giudiziaria informata da quest'Arma che procede unitamente Nucleo investigativo Trieste. Epoca occultamento materiale non potuta accertare».

PRESIDENTE. La pregherei, generale, di lasciarci questi documenti.

FERRARA. Signor Presidente, io ho fatto un pò una forzatura; per questi documenti dovrete fare la richiesta al Comando generale, ma avendoli letti li posso lasciare.

PRESIDENTE. Sarebbe meglio, anche perchè intanto c'è una sfasatura di un giorno nelle date. Devo dire che dall'elenco che ha letto mi sembra che i due giornali avessero pubblicato esattamente i contenuti dei contenitori, che allora non sono più soltanto quattro, ma risulterebbero essere sette. In più le devo dire che risulta che uno dei contenitori era semiaperto, cioè quindi sfruttato e questo non risulta dalla sua informativa. Infatti nelle carte giudiziarie risulta che uno dei contenitori era semiaperto. Poi abbiamo un altro documento, signor generale, che dice che l'ufficiale dei Servizi che andò su, il capitano Zazzaro, disse - e anche questo è strano - che non guardò i contenitori, ma guardò le fotografie che i carabinieri avevano scattato e dalle fotografie disse che il livello gli sembrava giusto. Rimane anche il fatto che sempre in uno dei rapporti del magistrato si dice che secondo Zazzaro questo esplosivo trovato in uno dei contenitori non era quello originale che ci doveva essere; era stato fatto quasi uno scambio. Dai suoi rapporti questo non risulterebbe.

FERRARA. Le dirò di più, signor Presidente. Lei immagini un pò il livello del Comando generale: i reparti fanno una serie di rastrellamenti e arriva una massa di segnalazioni. Fra queste arrivano queste due segnalazioni. Ora, il Comando dà il compiacimento a questi ufficiali che si sono così lodevolmente comportati e ogni 10-15 anni questa massa di documenti viene anche distrutta. La copia che ho letto è una copia che ho fatto chiedere dal Comando generale alla legione di Udine. Quindi al Comando generale non c'è più nulla, perchè se volessimo conservare tutti i milioni di documenti, di segnalazioni, sorgerebbero dei problemi praticamente insolubili. Le copie delle segnalazioni che ho consegnato sono state chieste dal Comando generale alla legione di Udine. Infatti vi è scritto che si tratta di copia conforme e vedo anche una firma di Mingarelli.

PRESIDENTE. Signor generale, debbo poi rivolgerle un'ultima domanda: dopo due o tre mesi...

FERRARA. Signor Presidente, non ho ancora risposto alla sua precedente domanda: in merito all'ufficiale che si è recato sul luogo e

ha proceduto ad un esame noi non abbiamo mai saputo nulla. Personalmente ho ricevuto alcune informazioni dal generale Mino, ma ciò è avvenuto per caso. Dopo qualche tempo - circa un anno - ho ricevuto dette informazioni perchè Mino era in buoni rapporti con Maletti e con l'altro gruppo (P2): mi chiese se sapevo qualcosa di Aurisina; io risposi che avevamo sentito dire che si trattava del Sid, ma ufficialmente non abbiamo mai avuto notizie; solo in un momento successivo la storia di Aurisina è venuta a galla. Siccome però la stampa - congiuntamente a questa Commissione ed ai magistrati - ha dato grande rilievo a questo fatto, ho ritenuto doveroso, a titolo di collaborazione e chiarificazione, approfondire questo punto; ho chiesto perciò al Comando generale di fornirmi la segnalazione. Il comando mi ha risposto che non l'aveva; conseguentemente l'ho fatta chiedere al Comando della legione di Udine.

PRESIDENTE. Con tutti i mezzi di cui disponiamo noi intendiamo approfondire un fatto specifico: i contenitori erano intatti o no? Per noi questo fatto è estremamente importante. Infatti dalle carte giudiziarie emerge che quanto meno uno dei contenitori non era intatto e, inoltre, ci risulta che tre contenitori non erano stati trovati.

Dobbiamo perciò sapere se questo (sottolineo se) può avere qualche collegamento con il successivo episodio di Peteano, che può essere legato all'esplosivo asportato eventualmente dai contenitori. Quindi, se tali contenitori erano intatti si configura una fattispecie; se invece uno dei contenitori, quello dell'esplosivo, era aperto, la fattispecie è diversa e si aprono prospettive nuove. Questo problema deve essere approfondito in ogni modo.

FERRARA. Questo è giusto. Sono lieto che lei mi abbia chiesto una copia di quanto ho letto perchè posso precisarle che quanto è scritto in questi fogli lo sapevano le autorità ministeriali, il Comando generale, lo sappiamo noi e lo sa anche la Commissione. Sul dettaglio relativo all'apertura o alla chiusura dei contenitori e sull'eventuale mancanza di qualche oggetto dall'elenco non ci siamo soffermati: il quadro infatti era estremamente ampio.

PRESIDENTE. La mia domanda è diversa: dobbiamo uscire dall'ambito del Comando generale. Le chiedo se eventuali ricerche, avviate con la collaborazione dell'Arma, relativamente ai comandi della zona non ci possano fornire rapporti più dettagliati dell'operazione connessa a quel rinvenimento.

FERRARA. Penso di sì: se la Commissione incarica ufficialmente il Comando di compiere accertamenti, indicando i punti che interessano, allora si può ottenere qualcosa.

PRESIDENTE. Se la Commissione concorda, proporrei di scrivere una lettera ufficiale al Comando generale, affinché, dopo aver espletato una ricerca, metta a disposizione tutto il materiale ancora acquisibile contenuto nei comandi di zona relativamente a quel rinvenimento.

FERRARA. Vorrei aggiungere un'altra cosa, signor Presidente. In base alle norme relative al carteggio, la documentazione ordinaria deve essere periodicamente distrutta e sono conservati soltanto - per memoria storica - alcuni documenti particolarmente importanti. Quindi tutta la documentazione viene distrutta dopo 10-15 anni in base alle norme sul carteggio.

Perciò chiedere soltanto i documenti a mio parere non è molto produttivo. Bisogna anzitutto chiedere di conoscere quali documenti si possiedono; in secondo luogo bisogna richiedere l'accertamento dei punti specifici che interessano la Commissione: in particolare, se gli scatoloni erano aperti o chiusi. Voglio ricordare che le persone che si occuparono di tali operazioni sono ancora viventi.

Se alla Commissione interessa conoscere se gli scatoloni erano aperti o chiusi, sarebbe opportuno chiedere all'Arma di compiere un'indagine. Conseguentemente l'Arma, sia quella locale, sia quella intermedia tra la tenenza di Aurisina e la Legione di Udine, parlando con coloro che all'epoca si occuparono del rastrellamento, potrà fornirvi le relative informazioni.

PRESIDENTE. Signor generale, sul tenente Platarotti, che all'epoca firmò i due rapporti, lei ha notizie precise? Si può seguire il suo percorso?

FERRARA. Certamente si può seguire, ma io non posso più farlo perchè ho lasciato da tempo il Comando generale dell'Arma.

BOATO. Richiamando la ricostruzione che lei ha fatto e che anche il Presidente ha ricordato, la lettera del 1967 dell'ammiraglio Henke al generale Cigliari che lei stesso, signor generale, richiama nella deposizione resa al giudice istruttore di Venezia, Mastelloni, può essere considerata una lettera rivolta al futuro; sostanzialmente è una lettera che chiede un'autorizzazione per una determinata operazione.

Nella documentazione successiva del Sid, riguardante il periodo 1972-1974, si fa riferimento a questa lettera del 1967 (da lei stesso ricordata sia al giudice Mastelloni, sia oggi di fronte a noi) parlando della razionalizzazione di una situazione in realtà preesistente. Mi sembra di aver capito che tale questione non è stata da lei affrontata nel 1967.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

FERRARA. Esattamente.

BOATO. Vorrei perciò sapere, nel momento in cui lei ha affrontato tale questione (cioè nel 1972-1974) che cosa ha appreso di questa razionalizzazione, cioè di tale giustificazione ufficiale a posteriori di una situazione da molto tempo preesistente presso i reparti dei carabinieri.

FERRARA. Nella prima lettera il Sid chiedeva di autorizzare alcune stazioni dei carabinieri site nella fascia di confine (senza precisare quali), a ricevere in consegna fiduciaria materiali di armamento e di equipaggiamento.

BOATO. Questa è la lettera del 1967. Come vede, da questa stessa frase sembra che si tratti di una disposizione da attuare; in realtà successivamente si capisce che invece si tratta di una semplice pezza giustificativa di una realtà già preesistente da circa dieci anni.

FERRARA. Nella lettera successiva si chiede l'autorizzazione per altre undici caserme. Lei vuole sapere come abbiamo interpretato questo fatto.

Voglio precisare (anche perchè non l'ho fatto prima) che mi sono preoccupato di chiedere ai comandi dipendenti quante erano tali stazioni, dato che il Sid non lo aveva precisato. Ci fu comunicato che le stazioni erano 42; pretesi che mi inviassero un elenco, ottenuto il quale aggiungemmo le nuove undici stazioni alle 42.

BOATO. Ma si tratta di 42 o di 47 stazioni?

FERRARA. Di 47 stazioni. Mi feci perciò inviare un elenco che contenesse le informazioni non fornite dal Sid. Ritenni quindi sul piano logico di considerare che il Sid per la difesa territoriale, d'accordo con il V Comiliter e con il Comando della Regione militare Nord-Est, aveva fatto riferimento a 47 stazioni per l'attuazione del piano; successivamente però si sarà accorto che vi erano delle mancanze o dei vuoti ed avrà perciò integrato la struttura con la richiesta di altre undici stazioni.

BOATO. Però da quanto lei sta dicendo emerge che il Comando generale dell'Arma è stato esplicitamente ingannato. Infatti dalla realtà storica che oggi il Presidente ha ricostruito, dal fascicolo inviatoci dal Sismi (ma già da noi prefigurato in base alle testimonianze) e dagli stessi documenti interni del Sid emerge che in realtà non si trattava di dare alcune disposizioni. Ciò è confermato da quanto lei ha letto, cioè da una lettera che anche noi possediamo. Si trattava invece di razionalizzare una realtà preesistente tra il Sifar (ancora non vi era il Sid) e le stazioni dei carabinieri. Cioè, in queste 47 stazioni, che peraltro in altri documenti risultano 48 (in alcuni documenti si parla di 48 stazioni più 14 reparti dell'esercito, credo prevalentemente degli alpini) erano già predisposti dal 1957 depositi, chiamiamoli clandestini perchè non in organico ufficiale di armi e equipaggiamenti. 48 più 14 fa 62. Lei parla di 47 caserme invece. Il tutto però non parte dal 1967 in poi ma risale al 1957, viene razionalizzato con la lettera del 1967 che è un falso sostanzialmente, dice il falso perchè si dà disposizione per fare l'operazione ma in realtà l'operazione esisteva da dieci anni e quella lettera serviva solo per coprirla.

Le risulta tutto questo?

FERRARA. Posso dichiarare responsabilmente che quando ho esaminato il carteggio ho visto che questi rapporti erano piuttosto confusi,

e mi sono stupito di una richiesta del Sid generica al Comando generale, e mi sono meravigliato che il Comando generale abbia aderito a tale richiesta senza nemmeno chiedere il numero delle stazioni. Se lei mi chiede questo, le dico che sono d'accordo con lei.

BOATO. Cioè, le è sembrato strano.

FERRARA. Mi è sembrato strano perchè si tratta di un argomento particolarmente delicato. Nella prima lettera si parla di alcune stazioni della legione di Udine. Io mi domando quali siano. Quando dopo è arrivata la seconda lettera, e ne ho preso visione direttamente come capo di Stato Maggiore, è stato chiesto alla 1^a divisione di far sapere quali erano le stazioni. E così hanno mandato l'elenco, che mi pare sia in possesso anche della Commissione. Devo anche dire che non conoscevamo la questione relativa alla banconota da 1000 lire: non ci hanno riferito le modalità relative. Mi è sfuggito di dirlo prima, ma desidero sottolineare in particolare che mi ero molto irritato con l'ammiraglio Casardi. Mi chiedevo come fosse possibile predisporre le modalità relative all'uso della banconota da mille lire senza comunicare niente al Comando generale. Sono state versate queste armi presso i depositi (stazioni) senza che il Comando generale e i comandi intermedi sapessero niente delle modalità di prelievo. Quindi, mentre il generale Mino riferiva al Ministro della difesa, ho ritenuto di disciplinare tutta la materia in maniera che fosse responsabilizzata tutta la scala gerarchica, dalla stazione fino al Comando generale.

BOATO. Dai documenti risulta che vi è stata questa richiesta da parte vostra.

FERRARA. Una richiesta personale da parte mia su Casardi e poi la ristrutturazione delle modalità: cioè, due buste di cui una del Comando generale. Praticamente, come ho già letto, il Sid forse era abituato al periodo delorenziano in cui disponeva delle stazioni come voleva. Ho puntualizzato che si doveva mandare un telegramma cifrato, il Comando generale doveva a sua volta interessare tutta la scala gerarchica e solo dopo che avesse ricevuto questo messaggio la stazione era autorizzata a consegnare questo materiale. Però il versamento doveva avvenire non a mezzo banconota ma dietro esibizione di un documento col numero di protocollo, con lettere e cifre che evitavano qualsiasi equivoco tra la persona che lo presentava e quella che deteneva il materiale. E per noi rappresentava per la stazione un buono di scarico del materiale che aveva ricevuto in deposito.

BOATO. Questa vicenda nel periodo che stiamo esaminando in qualche modo attraversa le responsabilità, infatti risultano carte relative a tutti e tre, dell'ammiraglio Henke, del generale Miceli e dell'ammiraglio Casardi per quanto riguarda il versante Sifar, che anzi era già Sid. Per quanto riguarda il Comando generale dell'Arma, c'è il comandante generale Ciglieri, il comandante generale Sangiorgio e il comandante generale Mino. Lei è stato capo di Stato Maggiore sotto tutti e tre.

Non ha mai parlato direttamente con questi tre rispetto a questo tipo di operazione?

FERRARA. Certo. Il comandante sapeva tutto, deve sapere tutto, anche se il capo di Stato Maggiore è il tecnico. Tant'è vero che le lettere sono firmate addirittura dai comandanti generali, tant'è vero che quando apparve quell'articolo su «Il Tempo illustrato», che mi allarmò molto dissi al generale Mino, in quanto, come ogni giorno, gli rappresentavo tutto, che la questione era anche di carattere politico. Dissi: «Siccome interessa il quadro internazionale, vai subito dal Ministro, vai immediatamente a riferire quanto occorre. Per la parte tecnica provvedo io perchè la modalità relativa alla mezza banconota non mi soddisfa». Quindi, le confermo che su tutto ciò che attiene alle attività del settore della sicurezza e riservato della Difesa, e pertanto segreto, il comandante generale è sempre perfettamente al corrente.

Presidenza del presidente GUALTIERI

BOATO. Mi chiedo se lei non abbia la sensazione, oppure i comandanti sapessero che in realtà c'era un preesistente molto lungo durato dieci anni quanto meno a tutta questa vicenda Henke, Ciglieri, Sangiorgio, Mino, Casardi.

FERRARA. È durata dieci anni ma il periodo che riguarda Ciglieri è molto limitato perchè fu sostituito nell'incarico. Poi subentrò Forlenza per due anni, in seguito subentrò il generale Sangiorgio e poi Mino. Lei mi domanda se questi comandanti sapessero o avessero parlato con me circa la precedente situazione.

BOATO. La lettera del 1967 era scritta in quel modo per dare la sensazione che si davano disposizioni per il futuro ma in realtà serviva a coprire il passato, passato che non risultava dalle carte.

FERRARA. Non sono in grado di dirlo.

BOATO. Anomala è l'operazione, ma può essere anomala e legale, ma è doppiamente anomala perchè non risulta da disposizioni, da nulla. Cioè, voi stessi come Arma risultate predisporre un'operazione per il futuro quando avete già in 48, 47 caserme temporaneamente dei depositi di armi e di equipaggiamenti che non sono quelli normali.

FERRARA. Facciamo un esame cronologico: mi arriva la lettera il 31 maggio 1967; quindi, leggendo gli atti, so che prima non c'era niente.

BOATO. Però il comandante generale dell'Arma, ma forse anche il capo di Stato Maggiore, lo sto chiedendo a lei, quando si vede arrivare una lettera del genere, siccome i trasferimenti non vengono fatti perchè

sono già stati fatti dieci anni prima, il generale Ciglieri non può ordinare, autorizzare il trasferimento di questi depositi.

FERRARA. Come ha detto?

BOATO. In realtà questo non è successo, perchè era già accaduto dieci anni prima e le armi erano già presso le caserme dei carabinieri.

FERRARA. Lo apprendo adesso. Attenendomi agli atti a suo tempo vidi questa lettera: sono d'accordo che sia anomala. È una lettera in cui si chiede l'autorizzazione, io ho poi chiesto quali erano le stazioni. Il generale Ciglieri trascrisse la lettera al comandante della Divisione, della VII Brigata e della Legione di Udine.

BOATO. Lei non è in grado di dire oggi se il generale Ciglieri fu ingannato e, pertanto, arriva al comando delle stazioni un ordine di trasferimento in seguito al quale avranno detto: «Questo è un pazzo perchè abbiamo le armi già da dieci anni», oppure se invece il generale Ciglieri era consapevole di coprire un'operazione preesistente.

FERRARA. Sono molto rammaricato ma non sono in grado di rispondere.

BOATO. Quello che è certo è che se un comandante dell'Arma comunica alle stazioni che riceveranno scorte speciali di copertura, e le stazioni le hanno già ricevute e le hanno lì accantonate da dieci anni, diranno: «O il comandante generale è un pazzo o fa il furbo, o gli hanno fatto fare il furbo o il pazzo». Era molto imbarazzante, così mi pare, avere già a disposizione da dieci anni questi depositi clandestini di armi e dare disposizioni che venissero ricevuti dieci anni dopo.

FERRARA. Ma questa anomalia viene esaltata anche dal fatto che della mezza banconota il Comando non sapeva niente. Quando ho appreso della banconota sono intervenute immediatamente.

BOATO. Lei ha citato dai documenti 47 stazioni e vorrei sottolineare al Presidente che in altri documenti si parla di 48 stazioni. Non è una grande differenza ma...

FERRARA. Se non ricordo male penso che due stazioni coesistevano nella stessa caserma, ad esempio la stazione dipendente dalla tenenza e il comando di tenenza. Probabilmente nell'elenco avevano posto il nome della tenenza X e la dipendente stazione X che coesistevano nella stessa caserma.

BOATO. Quindi c'erano due depositi?

FERRARA. No, uno solo in una caserma in cui vi erano due comandi.

BOATO. Questo comunque è un problema secondario. Alla fine si arriva al numero di 76 caserme che poi diventerà di 50. Per quello che lei si ricorda o per i documenti che lei ha ricostruito con cura in questi giorni, effettivamente, nei fatti e non nelle carte, quanti depositi in quante caserme sono stati costituiti? 76 o 50?

FERRARA. La Commissione, per sicurezza, può anche chiedere le carte al Comando generale. Furono costituiti in tutto 76 depositi.

BOATO. Ma lei ha detto che a un certo punto le caserme interessate furono ridotte a 50. Cosa vuol dire, che 26 depositi furono ritirati?

FERRARA. Furono ridotte perchè ci fu un intervento del capo del Sid il quale disse che certe caserme non occorre più come depositi e mandò un elenco di un certo numero di caserme...

BOATO. Ha questo elenco?

FERRARA. No, qui non ce l'ho.

BOATO. Allora sarebbe il caso, signor Presidente, che acquisissimo questo materiale.

FERRARA. Vengono tolte dalla legione di Udine alcune caserme per cui il numero complessivo finale è di 50 caserme.

BOATO. Questo fa presupporre che, poichè vengono ridotte a 50 le 76 caserme che erano state collocate (poichè 26 al Sid non interessano più) deve esserci stata una operazione intermedia per eliminare da 26 caserme dei Carabinieri questi depositi clandestini di armi prima dell'operazione del 1976 in cui venne eliminato tutto. Vi sono due fasi diverse.

FERRARA. Esiste una documentazione specifica che ho controllato al Comando generale, dove c'è l'elenco delle 50 stazioni conclusivamente considerate dal piano.

PRESIDENTE. Credo che in parte l'abbiamo già...

BOATO. Signor Presidente, non mi pare che qui risulti, magari ricontrolleremo. Più di questo il generale Ferrara non riesce a dire: bisognerà vedere cosa risulta dai documenti.

FERRARA. Le posso confermare che esiste agli atti l'elenco dei 50 comandi e la lettera del capo del Sid che dice che hanno ritirato o intendono ritirare materiale da determinate 26 caserme.

BOATO. Ci sono state due fasi di operazioni di ritiro. Una prima fase di 26 su 76, e poi totalmente nel 1976.

Poco fa lei ha detto: «Quando il generale Ciglieri fu destituito». Quando fu destituito?

FERRARA. Il generale Ciglieri fu destituito - la parola è un pò grossa ma nella realtà è questa - e fu trasferito dal Comando generale al comando del terzo corpo d'armata esattamente nel 1967.

BOATO. Perchè fu rimosso, sostituito, destituito?

FERRARA. Devo rifare tutta la storia?

BOATO. È molto importante questa fase storica.

FERRARA. Certo. È importantissima. Quando il generale De Lorenzo, dopo la soluzione della crisi del luglio 1964, per la quale ci sarebbe stato poi anche un procedimento penale, fu destituito da capo di Stato Maggiore dell'Esercito, la situazione si capovolsse. Tutti coloro che componevano il cosiddetto gruppo di potere interno delorenziano furono vagliati sulla reale linea di non garanzia per lo Stato. Io allora fui nominato capo di Stato Maggiore dell'Arma. Era il 1° novembre 1967.

Allora era in corso il processo De Lorenzo-L'Espresso e si parlava di piano Solo. Sapevo che il generale Ciglieri aveva condotto personalmente una inchiesta per sapere chi fossero gli autori di confidenze fatte a «L'Espresso» e una inchiesta sui fatti del 1964. Inoltre, il generale Manes aveva svolto a sua volta un'inchiesta. Come ho detto, io ero stato sempre in contatto con il generale Manes ed avevamo marciato su una linea di grande solidarietà.

Pregai il generale Ciglieri di dirmi che cosa avesse fatto, al riguardo, considerando che ero il suo capo di Stato Maggiore. Lui mi disse che per quegli episodi aveva redatto un appunto che aveva mandato all'autorità di Governo in cui sottolineava che effettivamente per quei fatti da parte del generale De Lorenzo era stata assunta una posizione «autonoma» ai fini della risoluzione dei problemi di ordine pubblico. Chiesi se era un appunto classificato. Mi rispose di averlo consegnato a mano agli organi di Governo e al dottor Picella, che era il Segretario generale del Quirinale. Domandai se aveva redatto un rapporto scritto. Mi rispose: No, ho dato l'appunto così. Quindi chiesi del rapporto Manes. A ciò rispose che siccome il rapporto Manes non diceva niente di più dell'appunto, aveva dato in visione i sette allegati al responsabile della sicurezza nazionale, ammiraglio Henke. Domandai, allora, come gliel'aveva dati? Ed egli mi rispose: a mano. So che l'ammiraglio Henke li ha portati al ministro Tremelloni che ne ha parlato con il Presidente del Consiglio». Chiesi, infine, a chi aveva inviato il rapporto Manes, con gli allegati. Al che mi precisò di averlo consegnato a mano all'ammiraglio Henke. A tal riguardo, sottolineai di essere in totale disaccordo con tale procedura e di non poter condividere, assolutamente, quale attuale capo di Stato Maggiore, che dei fatti così delicati e complessi - peraltro, c'era un processo penale in corso - non venissero ufficialmente riferiti (quindi con lettere e relativi numeri di protocollo come per gli atti che ho citato nella breve relazione in questa sede) per stabilire le responsabilità di ciascuno. Proposi, perciò che il rapporto Manes fosse immediatamente inviato, con gli allegati, a chi di competenza (Ministro della difesa).

Lo stesso giorno, il rapporto Manes con tutti gli allegati fu consegnato al ministro Tremelloni dal generale Ciglieri. Al suo ritorno, il generale Ciglieri si disse sollevato perchè finalmente lo aveva consegnato al Ministro che gli aveva riferito che ne avrebbe parlato con il Presidente del Consiglio.

Nel frattempo, la stampa iniziò a muoversi in quanto, collateralmente a questa situazione, proseguiva il processo De Lorenzo-L'E-spresso, nel quale si parlava del rapporto Manes. Accadde che sulla stampa ed in ambito parlamentare si chiedessero informazioni su chi aveva visto questo rapporto e se il Comandante generale lo avesse o meno consegnato all'autorità di governo. Il tribunale chiese al Comando generale il rapporto Manes con gli allegati: la richiesta fu avanzata al Ministro della difesa il quale la passò al Comando generale. Per quanto mi riguardava, fui ben contento che tale documento fosse consegnato subito all'autorità giudiziaria. Infatti il rapporto venne inviato, ma poi si disse che doveva essere considerato riservato in quanto conteneva situazioni di carattere ordinativo. Allora, venne riesaminato e vi furono apposti i noti *omissis*, nel corso di una riunione alla quale parteciparono il generale Ciglieri, l'ammiraglio Henke, il ministro Tremelloni ed il presidente del Consiglio Moro; mi pare fosse presente anche il vice presidente Nenni, ma non ne sono sicuro. Sta di fatto che l'ammiraglio Henke sostenne che il rapporto e gli allegati non potevano essere consegnati integralmente, contenendo tutti gli elenchi nominativi dei comandi, vale a dire il quadro da cui emergeva l'ordinamento dell'Arma, che è riservato.

BELLOCCHIO. Quindi gli *omissis* riguardavano solo l'ordinamento dell'Arma?

PRESIDENTE. Questa fu la giustificazione portata.

FERRARA. La maggior parte riguardava gli elenchi nominativi degli ufficiali.

BOATO. Del resto, cosa coprissero gli *omissis* lo sapremo fra qualche giorno.

FERRARA. Peraltro, quanto sto dicendo è già contenuto sia nella relazione parlamentare di maggioranza sia in quella di minoranza.

Questo rapporto fu inviato al Tribunale nel gennaio.

TOSSI BRUTTI. Sempre con gli *omissis*?

FERRARA. Sì.

PRESIDENTE. Per quello vennero condannati i giornalisti.

FERRARA. In seguito vennero chiesti, anche attraverso interpellanze, chiarimenti circa la posizione del generale Ciglieri. Lui continuava a giustificarsi dicendo di aver consegnato un appunto, ma questo non veniva considerato sufficientemente orientativo circa la descri-

zione della situazione nella sua obiettività. Si arrivò così a mettere in discussione la validità della permanenza del generale Ciglieri al Comando generale dell'Arma. Ricordo che in quei giorni il generale Ciglieri parlando con me ammetteva di aver sbagliato ma era convinto che l'avrebbero soltanto trasferito. Ricordo anche le parole pronunciate dal presidente del Consiglio Moro in Parlamento: disse che il generale Ciglieri aveva compiuto un'errata valutazione ed aveva fornito una insufficiente informativa. Infatti, il rapporto da lui inviato nel maggio precedente non fu giudicato sufficiente a delineare nella realtà oggettiva la situazione emergente invece dal rapporto Manes con gli allegati. Fu così destinato al comando della III Armata.

BOATO. No, al comando designato dalla Terza armata, quello che sarebbe diventato operativo solo in tempo di guerra.

Vorrei sapere se lei si è mai interessato dell'incidente stradale nel quale, il 27 aprile 1969, il generale Ciglieri morì. I fatti erano piuttosto strani: un ex comandante dell'Arma viaggiava in borghese, da solo e senza autista, doveva recarsi ad una manifestazione a Bologna e invece si trovava fra Cittadella e Padova. Sono intervenuti i carabinieri?

FERRARA. Sì, siamo intervenuti. Le posso dire con molta sincerità, franchezza ed anche con un certo distacco che le supposizioni sulla morte misteriosa del generale Ciglieri non erano fondate. Chi lo conosceva bene, come me, sapeva che non era certo prudente nella guida: ogni volta che ho viaggiato nella sua auto era un continuo susseguirsi di curve pericolose e di frenate.

Abbiamo aperto un'inchiesta dalla quale è emerso che era partito da Bolzano la sera tardi per rientrare a Bologna. Lui diceva di guidare molto bene e che gli piaceva la velocità; anch'io sono un appassionato di motori, ma con lui davvero non mi sentivo tranquillo. Ad ogni modo, c'è un teste che ha dichiarato di aver visto quest'auto che viaggiava a velocità sostenuta e che era finita contro un platano.

BOATO. Si tratta di un contadino della zona che è stato anche reintervistato di recente.

Vorrei sapere da lei se, visto che voi siete la polizia militare e che si trattava della morte di un generale, i carabinieri siano intervenuti appena avuta notizia dell'incidente.

FERRARA. Penso di sì.

BOATO. Le pongo questa domanda perchè, come saprà, si è più volte scritto che vennero sequestrati documenti che il generale aveva in macchina.

FERRARA. Chi conosceva il generale Ciglieri, sapeva che lui amava prendere l'auto e viaggiare da solo. Quella sera veniva da Bolzano dove aveva avuto un incontro privato con degli amici e quindi viaggiava senza aiutante di campo.

BOATO. Era stato comandante anche a Bolzano negli anni del terrorismo.

FERRARA. Nel periodo dell'alluvione del Vajont.

BOATO. Ma il Vajont è in provincia di Belluno. Comunque l'alluvione avvenne nel 1963 e il periodo coincide.

FERRARA. Quando il generale Ciglieri viaggiava per servizio aveva l'autista e l'aiutante di campo; ma quando viaggiava per affari privati amava viaggiare da solo con la propria auto, una Giulietta, mi pare.

BOATO. Che lei sappia, fu prelevato, sequestrato materiale documentale dall'auto del generale Ciglieri?

FERRARA. Non mi piace dire: «non ricordo». Poichè viaggiava per motivi di carattere privato, probabilmente c'erano solo documenti personali. Mi creda, per noi fu un incidente piuttosto chiaro, connesso alla natura del generale, che guidava di giorno, di notte, con tono sportivo.

BOATO. Il problema è sapere se c'è stata acquisizione di documenti.

FERRARA. No, nessun documento.

BOATO. Il comando designato della Terza armata, pochi anni dopo, venne sciolto. Si è mai interessato del perchè?

FERRARA. L'ho saputo, ma non mi sono mai interessato dei motivi. Lo Stato Maggiore dell'Esercito spesso sostituisce, scioglie, modifica, cambia i raggruppamenti.

BOATO. Lei sa meglio di me che quelli erano anni delicati. Padova era la sede del Comando designato della Terza armata, ma era anche il centro della vicenda della Rosa dei venti.

FERRARA. Sì, comunque non ho elementi.

PRESIDENTE. Mi interessa soffermarmi un attimo su quanto è stato detto prima, cioè su una certa conflittualità che esisteva fra Ciglieri e Manes, anche durante la preparazione del rapporto. Per lo meno nelle carte si è letto che c'è stata una certa conflittualità tra l'estensione che Manes voleva dare alla sua indagine e l'impostazione riduttiva dei poteri di Manes stesso che Ciglieri voleva imporre.

Manes voleva andare più a fondo, mentre Ciglieri lo imbrigliò molto. Ci interessa sapere se le risulta che c'era una certa conflittualità anche prima che venisse fuori il rapporto. Si è letto, ripeto, che Manes voleva allargare il suo campo d'indagine.

FERRARA. Signor Presidente, a questo proposito voglio fare riferimento alle relazioni di maggioranza e di minoranza redatte in occasione della indagine sul Sifar; è tutto precisato lì, è tutto chiaro. Le dirò, come cittadino e come servitore dello Stato, che leggendo tutte le motivazioni, non una sola, ci si può fare un'idea chiara, chiarissima.

Ora, per una puntualizzazione, e rispondendo alla sua domanda, noto che anche questa Commissione, quando procede ad una deposizione o ad un interrogatorio, predispone un resoconto stenografico, che viene battuto a macchina e firmato, delle dichiarazioni rese al microfono. Sul resoconto stenografico, prima della firma, vengono apportate delle correzioni, che tuttavia non devono cambiare il senso delle dichiarazioni stesse.

BOATO. Correzioni formali.

FERRARA. Esattamente, dopo di che si firma.

Cosa faceva Manes? Io ero molto amico di Manes, quindi la mia esposizione è distaccata ed obiettiva. Manes chiamava gli ufficiali, i quali erano tutti inveleniti contro il comandante generale De Lorenzo.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

(Segue FERRARA). Era un periodo molto delicato per l'Arma, c'era questa cappa, De Lorenzo, il Sifar, intercettazioni telefoniche salvo che se De Lorenzo avesse scantonato, allora noi avremmo reagito, come si conviene, ai sensi del regolamento di disciplina che prescrive che quando un ordine è sbagliato, non lo si deve eseguire.

Manes chiamava gli ufficiali uno per volta e chiedeva loro cosa ne pensassero, quale fosse la situazione di quel tempo, il piano Solo. Gli ufficiali si sfogavano.

BOATO. Manes sapeva del piano Solo? L'incarico che aveva era di indagare poichè Jannuzzi era riuscito a sapere alcune cose. Ma Jannuzzi non sapeva del piano Solo, gli articoli dell'Espresso non parlavano del piano Solo.

PRESIDENTE. Il generale ha già detto che i carabinieri erano a conoscenza del piano Solo.

BOATO. Ma il punto di partenza dell'indagine di Manes era rappresentato dagli articoli de «L'Espresso»; poi ha fatto altro, giustamente.

FERRARA. Anche il generale Ciglieri condusse un'indagine per cercare di individuare chi aveva potuto parlare del piano Solo a «L'Espresso». Nel rapporto, come ella, senatore Boato, certamente ha letto, il generale Manes scrive: «Ho ritenuto di estendere...» Ed era giusto, ed era logico: attraverso le conversazioni con gli ufficiali, che

erano stati comandanti e che tuttora lo erano, il generale Manes poteva trarre un quadro, attraverso il quale potevano emergere alcune conclusioni.

Ma il punto fondamentale è, senatore Boato, come egli conduceva gli interrogatori. Nella conversazione gli interessati si aprivano completamente, dicevano di tutto, magari senza pesare le parole. Lui prendeva degli appunti e poi, due o tre giorni dopo, presentava agli interessati la loro dichiarazione resa in dattiloscritto.

BOATO. Le conversazioni erano anche registrate?

FERRARA. No. La dichiarazione veniva presentata all'interessato per essere sottoscritta. L'interessato osservava: «Ma, francamente, lei mi attribuisce questo... io francamente...». E lui: «Ma non ti preoccupare...». E l'interessato: «Ma qui si parla di cose che ho sentito dire; l'ordine pubblico sì, ma le liste, i concentramenti, eccetera?...» Gli ufficiali erano molto preoccupati, dicevano: «Abbiamo partecipato a riunioni presso le Prefetture e presso il Ministero dell'interno per il piano ES; e abbiamo partecipato anche a queste riunioni, per ordine del Comando generale dell'Arma, ma noi siamo contro...». Ricordo che Sottiletti, Azzari, gli altri, io stesso, non abbiamo mai condiviso questa linea del generale.

In definitiva, questi ufficiali si recarono da Ciglieri ed espressero lamentele per il modo in cui si svolgevano gli interrogatori, caratterizzati da una conversazione informale e dalla successiva tramutazione della conversazione stessa in una dichiarazione scritta, redatta da Manes senza alcuna correzione.

Ricordo che allora il generale Ciglieri ne parlò anche con il Ministro (se ne è trattato anche in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta sul Sifar). Mi pare anche che addirittura ci furono ipotesi che prevedevano un eventuale intervento a carico del vice comandante. Fatto sta che il generale Ciglieri invitò subito dopo Manes a concludere l'inchiesta.

Anch'io ebbi una conversazione con Manes: osservai che era superflua, perchè con lui avevo avuto successivamente tanti incontri. Ma egli disse che ero opportuno procedervi ugualmente «per evitare che un domani non si dica che...». Per la mia conversazione e per quella tenuta con alcuni altri egli non redasse alcun documento scritto.

Ritengo che per tali motivi il generale Ciglieri invitò Manes ad accelerare la conclusione dell'inchiesta; il che Manes fece, presentando il rapporto.

La vicenda si esaurisce così. Ritengo di essere stato abbastanza chiaro.

BOATO. Le do atto di essere stato abbastanza chiaro, generale Ferrara, peraltro abbiamo qui presente l'onorevole Biondi, che è stato relatore di minoranza della Commissione sul caso Sifar.

Uno degli ufficiali addetti alla cosiddetta enucleazione - cioè il sequestro delle personalità politiche, sindacali, eccetera e il loro trasferimento in Sardegna - per il nord Italia era Mingarelli. Però poi il Mingarelli venne mandato a comandare la Legione di Udine.

FERRARA. Mi scusi, senatore Boato, mi sembra che Mingarelli fosse capo di Stato Maggiore della prima divisione.

BOATO. Dagli atti del processo De Lorenzo-Espresso, pubblicato integralmente dalle edizioni Mursia, risulta che Mingarelli era addetto alla enucleazione per il nord Italia.

FERRARA. Lei sa che il piano Solo era costituito da tre appunti, uno per il Nord, uno per il Sud, uno per il Centro.

BOATO. Mi riferisco al Nord. Mingarelli viene mandato a comandare la Legione di Udine. Lei, in relazione al periodo di comando di De Lorenzo, ci ha riferito di questo nucleo di potere interno. Ha ricostruito abbastanza bene: mi sembra di aver capito che un gruppo di potere interno si ricostituì nell'Arma dei carabinieri all'inizio degli anni '70, avendo come punto di riferimento la divisione Pastrengo di Milano, da cui dipendono la brigata di Padova, la Legione di Udine, eccetera.

Vi era cioè un rapporto tra il generale Palombi, comandante della divisione Pastrengo ed il colonnello Mingarelli, che era a Udine, il colonnello Santoro, che dal settembre 1970 è a Trento, ed altri ufficiali. Ad esempio, un nome che compare spesso nell'inchiesta - anche se allo stato attuale risulta prosciolto - è quello di un alto ufficiale dei carabinieri che lavorava, però, per i centri CS, cui lei ha fatto riferimento, il colonnello Pignatelli.

Questa fase coincide con la strage di Peteano e con il depistaggio operato da questi ufficiali dei carabinieri. E la cosa terribile non è soltanto che si tratta di una strage, ma che sono stati assassinati tre carabinieri e sono dei carabinieri quelli che depistano le indagini.

FERRARA. È una cosa tremenda.

BOATO. Lei, che era in quel periodo capo di Stato Maggiore dell'Arma, si è interessato alla vicenda? È rimasto allarmato da questa operazione? Sa dire qualcosa rispetto a questo gruppo costituitosi trasversalmente, a partire dal vertice della divisione Pastrengo di Milano arrivando fino a Mingarelli a Udine, passando anche per altre sedi?

FERRARA. Quando parliamo di un gruppo di potere che si è costituito all'interno dell'Arma abbiamo dei punti di riferimento ben precisi: il comandante, il capo di Stato Maggiore, i comandanti di divisione, i capi di Stato Maggiore delle divisioni, i quali compivano atti ben chiaramente orientati a delineare una sorta di solidarietà di vertice verso tutto il resto dei cosiddetti infedeli.

Presidenza del presidente GUALTIERI

(Segue FERRARA). Per quanto riguarda la parte di Milano, non posso dire che si sia proprio creato un gruppo di potere. L'ho dedotto da notizie che avevo circa il fatto che Palumbo ed altri nella sua sfera gravitavano insieme a Mino nell'ambito della P2. Questo gruppo era per

me assolutamente indisponibile, ai fini della linea di comando dell'Arma composta tutta da servitori dello Stato.

Giungevano voci di riunioni, di incontri con Mino che li riceveva segretamente a casa sua anzichè al Comando generale; notizie sul fatto che Mino si recava a Firenze, ad Arezzo, da Gelli. Giungevano queste notizie perchè io, a mio volta, disponevo di tanti bravi ufficiali come me sensibili a salvaguardare i valori dello Stato.

BOATO. Tra le tante cose che ha fatto Gelli, non credo però che sia stato lui a compiere il depistaggio per Peteano.

FERRARA. Mi riferisco al cosiddetto gruppo di potere che si era formato. Palumbo è stato a Milano ed io l'ho visto in funzione della sua partecipazione alla P2. Quando mi è stato detto che questi ufficiali facevano parte di una massoneria ho cercato di indagare. L'aiutante di campo di Mino, che era un fedelissimo, mi raccontava che Mino si recava ad Arezzo e che veniva lasciato a Firenze. Se avessi avuto prove su Mino ne avrei riferito all'autorità giudiziaria, invece non abbiamo mai avuto elementi. Quando poi è stato ritrovato il famoso elenco a Castiglion Fibocchi sono emersi tutti gli elementi e anche il nome di Palumbo e di altri. (E fu nominata la Commissione parlamentare d'inchiesta).

BOATO. Di tutto l'organigramma.

FERRARA. Sì. Per quanto riguarda i fatti di Peteano...

BOATO. Si tratta di un rapporto tra Palumbo, Santoro, Pignatelli, Mingarelli; sono questi gli ufficiali direttamente coinvolti, al di là di coloro che sono stati condannati, poi assolti. La rete che in qualche modo copre i responsabili della strage di Peteano cercando di attribuirne la responsabilità prima all'estrema sinistra, poi ai cosiddetti balordi, è questa. L'impulso parte direttamente da Palumbo, dal comando di divisione. Questo risulta dagli atti giudiziari?

Palumbo non è stato incriminato per la semplice ragione che è morto, ma negli atti, nelle sentenze di rinvio a giudizio, si parla di una sua potenziale incriminazione qualora fosse stato in vita.

FERRARA. Per venire alla posizione del Comando generale, questo apprende da una segnalazione di quel tragico fatto dell'uccisione dei nostri militari. Cominciano le indagini, che vengono condotte da Mingarelli, dalla Magistratura.

BOATO. Lei capisce che Mingarelli non aveva alcun titolo a condurre le indagini, poichè la competenza era del gruppo di Gorizia ed un comandante di legione, come lei mi insegna, non è ufficiale di polizia giudiziaria, quindi non può avere alcuna competenza nelle indagini su questa vicenda.

FERRARA. Il comandante di legione è ufficiale di polizia giudiziaria. Fino al grado di colonnello è ufficiale di polizia giudiziaria, dal grado di generale in poi no.

BOATO. Su questo vorrei un chiarimento. Non mi risulta che il comandante di legione sia ufficiale di polizia giudiziaria, quindi non può avere in questo caso alcuna competenza nelle indagini.

FERRARA. Le ripeto che il comandante di legione è colonnello; fino al grado di colonnello, gli ufficiali sono ufficiali di polizia giudiziaria mentre dal grado di generale in poi non lo sono. Qual è l'attività del colonnello? Sollecitare, incoraggiare, promuovere iniziative, stimolare i dipendenti all'attività di indagine, all'attività addestrativa e così via.

Noi del Comando generale vedemmo che erano in corso queste indagini, anche da parte di un magistrato che mi sembra poi sia stato incriminato.

BOATO. Si trattava del procuratore di Gorizia Pascoli. Diciamo che vi era un rapporto con l'estrema destra locale, in particolare con Ordine nuovo, da parte di questi ufficiali ed anche del citato magistrato.

FERRARA. Abbiamo seguito la vicenda e poichè se ne occupava la Magistratura, ci siamo informati attraverso le comunicazioni che giungevano dalla periferia, attraverso la stampa, e doverosamente non abbiamo interferito.

BOATO. Tuttavia, poichè lei ha giustamente richiamato anche nella vicenda dei magazzini questo rapporto gerarchico, cioè il fatto che all'interno dell'Arma è sacrosanto che tutto ciò che è rilevante passi dalla stazione fino al Comando generale e dal Comando generale alla stazione...

FERRARA. Salvo non vi sia la Magistratura, perchè quest'ultima vuol dire segreto istruttorio...

BOATO. Però il colonnello Mingarelli, per quanto dichiarano in modo convergente sia il generale Fortunato che il generale Serravalle, riferì per primo a loro di avere il sospetto che l'esplosivo usato per la strage di Peteano potesse essere stato sottratto dal deposito di Aurisina. Queste sono state le dichiarazioni sia del generale Fortunato che del generale Serravalle. Mi riferisco ad entrambi, poichè in questo momento c'è molta letteratura su Serravalle, ma su questo punto le loro dichiarazioni sono convergenti.

FERRARA. A noi (Comando generale) non disse nulla, assolutamente.

BOATO. Nè il generale Palumbo disse mai nulla. Prima di andare alla divisione immagino fosse lui il comandante della brigata di Padova nel 1972. Qui abbiamo un appunto del Sismi ove si parla di un generale Palombo.

FERRARA. Esiste un Palombi e un Palumbo.

BOATO. È necessario allora correggere questo rapporto del Sismi, poichè si parla ripetutamente di Palumbo. Quindi il generale Palumbo è al comando di divisione Pastrengo e Palombi al comando della brigata di Padova.

Il generale Palumbo, comandante della divisione Pastrengo, non ha mai riferito al Comando generale? Lei sa che in questo primo appunto si afferma che responsabile della strage di Peteano è Lotta continua, responsabile al tempo stesso dell'omicidio Calabresi. Si parla di ambedue i fatti nello stesso appunto, che viene poi smentito in sede di Corte d'assise di Venezia dalla fonte, cioè dal primo pentito delle Brigate rosse, Marco Pisetta, il quale ha negato in Corte d'assise di aver mai detto al colonnello Santoro queste cose.

Poichè il rapporto è Santoro, Pignatelli (capo del centro CS), Mingarelli e Palumbo, queste segnalazioni non sono mai giunte al Comando dell'Arma?

FERRARA. Sul piano organizzativo tutto deve giungere al Comando generale. Sul piano delle inchieste disciplinari tutto deve giungere al Comando generale.

Fin quando io sono stato capo di Stato Maggiore ci siamo sempre preoccupati - e ritengo che ciò accada tuttora, per vecchia tradizione - ogni volta che interviene la Magistratura, di fare osservare ai comandi il più stretto riserbo.

BOATO. Quindi i comandi di divisione non avrebbero dovuto avere alcuna competenza in una inchiesta giudiziaria come quella su Peteano.

FERRARA. Nessuna competenza, assolutamente nessuna. Sono tutti interventi anomali, fatti ufficiosamente. D'altronde il rapporto tra il Comando generale e i comandi dipendenti è anche un rapporto fiduciario, è assolutamente cordiale, amichevole, affettuoso.

PRESIDENTE. Nelle carte si dice che appena informato della strage di Peteano anche il Sid si muove e spedisce immediatamente sul posto lo stesso generale Serravalle, allora comandante, che si presenta accompagnato da un tenente esperto di esplosivo, un certo Cavataio. La frase che mi dà preoccupazione è questa: «Ci demmo da fare soprattutto per impedire il collegamento fra Peteano e Aurisina». Invece di cercare di capire se c'era un collegamento, si fa l'inverso, si cerca in tutti i modi di evitare di collegare le due cose, il che per gente della polizia giudiziaria mi sembra che sia l'inverso del proprio dovere. Risulta qualche cosa al Comando, di interventi del Sid per creare una separazione tra queste due evenienze?

FERRARA. Vede, Presidente, bisogna tener presente che nel rapporto tra il Comando generale e i comandi dipendenti, che è un rapporto fiduciario e di solidarietà, tutto deve essere svolto nell'ambito ufficiale; tuttavia il Comando generale può anche sapere qualcosa ufficiosamente, ma i rapporti tra il Comando generale, e quindi tra il

capo di Stato Maggiore e Mino e Palumbo e il Sid è un rapporto veramente particolare perchè era diaframmato. Io ero l'anti-P2; sono noti i rapporti tra me e questi signori e Mino, Palumbo, Picchiotti, Siracusano, i quali risultano tutti piduisti. Se degli interventi hanno fatto, sono stati interventi ufficiosi. Se hanno insieme lavorato con il Sid comandato allora da Miceli, anche lui piduista, vuole che lo venissero a raccontare a me al Comando generale? Può darsi l'abbia saputo Mino, ma al Comando generale ufficialmente arrivavano degli appunti in cui si diceva lo stato della pratica relativa ai procedimenti in corso, quello che risultava ufficialmente e che riportava anche la stampa. Questo è l'aspetto singolare di questo periodo in cui Mino, e tutti gli altri piduisti si tenevano solidali.

BOATO. Qualche altra sintetica domanda. Mi pare che risulti anche dalla documentazione della Commissione d'inchiesta Sifar questo piano ES del Ministero dell'interno, a cui lei ha fatto riferimento riguardo al 1964: di che si tratta?

FERRARA. ES significa emergenza speciale. Diciamolo francamente, senatore, la piazza si muoveva, era continuamente in movimento.

BOATO. Sarebbe utile se lei ricorda qualche episodio, perchè sia io che qualche altro collega non riusciamo a orientarci nella sua descrizione della piazza negli anni 1962-1963. A noi queste manifestazioni con catene, *molotov*, aggressioni, saccheggi di magazzini, in quegli anni non risultano.

FERRARA. Forse ho sbagliato io, forse sarà più tardi. Io ricordo che davanti all'ambasciata degli Stati Uniti ci furono scontri violenti, c'erano bottiglie *molotov*, catene.

BOATO. Anche i caschi ed altre cose che lei descrive sembra una proiezione retrospettiva di 15 anni dopo, cioè degli anni '70. Negli anni '60 non mi risulta che ci siano state manifestazioni di questo tipo. C'è stata la manifestazione degli edili nel 1962 a piazza Santi Apostoli, e lì ci furono scontri, sì, e sembra anche organizzati molto bene, a quanto pare, però non dagli edili.

FERRARA. La legione di Roma aveva 5.000 uomini come organico; mi chiedevano ogni giorno un concorso dai 1.000 ai 2.000 uomini.

BOATO. Lei raffigura un'Italia che non pare corrispondere alla realtà storica. L'unica manifestazione con veri scontri di piazza fu quella di piazza Santi Apostoli nel 1962. Lì presumo che non c'entri Gladio e presumo che c'entri l'ufficio Rei del Sid e l'allora maggiore Rocca; fu organizzata una esplicita provocazione di piazza e ci furono scontri provocati.

BELLOCCHIO. C'è la testimonianza di Falde che va in questo senso.

FERRARA. Prescindendo da quelle che sono le fonti, sul piano storico la legione era impegnata su 1.000 uomini al giorno. Ricordo la manifestazione a piazza Santi Apostoli in cui furono sfasciate tutte le vetrine.

BOATO. Lei sa che dalla Commissione d'inchiesta P2 risulta che c'è stato un intervento di provocazione organizzato, gestito dall'ufficio Rei del Sid?

FERRARA. Sì, ma io dovevo intervenire ugualmente con i miei uomini a fronteggiare questa situazione. Quale ne era la causa io allora la ignoravo e la apprendo adesso.

BOATO. Lei ha parlato di 14-15 carabinieri feriti al giorno: è una immagine da guerra civile all'inizio degli anni '60 che non mi pare francamente corrispondente alla realtà.

FERRARA. Mi correggo, perchè è passato molto tempo. Ricordo che ci sono stati dei periodi in cui i carabinieri feriti erano parecchi, tant'è che lei ricorda che poi c'è stata una legge che proibiva le manifestazioni in piazza con i caschi.

BOATO. Generale, sono cose di 15 anni dopo! La legge sulle armi è dell'aprile del 1974 ed è la legge sulle cosiddette armi improprie, che viene dopo le manifestazioni dell'inizio degli anni '70. Lei sta parlando dell'inizio degli anni '60, cioè dieci anni prima, o almeno a metà degli anni'60.

PRESIDENTE. Avremo modo di documentarci sulla stampa.

FERRARA. Io posso fare un riferimento. La prego, Presidente, di cancellare il 1972, perchè posso aver confuso qualche aspetto nella ricostruzione.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della problematicità della ricostruzione. Poi lei stesso può correggere il verbale che le manderemo, o quanto meno può segnalarci delle cose.

BOATO. Signor Presidente, su questo inviterei il generale non a correggere il verbale, ma semmai a mandarci un appunto che ricostruisce i fatti.

PRESIDENTE. Il generale certamente segnalerà a noi, non correggerà mica personalmente!

FERRARA. Io posso fare in seguito un'altra dichiarazione che deve essere verbalizzata in rapporto a quanto detto davanti alla domanda esplicita rivoltami da lei. Lei mi ha domandato degli anni 1963-1964; io ricordo questo con grande sicurezza. Comandante di legione a Roma, io avevo una forza impegnata media in ordine pubblico dai 500, ai 1.000, ai 1.500 uomini. Questo doveva scaturire ovviamente da una situazione

di piazza, da una situazione di attività preventiva. Ricordo che telefonai una volta all'allora capo di Stato Maggiore Picchiotti per fargli presente che la Legione di Roma era pressata, che c'erano dei carabinieri celibi e ammogliati che rimanevano in servizio tutte le sere e che avevo anche dei feriti e per fargli presente che occorreva un concorso di forze. Picchiotti rispose vagamente, senonchè il giorno dopo mi telefonò De Lorenzo invitandomi a non disturbare il Comando generale.

La mia memoria è lucida.

TOSSI BRUTTI. Ma quel comandante generale fino a che anno è rimasto in carica?

FERRARA. Fino al 1967. Voglio precisare che mi riferisco ad un colloquio con il Comando generale, ma in realtà il Comando non è intervenuto affatto. Per di più ricordo che in quel periodo delicato (mi riferisco al 1964) vi era l'esigenza ES che faceva capo ai prefetti. In sostanza, si trattava di disposizioni di ordine pubblico. I vari reparti sono costituiti da soggetti celibi e ammogliati; questi ultimi la sera tornano a casa. Perciò, se si vive in una situazione di tensione, bisogna organizzarsi per concentrare le forze al momento del bisogno. Ricordo che in Inghilterra per problemi di ordine pubblico interviene l'Esercito: le forze di polizia sono costituite dai singoli soggetti, non tanto dai reparti.

Era perciò previsto che i prefetti riunissero Carabinieri, Pubblica sicurezza e Guardia di finanza per poter fronteggiare particolari situazioni di emergenza.

BOATO. Vorrei poi chiederle altre informazioni: alla fine del 1976 furono arrestati un colonnello dei carabinieri e uno del Sid (Santoro e Pignatelli), che alcuni anni dopo furono incriminati per le operazioni di depistaggio in riferimento alla strage di Peteano. Lei in quel periodo era ancora Capo di Stato Maggiore dell'Arma; vorrei perciò sapere se vi fu qualche intervento, qualche interessamento o qualche allarme per il fatto che due alti ufficiali venivano arrestati per favoreggiamento in attentati che non produssero una strage solo per un caso fortuito.

FERRARA. Certamente vi fu apprensione e preoccupazione, ma noi ci riferimmo - come ci siamo sempre riferiti - all'azione della Magistratura, che seguivamo a distanza, pur con le dovute cautele. Infatti, ad esempio, se un carabiniere facente parte del nucleo di polizia giudiziaria volesse approfondire un'informazione, non solo commetterebbe un'infrazione regolamentare, ma anche un preciso reato.

Perciò le notizie che arrivavano al centro erano quelle riportate anche dalla stampa.

BOATO. Non solo vorrei sapere se vi è stata apprensione, ma anche se vi è stato interessamento. Si trattava di un episodio di notevole rilevanza: quegli ufficiali erano arrestati nell'ambito di un processo per strage ed erano accusati di favoreggiamento.

PRESIDENTE. Senatore Boato, la invito a rientrare nei termini della questione.

BOATO. Stiamo parlando della vicenda di Peteano e delle bombe di Trento, cui sono legati quegli ufficiali da me richiamati.

PRESIDENTE. Stiamo però facendo una storia generica, mentre dobbiamo rientrare nei termini della questione.

BOATO. Siamo perfettamente dentro quei termini.

PRESIDENTE. Senatore Boato, lei sta parlando da quasi due ore; non possiamo ripetere sempre la stessa storia.

BOATO. Lei ha finito di formulare le sue domande alle ore 11,15.

PRESIDENTE. Anch'io avrò dei diritti.

BOATO. Se però lei ha concluso alle ore 11, 15, non è vero che io sto parlando da due ore. Comunque, sto per arrivare alla conclusione. Tra l'altro nel corso del mio intervento altri colleghi (e lei stesso) si sono inseriti per rivolgere alcune domande al generale. Non è comunque vero che sto parlando da due ore.

PRESIDENTE. Se però voi credete che come Presidente della Commissione io non debba fare le domande in apertura del dibattito vi sbagliate.

BOATO. Ho concluso, signor Presidente; voglio solo rivolgere un'ultima domanda al generale per sapere se può fornire qualche utile elemento alle questioni che sta affrontando la nostra Commissione. Del resto lei, signor Presidente, ha chiesto alcuni chiarimenti sul piano Solo.

Vorrei avere alcuni chiarimenti sulla vicenda di Pian del Rascino, cioè la vicenda immediatamente successiva alla strage di Brescia del 28 maggio 1974. All'epoca emerse il nome di un estremista di destra, Giancarlo Esposti, che poi fu ucciso nel corso di un conflitto a fuoco con i carabinieri. Non si sa bene come si svolsero esattamente i fatti, ma comunque si trattava di un'esercitazione paramilitare. Lei ricorda qualcosa di questa vicenda? Se ne era interessato?

FERRARA. Mi sono interessato di tutto.

BOATO. Su questo non ho dubbi, ma vorrei sapere se si ricorda di questo fatto specifico.

FERRARA. Mi ricordo che emerse una certa perplessità di fronte a questa situazione: in noi suscitava notevole allarme tale esercitazione dei neri. Anzi, non si trattava di una sola esercitazione: ogni tanto arrivavano notizie su questi neri, che poi erano giudicati «bombaroli».

Ci troviamo però sempre allo stesso punto: ogni volta che accade un fatto grave, cioè un delitto per il quale interviene la Magistratura, ci preoccupiamo sempre (non solo io, ma tutti gli ufficiali dell'Arma) di restare riservatamente al nostro posto (anche nel quadro dei doverosi rapporti), raccogliendo quelle notizie che anonimamente a volte escono dai palazzi di giustizia e finiscono sulla stampa. Perciò dalle notizie raccolte in giro, magari dalle dichiarazioni rese alla stampa da qualche avvocato, abbiamo seguito questi fatti. L'Arma dei carabinieri rappresenta lo Stato: perciò noi, come servitori dello Stato, abbiamo il dovere, oltre che il diritto, di cercare di ottenere il maggior numero di informazioni per ragguagliare le autorità.

BOATO. Proprio perchè so questo le chiedo se sul caso specifico lei disponeva di elementi precisi.

FERRARA. Non dispongo di elementi precisi, ad eccezione di quanto è apparso nelle inchieste giudiziarie e sulla stampa.

BELLOCCHIO. Voglio rivolgere al generale Ferrara una domanda sul piano Solo, cui lei ha dedicato molte delle sue risposte in riferimento al ruolo del generale Ciglieri e del generale Manes.

A pagina 348, punto 103, della relazione di maggioranza della Commissione Alessi si legge l'indicazione: «Nuova deposizione del generale Ferrara». Essa testualmente recita: «Nella seduta antimeridiana del 1° aprile 1970 e nella seduta del 2 aprile 1970 venne nuovamente ascoltato il generale di brigata dell'Arma dei carabinieri Arnaldo Ferrara, invitato a confermare il testo della trascrizione della deposizione registrata su nastro, da lui resa davanti alla Commissione Lombardi, nonchè a fornire chiarimenti in ordine a taluni punti della medesima».

Vuole essere così cortese da ragguagliare la Commissione sui chiarimenti a lei richiesti? In sostanza, la prego di fare uno sforzo di memoria. Ho letto una pagina della relazione di maggioranza - anche da lei richiamata - della Commissione Alessi. Il punto 103 della suddetta relazione si riferisce a lei in modo specifico: lei era stato interrogato in data pregressa, ma il 1° e il 2 aprile è stato richiamato dalla Commissione.

FERRARA. Io avevo riferito alla Commissione Lombardi.

BELLOCCHIO. Si legge testualmente: «... nonchè a fornire chiarimenti in ordine al contenuto della medesima resa davanti alla Commissione Lombardi». Le due commissioni si intrecciavano: la commissione parlamentare era presieduta da Alessi, la commissione amministrativa era presieduta da Lombardi.

FERRARA. Conoscevo bene il generale Lombardi e con lui avevo ottimi rapporti perchè era stato il capo di Stato Maggiore del gruppo di combattimento «Legnano» durante la guerra di liberazione; noi avevamo combattuto insieme. Ho avuto con lui un colloquio estremamente aperto.

Si voleva conoscere qual era la situazione dell'Arma in quel periodo. La risposta coincide con quanto ho detto prima: la costituzione di questo gruppo di potere interno all'Arma, questa azione di comando dura, arrogante e pressante fatta dal comandante generale, che considerava validi solo i suoi fedelissimi e che si poneva in funzione antitetica con gli altri servitori dello Stato. Tale azione perciò non era diretta solo contro gli ufficiali, ma anche contro i sottufficiali. Io descrissi al generale Lombardi il clima che si avvertiva allora nell'Arma.

BELLOCCHIO. Lei ha reso una deposizione su nastro alla Commissione Lombardi. La Commissione Alessi l'ha interrogato il 1° e il 2 aprile non solo per chiedere conferma di questa deposizione, ma anche per avere alcuni chiarimenti. Vorrei perciò chiederle di fare uno sforzo di memoria per sapere quali chiarimenti in particolare la Commissione Alessi voleva da lei.

FERRARA. È passato molto tempo.

BELLOCCHIO. Proprio per questo le chiedo di fare uno sforzo di memoria.

FERRARA. I particolari sono questi: dire che vi era un clima pesante significa fare semplicemente un'affermazione generica.

BELLOCCHIO. Lei aveva già reso una deposizione, ma la Commissione Alessi non solo vuole conferma di questo clima...

FERRARA. Ed io l'ho confermato.

BELLOCCHIO. ... ma le chiede anche di scendere in alcuni particolari; mi permetto di insistere nel chiederglieli ancora una volta.

FERRARA. Siccome ero sulla linea di non condivisione della linea, diciamo così, delorenziana, ritengo che i particolari possano essere stati questi: la mia valutazione contro la brigata meccanizzata. Erano stati costituiti centri logistici di brigata, una cosa enorme che non aveva nessun senso, poi quattro reggimenti di cui uno a cavallo. Mi chiesero i particolari, che cosa era: era tutta una azione impostata su pressione del centro, addirittura sul dispregio.

PRESIDENTE. Presumo che riusciremo ad avere la documentazione promessa della Commissione Alessi e della Commissione Lombardi.

BELLOCCHIO. Il generale poteva fare questo sforzo.

FERRARA. Penso che dopo questa chiacchierata sia lei, onorevole Bellocchio, che gli altri colleghi abbiano capito che io sono qui per collaborare, che sono schierato accanto a voi per cercare la verità; devo però essere responsabilmente puntuale e preciso. Ritengo che loro mi

abbiano richiesto particolari che io senz'altro avrò dato. Se si riesce ad aver i documenti, sono prontissimo a collaborare.

BELLOCCHIO. Vorrei tornare allo scopo principale della nostra indagine che è il problema della Gladio. Lei è stato vice comandante generale dell'Arma prima e poi capo di Stato Maggiore negli anni in cui la struttura c'era, perchè è stata sciolta solo qualche settimana fa.

FERRARA. A me risultava fino al 1976.

BELLOCCHIO. Diamo per scontato quello che lei dice, ma non è così per la struttura.

Lei ufficialmente e ufficiosamente, per le cariche che rivestiva nell'Arma, cosa di preciso ha saputo su Gladio? L'Arma è stata coinvolta anche nel servizio di informazione sui reclutati. Quindi, dal suo angolo visuale, dal suo osservatorio, cosa può dire alla Commissione su questa struttura che per certi versi abbiamo sentito che ha avuto scopo non solo di combattere un'eventuale invasione da parte di un esercito straniero ma anche, secondo un documento del 1959, un sovvertimento interno? Come può venire incontro alla Commissione?

FERRARA. L'Arma, quindi il Comando generale, ha saputo di questa esigenza indirettamente: cioè, quando siamo stati incaricati, interessati dal Sid di attivare le stazioni perchè ospitassero questo materiale, ci siamo chiesti per quale motivo si facesse, perchè non ci hanno detto niente; giustamente il senatore Boato rilevava che nelle lettere si diceva solo: «Si prega di voler autorizzare...». Abbiamo saputo che le armi dovevano essere utilizzate da persone che avrebbero attivato la guerriglia allorquando il paese sarebbe stato invaso dalle truppe nemiche. Abbiamo seguito le vicende così come io ho esposto, e sono intervenuto ai fini dell'organizzazione sempre per la sicurezza dello Stato, perchè l'uso della mezza banconota da mille lire non mi convinceva. Ho responsabilizzato tutta la scala gerarchica; nel 1976 è stato comunicato che l'esigenza era finita e che per noi era chiuso. Le dirò che sono rimasto stupito quando ho appreso dalla stampa che fino a pochi giorni fa c'era questa struttura. Mi domando allora cosa sia stato fatto dal 1976 ad oggi. Dal 1976 ad oggi non ho avuto più notizie, per noi tutto si fermava lì. Che poi localmente il piduista x insieme ad un altro, insieme a Miceli si siano scambiate delle cose, questo non arriva al Comando generale, al quale non può arrivare tutto.

BELLOCCHIO. Ho i miei dubbi che non arrivi tutto. Ritengo, come ho detto prima interrompendo il collega Boato, che in modo ufficioso, ufficiale, la struttura gerarchica centrale dell'Arma comunque venisse investita se non altro per il rapporto fiduciario che vi è tra i dipendenti e il comandante in seconda che rappresenta, ripeto, la continuità dell'Arma. Una cosa è il comandante generale che viene dall'Esercito, e che quindi è un esterno al corpo, altra cosa è il comandante in seconda che viene dalla carriera, *interna corporis* si dice.

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FERRARA. Il vice comandante è, secondo quello che dice il regolamento, colui che è più anziano e che sostituisce il comandante durante l'assenza di questi.

BELLOCCHIO. La struttura però è in mano al comandante in seconda.

FERRARA. No.

PRESIDENTE. No, la struttura è in mano al capo di Stato Maggiore. La carica importante nell'Arma è quella del capo di Stato Maggiore.

BELLOCCHIO. Prendo atto della correzione ma lei è stato anche capo di Stato Maggiore e aveva in mano il corpo come tecnico.

Quindi, vi era tra lei e i dipendenti un rapporto di tipo fiduciario, anche se gerarchico; non è quindi stato informato dei passi di questa struttura mano a mano che si facevano?

FERRARA. Innanzitutto devo puntualizzare il mio rammarico per il fatto che lei dica che non la convinco, quasi sottintendendo riserve da parte mia. Riserve non ne ho. Sono qui per dare chiarimenti.

BELLOCCHIO. Lo trovo semplicemente strano.

FERRARA. Quello che lei dice è giustissimo: nell'ambito dei rapporti ufficiali i dipendenti hanno l'obbligo di riferire, però esiste anche un rapporto fiduciario - così lei dice - ed è giusto anche questo.

BELLOCCHIO. Non dico cose inesatte.

FERRARA. Adesso lei mi darà ragione, a questo devo arrivare: il rapporto fiduciario nasce da un rapporto di sintonia, di solidarietà di principi, di costumi, di orientamenti morali.

BELLOCCHIO. Nasce pure dal fatto che Ciglieri va via e Ferrara resta.

FERRARA. Condizionato, però, dal fatto che tra quelli che subentrano, che rimangono, perchè non vengono tutti spazzati via, c'è purtroppo, lo dico con grande rammarico, un elenco di 100 iscritti, tra generali e colonnelli, alla P2. Ma come i piduisti o il Miceli potevano raccontare sul piano fiduciario particolari al capo di Stato Maggiore che era schierato decisamente contro questi signori? Vi erano quasi tutti i comandanti di divisione e molti comandanti di brigata: Grassini e gli altri.

BELLOCCHIO. Quando lei parla dei piduisti, si riferisce già agli anni dal 1967 in poi?

FERRARA. Certo, agli anni che seguiranno.

BELLOCCHIO. Mi chiarisce questo passaggio? Faccio fatica a pensare al '67 con la P2.

FERRARA. Ufficiosamente parliamo del periodo in cui De Lorenzo è andato via: quanto va via De Lorenzo e scompare Allavena, apprendiamo che quei fascicoli non vengono distrutti. Tante volte abbiamo parlato con l'onorevole La Malfa di questi fascicoli; De Lorenzo se li è portati via. Allavena se li è portati via.

A chi li ha dati? Alla massoneria. Allora non esisteva la P2 ma esistevano figure estranee cui facevano riferimento questi signori. Fin quando c'è stato il generale Sangiorgio abbiamo avuto una linea di solidarietà al centro. Quando è arrivato Mino si è creata una situazione estremamente difficoltosa al punto, signor Presidente, che la P2, Licio Gelli e la cricca che a lui faceva capo, compreso quello che stava al Ministero dell'interno, hanno organizzato un libro a firma Roberto Fabiani, in cui hanno inserito il nome mio e di Sangiorgio quali iscritti alla massoneria. Noi abbiamo querelato l'editore e dopo la querela abbiamo vinto.

Un altro giornalista Fréré Pierfrancesco, mi ha inserito, in un articolo «I bei nomi scomparsi dall'elenco», articolo apparso sul periodico «Il Settimanale». Anche lui è stato da me querelato. Ho una lettera, che posso esibire, nella quale ha scritto: «Caro generale, sono il giornalista Fréré Pierfrancesco che ha scritto l'articolo a carico suo» - giornalista del Settimanale - «Sono stato incaricato di questo articolo dal mio direttore. Le chiedo scusa, la prego di ritirare la querela perchè ho moglie e figli». Non ho naturalmente ritirato niente ed egli è stato condannato; il direttore del Settimanale era Massimo Tosti.

In questo clima di non fiducia sorgevano molti dubbi. L'aiutante in campo del generale Mino, che era un ufficiale di primissimo piano, aveva con me l'intesa di farmi sapere dove andava il generale Mino e come mai riceveva a casa sua tutta quella gente. Riceveva ufficiali piduisti, riceveva i Caltagirone e tanti altri. Una volta seppi che era andato a Firenze. Mino diceva che io lo controllavo: era vero, e lo facevo perchè ero il capo di Stato Maggiore e lei, dopo 10 anni, mi poteva chiedere, cosa ha fatto: lei non sapeva niente? Chiesi al mio collaboratore come mai il generale Mino andava spesso a Firenze ed egli mi rispose che andavano a Firenze con la macchina di servizio, poi arrivava un'altra macchina, una Mercedes, che li rilevava e portava ad Arezzo.

BELLOCCHIO. Signor generale, non ha mai sentito il bisogno di avvertire il responsabile politico, man mano che veniva a conoscenza di queste cose?

FERRARA. Di quali cose?

BELLOCCHIO. Che negli anni 1960-67 c'erano questi 100 iscritti alla P2.

FERRARA. No, i 100 iscritti sono usciti dopo.

BELLOCCHIO. Ma lei aveva sentore, nella sua intelligenza, che qualcosa di anomalo stava accadendo, poichè chiedeva all'aiutante di capo di Mino di tenerla al corrente.

FERRARA. Cosa potevo denunciare? Innanzitutto ne parlavo. In questa sede lo posso dire: ci sono stati contatti ufficiosi con i politici. Ho citato il caro amico La Malfa e ricordo lo stesso Moro, ed altri colleghi di vari partiti, anche del suo partito, i quali sapevano queste cose. Sono avvenuti scambi di considerazioni ma se io avessi avuto una prova l'avrei consegnata alla Magistratura. Tutti i partiti sapevano, ma quando sono emerse le prove? Con Castiglion Fibocchi.

PRESIDENTE. Anni fa è uscito un libro del colonnello Bozzi sulla divisione Pastrengo; tale scrittore non si accorge della P2 ma si accorge che soprattutto nella divisione Pastrengo, forse la più importante da un certo punto di vista, esistevano concentrazioni abnormi di potere. Questo libro risale agli anni '70; il colonnello Bozzi denuncia che la divisione Pastrengo era un centro di potere ma non lo riferisce alla P2 bensì a lotte interne.

Più volte lei, generale Ferrara, ci ha detto che si era reso conto che nell'Arma c'era questo centro di potere.

FERRARA. Ma non avevo le prove. Si avvertiva nell'aria ma non c'erano le prove che sono arrivate con Castiglion Fibocchi. Per quello che riguarda la destinazione...

BELLOCCHIO. Non è esatto, perchè lei dovrebbe ricordare che negli anni '70 è stata presentata dall'onorevole Natta una interrogazione alla Camera che denunciava il reclutamento di alcuni ufficiali alla Massoneria. Lei dice che tutti i partiti sapevano ma non hanno fatto niente. Avevano delle informazioni che poi sono state tradotte in documenti del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Signor generale, lei ha ricordato il nome dell'onorevole La Malfa. Potrei dire che la causa della rottura di 10 anni di La Malfa con Moro, recuperata però negli ultimi anni, fu a causa del problema Sifar. La Malfa voleva sciogliere integralmente i Servizi mentre Moro non lo voleva.

FERRARA. È necessario ed importante perchè tutta la mia vita è stata una vita di lotta e desidero puntualizzare bene quello che ho fatto e la soddisfazione di averlo fatto. Dal punto di vista di polizia giudiziaria, penale e etico, erano tutte voci. Si diceva che il generale Dalla Chiesa era massone, che suo fratello era iscritto, che l'altro fratello aveva fatto la domanda. Si diceva: ma chi aveva le prove? Abbiamo avuto le prove a Castiglion Fibocchi quando abbiamo visto la domanda di Dalla Chiesa avallata da Picchiotti e dal generale Giudice. Ma le pare che, prima di questo episodio, un ufficiale di polizia giudiziaria potesse denunciare uno, venti o trenta ufficiali perchè appartenevano alla Massoneria o alla P2? Quali erano le prove?

Per poter demolire la P2 - e sono state svolte non poche azioni parlamentari, istituita una commissione di inchiesta - ci siamo battuti ed estato raggiunto finalmente un risultato. Lei adesso, onorevole Bellocchio, non mi può dire che non la convinco.

BELLOCCHIO. Dato il suo ruolo di democratico lo ho posto la domanda se lei, ad un certo punto, non avesse sentito il bisogno di compiere un passo presso il responsabile politico dell'epoca.

FERRARA. Vi erano vari settori e avevo notizie officiose; io ho riferito anche ad esponenti del suo partito, del Partito socialista ma officiosamente, alla Democrazia cristiana ed agli altri partiti democratici. Ma prove non ne avevo.

BELLOCCHIO. Abbiamo appreso che ci sono stati due periodi: un periodo particolarmente delicato con De Lorenzo in cui il comando non sapeva nulla della Gladio. In un altro periodo, quando lei ha assunto la carica di capo di Stato Maggiore, ha impartito prescrizioni ed indicazioni, ha abolito le mille lire, e via dicendo.

I comandanti interessati e i militari che svolgevano il servizio sapevano di che cosa si trattava in relazione ai depositi di armi?

FERRARA. Ufficialmente no perchè si trattava di consegna fiduciaria. Sapevano che erano casse di armamenti e di equipaggiamenti tenute per conto del Sid. Neanche noi sapevamo di guerriglia ed altro ma ritengo che dovevano sapere. Ufficialmente sapevo che i comandanti...

Dagli atti potrà constatare che nelle missive del Sid è scritto che i comandanti di stazione non erano tenuti a conoscere neanche il contenuto delle casse. Questo è detto ufficialmente negli atti che ho citato.

BELLOCCHIO. Ma i comandanti di gruppo e di legione sì.

FERRARA. No, neanche loro.

BELLOCCHIO. Lei ha parlato dei comandanti di stazione; ma nemmeno agli altri livelli si avevano notizie?

FERRARA. Prima di compiere l'intervento che ho espressamente sottolineato, la scala gerarchica non era interessata. Fui io ad ordinare che fosse interessata. Così si seppe ufficialmente che era stato depositato materiale in consegna fiduciaria per esigenze del V Corpo d'armata a disposizione del Sid; non sapevamo altro. Mentre prima era stato instaurato un rapporto tra il Sid e le stazioni, con il mio intervento venne investito il Comando generale e con esso tutta la scala gerarchica, la quale non era tenuta a sapere cosa contenessero le casse, ma sapeva che c'erano armamenti, equipaggiamento ed esplosivo. Lei mi ha chiesto se i comandi potessero essere stati informati: penso che si seppe qualcosa, che circolasse la voce che si trattava di materiale destinato ad attività di guerriglia in caso di invasione.

BELLOCCHIO. È stato accertato che il Sid, o attraverso la V sezione dell'ufficio «R» o attraverso qualche altro organismo, chiedeva direttamente all'Arma informazioni sui soggetti da reclutare nella Gladio, nonché ulteriori dati di aggiornamento sui membri già reclutati. Se così era, a quali comandi venivano chieste queste informazioni e con quale sistema?

FERRARA. Di questo fatto il Comando generale non è mai stato investito direttamente. Ogni anno abbiamo 15 milioni, forse 20 milioni di richieste di informazioni. Immagino si sia trattato di un'attività svolta dai comandi di compagnia, di tenenza o di stazione. Quando viene inoltrata una simile richiesta in genere si procede alla verifica dei precedenti penali e ad altri aspetti simili.

BELLOCCHIO. Ma queste erano informazioni di natura particolare.

FERRARA. Lei avrà notato dai documenti che il Sid non si fidava. Infatti, nelle lettere si parla di depositi di armi e basta, si prende contatto direttamente con le stazioni. Evidentemente non si fidavano.

BELLOCCHIO. Però a livello informativo avevano fiducia visto che si sono rivolti all'Arma per avere garanzie sugli elementi da reclutare.

FERRARA. A me tutto ciò non risulta, poichè non abbiamo mai avuto occasione di esaminare simili richieste di informazioni. Quanto lei dice si sarà certamente verificato, visto che risulta agli atti, ma noi non ci siamo mai trovati di fronte a questa richiesta.

BELLOCCHIO. In più testimonianze è emerso questo dato.

FERRARA. Del resto, se dovevano tutelare il segreto, cosa vuole che abbiano fatto? Avranno assunto informazioni sui precedenti penali, sulle garanzie che questi soggetti potevano dare. Questioni simili però non arrivano al Comando generale.

PRESIDENTE. Abbiamo anche una copia del formulario che a tale scopo doveva essere riempito.

BELLOCCHIO. Quindi il comando era tenuto all'oscuro di questa attività.

FERRARA. Una simile attività esulava, sul piano operativo, dai compiti del comando. Sarebbe come se il Ministro della difesa si occupasse nel dettaglio delle note informative relative ai dipendenti soldati.

BELLOCCHIO. Cosa sa, ufficialmente o ufficiosamente, dei rapporti dell'allora colonnello Mingarelli, comandante della legione di Udine, con il signor Specogna?

FERRARA. Assolutamente nulla.

BELLOCCHIO. Il colonnello le ha mai riferito dei suoi rapporti con questa persona, gliene aveva mai parlato a voce?

FERRARA. Assolutamente no.

BELLOCCHIO. Sa se per caso ne ha parlato con altri colleghi dell'Arma?

FERRARA. Può darsi che lo abbia fatto, ad esempio, al suo amico Palumbo; ma per quanto mi riguarda ignoravo l'esistenza di questi rapporti e non so neanche chi sia questo signor Specogna.

BELLOCCHIO. Non sa quindi se altri ufficiali della zona sono stati al corrente dell'operazione Gladio.

FERRARA. Lo ignoro completamente.

BELLOCCHIO. Il capitano Zazzaro fece mai delle confidenze sull'episodio di Aurisina nell'ambiente militare?

FERRARA. Dell'episodio di Aurisina ho saputo parecchi mesi dopo dal generale Mino, che fece riferimento a quelle armi ritrovate dicendo che erano del Sid. Quando gli chiesi maggiori dettagli, lasciò cadere il discorso.

BELLOCCHIO. Non venne fatta qualche valutazione su un episodio così grave o comunque sulla provenienza del materiale?

FERRARA. A noi arrivarono quelle due segnalazioni e poi silenzio assoluto. Soltanto il generale Mino rompe il silenzio in quell'occasione di cui ho fatto cenno ma senza sbilanciarsi: parlava sempre in un modo...

BELLOCCHIO. Ma non si fecero delle considerazioni, almeno tra quella parte dell'Arma nella quale lei si identifica?

FERRARA. Personalmente pensai che si era trattato di un'idiozia. Mi dissi: meno male che le abbiamo ritrovate noi; chissà cosa sarebbe accaduto se le avesse trovate qualcun altro.

BELLOCCHIO. Si provvide a chiedere conferma al Sid circa l'appartenenza del materiale rinvenuto? Dopo la conversazione che ebbe con il generale Mino, non le venne in mente di chiedere informazioni al Sid?

FERRARA. Era passato molto tempo.

PRESIDENTE. Esiste un documento nel quale si dice che il Sid informò in qualche modo il Comando dei carabinieri a proposito del materiale ritrovato.

FERRARA. In un documento scritto e protocollato?

PRESIDENTE. Sì. Dopo di che i carabinieri procedettero nell'operazione di distruzione delle armi. Si trattò di una specie di comunicazione ufficiale.

FERRARA. Firmata da chi?

BOATO. Il generale Fortunato nella sua deposizione al giudice Mastelloni dice che fu inviata una informativa, anche se non ricordava bene se al Comando generale o a quello di legione.

FERRARA. Il generale Fortunato ha fatto anche altre affermazioni inesatte. Come fa a non ricordare se era il Comando generale o quello di legione? Non si tratta davvero della stessa autorità. Credo che la comunicazione sia stata fatta al comando di legione, che ha tenuto la vicenda segreta. Se fosse arrivato un simile documento al Comando generale lo avrei saputo.

BELLOCCHIO. Lei non trova anomalo che il Comando di legione non avverta quello generale di un simile episodio?

FERRARA. Questa sì che è un'anomalia, ma non il fatto che non vengano riferite al Comando generale situazioni di carattere investigativo e giudiziario attinenti a procedimenti penali.

Il generale Fortunato non può dire di non ricordare chi avesse ricevuto il documento. O è arrivato al Comando generale, o a quello di divisione, o a quello di brigata, o a quello di legione. I casi sono ben diversi.

BOATO. Il generale Fortunato, in un appunto del 9 marzo 1972, scrive che la mattina del 7 marzo precedente una comunicazione telefonica del capo di Stato Maggiore dell'Arma, generale Ferrara, «sbloccava la situazione» creata dal rinvenimento delle armi.

FERRARA. Il giudice Mastelloni mi ha detto che il generale Fortunato ha dichiarato di avere avuto rapporti con me. Mai avuto rapporti con il generale Fortunato! Può darsi che egli abbia parlato con il sottocapo o con qualcun altro, è passato tanto tempo. Comunque escludo nel modo più assoluto di aver avuto notizia di queste armi. Ne ho avuto notizia più tardi, dal generale Mino, il quale tuttavia mi ha dato anche la sensazione di essersi pentito di avermene parlato. A quel punto, considerai che la Magistratura era avvisata, che un procedimento era stato aperto, che ormai le armi erano state consegnate alla direzione artiglieria. Considerai così chiuso il caso.

BELLOCCHIO. Il giudice Mastelloni comunica che in relazione all'accantonamento presso le stazioni dell'Arma del materiale dissotterrato, il generale Primicerj dice che si recò a Roma dal generale Ferrara per parlare dell'argomento e che Ferrara gli disse che avrebbe fatto convocare i comandanti di legione e dei carabinieri interessati per zona

ai quali, qualche giorno dopo, Primicerj spiegò le ragioni dell'accantonamento.

FERRARA. Questo è vero, è accaduto dopo che l'articolo era apparso. Io interessai l'ammiraglio Casardi, e mi irritai. Dissi: «L'Arma deve assumersi la sua responsabilità e voi la vostra». Così egli mi mandò il generale Primicerj e con questi concordai le modalità. Come servitore dello Stato era per me una grande preoccupazione sapere che queste armi erano disseminate in tante stazioni dei Carabinieri. Il mio intendimento era di concentrarle presso comandi retti da ufficiali; tant'è che ottenni di ridurre a 50 il numero delle stazioni che dovevano custodire le armi.

BELLOCCHIO. Lei ha mai conosciuto il colonnello Mingarelli?

FERRARA. Certamente.

BELLOCCHIO. Lei ha dichiarato che non sapeva nulla del materiale rinvenuto ad Aurisina. Ebbene, il generale Inzerilli precisa al giudice Mastelloni che non si provvide a recuperare il materiale rinvenuto ad Aurisina per evitare che i carabinieri venissero a conoscenza della provenienza Sid del materiale stesso (contraddicendo quanto risulta dall'appunto del generale Fortunato). Il magistrato obietta, invece, che il generale Ferrara conosceva l'appartenenza Sid del materiale e che all'uopo Ferrara aveva contatti con il colonnello Mingarelli della legione di Udine. Quali sono stati i suoi contatti con il colonnello Mingarelli?

Inzerilli risponde al magistrato che probabilmente era stato il capo del Sid ad informare il comando generale dell'Arma.

FERRARA. Non è vero che ho avuto notizia di quelle armi. Forse si fa confusione: si parla del Comando generale dell'Arma, ma a chi ci si riferisce? Al comandante? Al capo di Stato Maggiore? Al sottocapo?

BELLOCCHIO. Parlando di Comando generale dell'Arma evidentemente ci si riferisce a tutte e tre le persone.

FERRARA. Penso di poter dire con sicurezza che ci sono state le conversazioni dirette, del generale Mino con Miceli, Maletti e Santovito, con tutto questo gruppo tutti della P2. Il generale Mino sapeva tante cose che io non sapevo. Ripeto, dopo tanti mesi, mi riferì del materiale scoperto ad Aurisina; ma quasi si pentì.

BOATO. Ma neppure il Maletti doveva saperne niente, perchè era capo dell'ufficio «D».

FERRARA. Maletti era l'anima del gruppo.

Forse c'è un grosso equivoco: Maletti e Miceli per un lungo periodo sono stati strettamente legati, poi invece i rapporti si sono fatti un po' tesi e Maletti ha presentato un rapporto.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, di fronte alla domanda del vice presidente Bellocchio, lei conferma che l'informazione le venne solo alcuni mesi dopo, da parte del generale Mino, e non direttamente dal colonnello Mingarelli?

FERRARA. Sì, e vorrei che fosse scritto a verbale anche che, in relazione a quanto afferma il vice presidente Bellocchio, era stato il Maletti a farne comunicazione al generale Mino con cui egli aveva stretti rapporti. Il capo di Stato Maggiore, in quel periodo, si trovava in una posizione molto difficile, c'era una lotta che non finiva mai. Il Comando generale dell'Arma si identifica oltre che col comandante, anche con il capo di Stato Maggiore e, forse equivocando, loro hanno parlato del generale Ferrara.

MACIS. Signor Presidente, a questo punto credo di dover insistere su alcune questioni che già sono state sollevate dai colleghi, in particolare vorrei fare riferimento ad un documento dei Servizi che ci è stato trasmesso recentemente.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

(Segue MACIS). Il documento si riferisce a quanto ella, signor generale, diceva poco fa. Peraltro, prima che il presidente Gualtieri lasci l'Aula, vorrei lamentare che questa documentazione ci giunge in maniera tale che non possiamo contestarla alle persone che dovrebbero darci risposta: dovremmo inseguirle! I nuovi documenti che ci sono stati inviati da Martini sarebbe interessante contestarli al generale Fortunato o al generale Inzerilli. Si dovrebbe avere un minimo di programmazione per correlare l'arrivo dei documenti e le audizioni.

PRESIDENTE. Ho fatto il possibile, per averli.

MACIS. Comunque ho qui un appunto predisposto dal capo ufficio, probabilmente per la lettera dell'ammiraglio Henke del 31 maggio 1967 (l'appunto non reca il giorno, ma solo il mese: maggio 1967), riguardante le dotazioni, i materiali e così via. Esso è suddiviso in tre punti: il primo, che riguarda la posizione amministrativa, il secondo ed il terzo punto, che ci interessa più da vicino. Il terzo punto, infatti, dice che il Comando generale dell'Arma non è mai stato interessato ufficialmente.

Dal carteggio risulta che informazioni ufficiose sulla distribuzione dei materiali alle stazioni carabinieri non sono mai state fornite oltre il Comando legione carabinieri di Udine. Il che, traducendo questa espressione un po' involuta, vuol dire che dai documenti risulta che in via ufficiosa la legione di Udine era stata informata e non è escluso che al di là del carteggio altre informazioni ufficiose fossero sempre state date all'Arma, sia ad organismi periferici sia ad organismi centrali. Una conferma quindi di quanto lei poco fa diceva.

Il problema che vorrei porre, in questo spirito di collaborazione e per questa sua disponibilità di chiarimento, è perchè e come sia stato possibile che in un organismo quale l'Arma di carabinieri, fortemente centralizzato e gerarchizzato, un ufficiale come Mingarelli, a conoscenza, sia per tutti gli altri documenti, sia perchè anche in questo caso viene citato, tenesse all'oscuro il Comando generale e per quale motivo. O se invece il Comando generale, come qui non è escluso, sia stato in qualche misura, se pure in via ufficiosa e non ufficiale, informato.

FERRARA. Non c'è alcun mistero in questo. Nell'Arma abbiamo avuto generali come Musumeci, che è stato arrestato ed è in carcere; lo stesso Mingarelli ha subito dei procedimenti; ci sono ufficiali piduisti, ci sono ufficiali che sono stati schierati in certe linee diciamo eterodosse.

MACIS. In che linea eterodossa era schierato Mingarelli?

FERRARA. Non accuso nessuno, non lo schiero. Allo stato degli atti vedo che il Sid ha comunicato a Mingarelli, il quale avrà avuto i suoi motivi per non comunicarlo.

Presidenza del presidente GUALTIERI

(Segue FERRARA). Se lo avesse comunicato al Comando generale, stia sicuro che la cosa sarebbe stata comunicata anche alla VII brigata, alla 1^a divisione. Può darsi che l'abbia comunicata alla Divisione, alla Brigata, ma non al Comando generale. Se la Commissione richiede gli atti di questa operazione chiamata Gladio vedrà, signor Presidente, che ci sono molti atti intestati «Il capo di Stato Maggiore», perchè per ogni cosa, o ufficiale o non ufficiale, io facevo un appunto, che è agli atti. Le sembra, allora, che se avessi avuto una comunicazione del generale da Mingarelli o da chi per lui, non avrei lasciato agli atti un appunto? Perchè l'esperienza, l'esercizio del comando, la responsabilità e la perizia di comando impone e consiglia che tutto sia registrato, documentato, messo agli atti. Mingarelli ha mantenuto questa cosa nel suo ambito, d'altronde lo dice lo stesso Servizio.

MACIS. Lei risponde, generale, che Mingarelli era una pecora nera.

FERRARA. Non dico questo, non mi attribuisca cose che non ho detto. Mingarelli era schierato su determinate posizioni. Mi è stato detto poco fa che era legato a Palumbo, ad altri ufficiali. Per me il fatto che fosse legato a Palumbo, che era della P2, significa già qualcosa.

MACIS. Questo risulta a lei, o risulta già a noi? Noi ci rivolgiamo a lei per ricevere informazioni, non perchè lei ci ripeta notizie che già abbiamo.

Come si inquadra Mingarelli nell'Arma? Come è possibile che si comporti in una maniera che a me sembra scorretta come alto ufficiale dell'Arma? Non è che egli riceva una notizia di natura confidenziale sul

furto dell'auto o su una rapina; è a conoscenza di una notizia che riguarda tutta una destinazione, una strutturazione delle caserme dei carabinieri in quella zona, cioè una funzione specifica che l'Arma dei carabinieri svolge in quella zona del territorio.

FERRARA. Ma cos'è che non sapeva Mingarelli?

MACIS. Il discorso è di quello che sapeva. Sapeva che da decenni nelle stazioni dei carabinieri vi erano le armi dell'operazione Gladio.

FERRARA. A noi non ha comunicato nulla, nè Mingarelli nè i suoi predecessori, evidentemente. Bisognerebbe vedere quando Mingarelli ha assunto il comando della legione. Possiamo definire Mingarelli in una linea censurabile per tutte le responsabilità che si è assunto e questa è un'altra. Prima di Mingarelli colui che comandava la legione di Udine perchè non ha comunicato questi fatti? Probabilmente perchè i rapporti tra Sid e questi comandanti erano tali che essi erano stati vincolati. Posso rispondere in prima persona che se fossi stato il comandante della legione di Udine avrei riferito ai comandi superiori. Mingarelli non lo ha fatto, mi dispiace per lui, ma ha sbagliato. Questo mi sembra sia matematicamente chiaro.

MACIS. Le ho chiesto poi se questo fatto lei lo attribuisca al motivo che Mingarelli apparteneva ad una determinata corrente.

Lei prima ha detto che molta chiarezza - ripedendo una cosa che già appartiene alla storia d'Italia - che l'Arma dei carabinieri era divisa in due tronconi nel periodo De Lorenzo. Le sto chiedendo: in questo periodo successivo, Mingarelli a che gruppo appartiene?

FERRARA. Mingarelli era capo di Stato Maggiore della I divisione, quindi era già schierato in funzioni ben chiare con il gruppo di potere di allora. Avrà continuato così.

Può darsi che la risposta sia ancora più semplice: il comando poteva venire a conoscenza della cosa da un momento all'altro, vi erano allora fini reconditi per cui nascondeva questo fatto? Quali potevano essere questi fini reconditi quando questi depositi erano conosciuti da tutta la scala gerarchica e militare, dal Servizio informazioni, quindi anche dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito e della Difesa?

Evidentemente il Sid ha detto a Mingarelli di non dire nulla a nessuno ed egli - e questo è per me motivo di censura - ha aderito e non ha comunicato niente, per me sbagliando.

MACIS. lei ritiene possibile che nell'Arma dei carabinieri si possa tenere occulta un'operazione di questo genere per tanto tempo? Si possa mantenere questa notizia nell'ambito della legione di Udine?

FERRARA. Mi pongo ancora questo interrogativo: a parte Mingarelli, per quale motivo il Sid, e per esso lo Stato Maggiore della difesa, o il Ministro della difesa, o i Comandanti territoriali, dell'Esercito, non hanno comunicato la notizia? Devo porre allora sullo stesso piano

Mingarelli, Sid, Comandante regione militare, Comandante del Comiliter, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, eccetera.

Ecco perchè ad un certo punto mi sono veramente irritato, per il fatto che noi non sapevamo niente; sono intervenuto dicendo che i rapporti da quel momento in poi non avrebbero più dovuto essere tra Sid e stazioni, ma tra Sid e Comando generale. C'era una documentazione agli atti del Comando generale, ci sono gli atti che ho citato con i numeri di protocollo.

È possibile che uno Stato Maggiore della Difesa, uno Stato Maggiore dell'Esercito, per un'esigenza così importante, non comunichi la cosa al Comando generale, ma dica attraverso il Sid di non dire nulla al Comando generale? Mi sembra assurdo tutto questo.

MACIS. Per questo, generale, le stiamo rivolgendo queste domande.

Lei prima, parlando del generale De Lorenzo, della posizione assunta nell'ambito dell'Arma e di quella lasciata al Sifar quando andò via con i suoi uomini, con Viggiani e Allavena ha affermato con estrema chiarezza che il generale De Lorenzo continuò a comandare i Servizi stando al Comando generale dell'Arma, o almeno si aveva questa impressione.

FERRARA. Non c'è alcun dubbio. Il senatore Boato, che ritengo come lei abbia riletto la relazione, sa che ci sono agli atti della Commissione parlamentare, sia di maggioranza sia di minoranza, e agli atti della Commissione Lombardi, una serie di dichiarazioni in cui si sottolinea che tutti i giorni Allavena andava a rapporto dal comandante generale. Più di così...

MACIS. Generale, però io le vorrei porre la domanda inversa: in che misura i Servizi hanno esercitato, diciamo da quel periodo in poi, il periodo di De Lorenzo, poi quello della P2 e poi quello di Henke, le loro attività e in che misura questo intreccio ha finito per esercitare una egemonia - mi permetta questo termine molto generico, ma non ne trovo uno migliore - sull'Arma, un'influenza sull'Arma? De Lorenzo comandava dall'Arma i Servizi, ma lei prima ha riferito un fatto abbastanza inquietante: «De Lorenzo mi mise tutto attorno alla legione di Roma personale dei Servizi».

FERRARA. Certo, lo confermo.

MACIS. Poi la storia dell'Arma va avanti, ma va avanti con i rapporti con Henke, la P2, eccetera; in che misura c'è stata un'influenza da parte dei Servizi sull'Arma? È questa domanda ricollegata a quella precedente.

FERRARA. È chiaro, è chiarissimo. Quando è stato destituito De Lorenzo si è determinata la caduta del centro di potere e io sono stato nominato capo di Stato Maggiore. Mi dispiace parlare in prima persona, ma appena sono andato al Comando generale io ho fatto piazza pulita di tutti i delorenziani, non solo, ma li ho messi in una posizione di non

nuocere, per cui sono stati accantonati senza creare grandi scossoni, perchè la mia preoccupazione era quella che l'istituzione mantenesse la sua compattezza ed efficienza. Quindi c'è stato un grosso ridimensionamento, che si è ripercosso anche in sede di avanzamento. Nel periodo di Henke dal parte del Sid direi che non c'è stata nessuna influenza sull'Arma. Successivamente poi con Miceli si è determinata una situazione singolare, veramente irritante per me capo di Stato Maggiore, perchè ho visto un collegamento diretto, intenso, segreto, riservato, tra Mino, Miceli e Maletti. Io da parte mia come capo di Stato Maggiore sono stato attentissimo e non ho mai consentito allo stesso Mino, anche per quello che riguardava i trasferimenti e per quello che riguardava certi interventi, di incidere sull'autonomia dell'Arma, e ritengo di esserci riuscito appieno, tant'è che me ne hanno dato atto tutti, anche in sede parlamentare. Ma quello che è stato grandemente nocivo per l'Arma dei carabinieri è stato il rapporto Mino-Maletti. Poi, andato via Maletti, con la questione delle liste di Castiglione Fibocchi c'è stato un ridimensionamento; quindi i vari Palumbo e gli altri generali piduisti sono stati accantonati, nonostante che prima ancora le autorità di Governo avessero nominato Grassini capo del Sisde, che era dei carabinieri e che era piduista. A capo del Cesis era stato nominato il prefetto Walter Pelosi dopo Napolitano che aveva dato le dimissioni. Poi, ancora P2, il generale Santovito. Da parte dell'Arma c'è stata anche una reazione per effetto anche di un impulso - lo devo sottolineare - dato dal sottoscritto, con una direzione netta, precisa, cosa che è agli atti della stampa e agli atti parlamentari. Il dissidio tra me e Mino era forte, fortissimo. Per quale motivo? Addirittura io, ai tempi dell'affare Kappler ho chiesto il trasferimento di Mino e siccome Mino era appoggiato a livello ministeriale dal ministro Lattanzio, ho fatto presente a nome dell'Arma che non era possibile che questo comandante agisse nella maniera in cui aveva agito.

Concludo dicendo questo: De Lorenzo ha imperversato sull'Arma facendo leva sui grandi bottoni di potere che aveva tramite il Sifar. Il periodo di Henke fu un periodo intermedio. Io ho operato e ristrutturato dal Comando generale alle divisioni, quindi il centro di potere si è sfaldato. Poi è subentrata la P2 con Mino. Prima c'erano stati quali comandanti generali il generale Forlenza, il generale Sangiorgio, due signori comandanti generali. Naturalmente non si poteva procedere alla soppressione fisica di certi generali che erano piduisti. Questi sono rimasti, però li abbiamo messi in una posizione di neutralizzazione, salvo che poi qualcuno è andato a finire in galera, come Musumeci. Ma siamo stati sempre pronti a contrastare, a bloccare, a frenare, e abbiamo agito anche in sede di avanzamento per evitare che questi riemergessero. Fin quando è arrivato Mino, che ha stretto questi legami intensi con Maletti e con Miceli. Ancora lì è maturata una situazione delicata, però l'Arma ha fatto blocco con il suo capo di Stato Maggiore; ne hanno parlato vari organi di stampa e noi abbiamo fronteggiato questa situazione al punto tale che Mino andava in giro per i comandi a domandare: ma voi siete per il generale Ferrara o siete per me? La risposta era sempre: noi siamo per il generale Ferrara. E io raccomandavo officiosamente: ragazzi, state attenti vigiliamo per difendere l'Arma. E l'Arma ha mantenuto il suo blocco democratico, riconoscen-

toci da eminenti personaggi del Parlamento. Per la sua capillarizzazione, l'Arma ha contatti con parlamentari, con senatori, eccetera. Quindi noi abbiamo fronteggiato questa situazione e posso dichiarare responsabilmente che i Servizi, per quello che riguarda l'interno dell'Arma dei carabinieri, dopo De Lorenzo non hanno avuto influenza sull'Arma, salvo questi casi isolati di comandanti che erano notoriamente piduisti, massoni e svolgevano un attivismo che noi controllavamo e cercavamo di frenare, ma che per altro non emergeva da una documentazione che avrebbe consentito a noi una denuncia all'autorità giudiziaria; denuncia anche piuttosto problematica perchè, quando poi c'è stata la Commissione sulla P2 sono sorte tante difficoltà che voi sapete. Tuttavia, nonostante questo, io da capo di Stato Maggiore - e di questo mi hanno fatto un'accusa notevole di cui io mi onoro - ho cercato di fronteggiare questi signori, comandarli nelle destinazioni, di limitare la loro azione. Ritengo di avere risposto alla sua domanda, senatore Macis.

MACIS. Sì, lei ha risposto. Lei mi ha indicato la soluzione anche in un quadro forse - questa è la mia osservazione - eccessivamente ottimistico, perchè secondo me la P2 c'è, ma questa è una mia valutazione personale, e c'è proprio in questo momento...

FERRARA. No, no, la devo interrompere, non ottimistica, io ho sottolineato che abbiamo fronteggiato con tutti i mezzi possibili, nonostante che c'erano dei comandanti, c'erano i piduisti che svolgevano una certa attività che abbiamo cercato di contrastare; nonostante il generale Grassini viene nominato capo del Sisde, e lei immagini che centro di potere, con Pelosi, con Palumbo, e tutti quanti altri. Musumeci poi addirittura viene chiamato niente meno che al Sid.

Quindi, come diceva il Presidente, una situazione difficile, sotto certi aspetti addirittura drammatica, nell'ambito della quale abbiamo combattuto ed abbiamo mantenuto una linea che è stata da più parti riconosciuta.

MACIS. Mi sembra di aver capito che i rapporti (a cui ho fatto riferimento nella mia domanda) tra Arma e Servizi, che naturalmente si collocano al di fuori dei normali rapporti che vi devono essere...

FERRARA. Cosa significa rapporti al di fuori del normale?

MACIS. Mi riferisco a quelli precedentemente richiamati: De Lorenzo, Henke, P2.

FERRARA. Per la verità Henke non ha pesato; anzi, il periodo di Henke ha significato il ridimensionamento dei seguaci di De Lorenzo.

MACIS. Per quanto riguarda l'Arma. Ma questi rapporti tra Servizi ed Arma al di fuori dei normali canali istituzionali vi sono stati, pur se contrastati dalle azioni da lei ricordate.

FERRARA. Nel periodo di De Lorenzo sicuramente. Il periodo di Henke è stato di transizione ed il Servizio era decaduto. Successivamente vi è stato il rapporto Mino-Maletti e poi vi è stata la nomina di Grassini.

MACIS. Poi vi è stata la P2!

FERRARA. Certamente.

MACIS. Mi sembra molto importante.

FERRARA. Sì, ma lei prima parlava dell'Arma. Il rapporto personale tra Mino e Maletti però non ha mai influenzato il Comando. Mino riceveva riservatamente quei piduisti: mi riferisco a Palumbo, a Siracusano, a Missori. Davanti a una situazione del genere non avevamo potere, soprattutto non avevamo elementi per eliminarli materialmente dagli annuari; abbiamo quindi fronteggiato la situazione con fare guardingo, stando attenti e limitando la loro sfera operativa.

Voglio però sottolineare che questo non può essere considerato ottimisticamente: si è trattato di un periodo difficilissimo nel corso del quale l'Arma, come è stato ampiamente riconosciuto, ha fronteggiato la situazione.

MACIS. Generale Ferrara, vorrei richiamare il periodo Henke ed il rapporto Arma-Servizi. Nell'appunto cui facevo riferimento prima si afferma che per l'Arma dei carabinieri non vi è stata un'informazione ufficiale, ma solo un'informazione ufficiosa ad Udine. In particolare si legge: «Intervento presso il Comando generale dell'Arma: chiarimenti da dare». È questo l'appunto redatto in previsione della legge.

FERRARA. Da parte di Henke?

MACIS. No, è un appunto del capo ufficio.

PRESIDENTE. È l'appunto letto inizialmente.

MACIS. All'Arma doveva essere detto che: «si trattava di materiale destinato a missioni speciali del Sid da attivare dopo l'occupazione del nemico del territorio nazionale. Secondo: l'organizzazione di dette missioni e la loro attivazione rientra nell'ambito di un progetto denominato Mercurio». Cos'è questo progetto Mercurio?

FERRARA. Lo ignoro nel modo più assoluto.

MACIS. Leggendo il documento infatti ho avuto l'impressione che si trattasse di una sorta di presa in giro, cioè dell'indicazione di un nome di fantasia di un progetto inesistente.

FERRARA. Condivido pienamente la sua impressione.

MACIS. È questo il rapporto a cui alludevo; per questo l'ho definito del tutto scorretto.

FERRARA. Sono d'accordo.

MACIS. Lei prima ha detto che dopo il 1976 avete ritenuto conclusa l'operazione poichè era finita l'esigenza su cui si fondava, in particolare l'esigenza del deposito e della custodia. Però considerando quanto era accaduto e le notizie che già emergevano nel 1976 (ricordo per tutti l'esempio di Aurisina), il Comando generale dell'Arma non ha ritenuto di dover sapere qualcosa di più?

FERRARA. Voglio puntualizzare che, nella mia qualità di capo di Stato Maggiore, Aurisina era una zona in cui i nostri bravi e valorosi carabinieri (congiuntamente agli altri che hanno operato in tutta Italia) hanno scoperto questi depositi di armi; su questo abbiamo anche espresso compiacimento. Successivamente ho appreso che il materiale di Aurisina era addirittura clandestino.

Quando poi si è affermato che l'esigenza era cessata ho pensato, anche in considerazione del fatto che sono un ufficiale di Stato Maggiore, che tale dichiarazione si fondava su un motivo preciso. A mio parere, il motivo era che i vertici della Nato avevano stabilito che l'alimentazione di tali azioni di guerriglia non doveva più avvenire attraverso depositi a terra, ma attraverso lanci da aerei. Non so se lei avrebbe atteso un chiarimento.

MACIS. Non sono mai stato ufficiale dell'Arma.

FERRARA. Non come ufficiale dell'Arma, ma considerando le cose da un punto di vista logico. Un organo dello Stato afferma che l'esigenza è cessata e che le armi saranno ritirate. Come ci era stato comunicato che era emersa un'esigenza, poi c'è stato riferito che era cessata.

Certo a livello direzionale vi sono numerosi problemi; ma personalmente ho voluto esser esauriente. Quindi le rispondo che certo non ho pensato che l'esigenza fosse finita, ma ho creduto che l'alimentazione in caso di attacco sarebbe avvenuta in modo diverso.

MACIS. Riemerge allora la domanda già posta prima: cosa hanno fatto in questi anni, visto che non avevano più armi in caso di invasione nemica?

FERRARA. Non capisco la sua domanda.

PRESIDENTE. Non si è chiesto cosa hanno fatto dopo il 1976, non disponendo più delle armi?

FERRARA. Me lo sono chiesto proprio nel 1976-1977. Dentro di me ho pensato che avevano eliminato tutto e che l'alimentazione sarebbe stata diversa. Però non ho mai saputo nulla sull'arruolamento dei gladiatori.

MACIS. Però, dopo aver letto in questi giorni che la struttura è rimasta in piedi per altri 14 anni, cosa ha pensato?

FERRARA. Viviamo in un ordinamento democratico: perciò tutto ciò che, sul piano organizzativo, promana dal livello governativo deve essere giudicato più che legittimo. Ho letto sulla stampa che la Nato sapeva tutto e che gli altri paesi erano interessati alla medesima esigenza. Ho letto anche che l'esigenza continuava a sussistere. Allora mi sono riferito a quanto detto prima: l'esigenza continua ma l'alimentazione viene fatta dall'alto. Mi sono cioè riferito alla Nato ed agli altri paesi.

MACIS. Se io avessi i poteri di chiedere l'originale del rapporto Manes, dove potrei reperirlo? Si può ancora trovare?

FERRARA. Certamente sì: è reperibile o presso il Ministero o presso il Comando. Anzi, mi sembra di ricordare che l'originale fu portato da Ciglieri al Ministro dell'epoca e che al Comando ne rimase una copia. A questo riguardo voglio precisare che io sono decisamente - come lo sono sempre stato - contrario agli *omissis*.

Dobbiamo ad esempio ricordare la situazione connessa al Piano Solo. Comunque non si tratta di un piano, ma di tre documenti; quando la Commissione potrà vederlo si renderà conto che è scritto a matita. Per quanto riguarda il rapporto Manes ritengo che tutto il suo sostanziale contenuto emerge dalla lettura della relazione di maggioranza, di quelle di minoranza e di quanto è stato detto da tutti nell'ambito dell'inchiesta Lombardi e Beolchini.

Quindi, quando vidi 72 *omissis*, non ne capivo il motivo, poi furono ridotti a 24 e adesso sono 17. Fin da allora mi chiesi, però, cosa significassero questi *omissis* quando tutti avevano parlato di De Lorenzo, della situazione generale e particolare, di quello che era il rapporto tra questo centro di potere e tutta l'Arma. Quindi, in questa autorevole sede tengo a sottolineare che il rapporto fu portato al Ministero. Non so quando si vedranno questi *omissis*; io sono stato comunque decisamente contrario agli *omissis* e lo sono tuttora.

MACIS. Un dirigente dei Servizi, deponendo davanti alla nostra Commissione, ha dichiarato o, meglio, ha rivendicato un ruolo di estrema importanza dei Servizi nella lotta contro il terrorismo, in particolare nella lotta contro le Brigate rosse, facendo affermazioni specifiche sull'infiltrazione in un determinato periodo dei Servizi e sulle azioni che sono state fatte e che non voglio riferire perchè ci sono state riferite in seduta segreta. Personalmente, avevo attribuito quelle operazioni all'azione dei nuclei speciali del generale Dalla Chiesa. Invece, mi sono trovato di fronte ad un quadro diverso. La domanda che le faccio è la seguente: quali erano i rapporti tra i nuclei speciali del generale Dalla Chiesa e i servizi segreti?

FERRARA. Ritengo doveroso precisare che i cosiddetti nuclei speciali furono costituiti da me quando ero capo di Stato Maggiore: li coordinavamo nella sala operativa del comando generale. Quando ho

lasciato la carica di capo di Stato maggiore, il generale Corsini ha affidato questi nuclei al generale Dalla Chiesa. Nel periodo in cui questi reparti speciali dipendevano direttamente tramite le divisioni (perchè dipendevano dai comandanti di divisione e questi rispondevano al Comando generale per il coordinamento) abbiamo operato attingendo notizie da tutte le parti, da parte di fiduciari dell'Arma, da parte dei Servizi; ci siamo scambiati anche notizie con la pubblica sicurezza, abbiamo utilizzato informatori di varia natura. Quindi, se il Servizio ha procurato dati a Dalla Chiesa, io non lo so, nè sono in grado di dire quando, come e in quale circostanza e quali sono questi dati.

MACIS. Lei ritiene che sia stata possibile una collaborazione tra i Servizi e i nuclei speciali?

FERRARA. Pur essendo stata deprecante la linea dei Servizi in certi momenti, probabilmente - faccio una supposizione - avranno avuto delle notizie che hanno passato al generale Dalla Chiesa, ai nuclei. Quel periodo era difficilissimo per noi: qualunque notizia era buona, anche un semplice anonimo, tutto veniva vagliato. Quindi, probabilmente anche da parte dei Servizi sarà arrivata qualche notizia. Non ho comunque elementi per poter categoricamente rispondere di sì, nè per descriverne le circostanze.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Ferrara.

(La seduta, sospesa alle ore 13,45, riprende alle ore 15,10).

MACIS. Desidero far riferimento alle notizie di stampa dalle quali risulta che il Sismi si accingerebbe a distruggere gran parte della documentazione relativa all'operazione Gladio entro il 1990. Naturalmente, non sono in grado di valutare l'attendibilità di questa notizia, che viene definita peraltro di buona fonte. Da parte del Sismi non vi è stata nessuna conferma o smentita ufficiale. Le chiedo, signor Presidente, di fare un passo - credo che su questo anche gli altri commissari concordino - perchè sia preservata tutta la documentazione che potrebbe essere utile per il lavoro di questa Commissione e degli altri organismi parlamentari che devono indagare su questo problema.

BOATO. Intervengo semplicemente per associarmi alla richiesta del senatore Macis. Non so quale fondamento abbia questa notizia giornalistica ma, siccome abbiamo avuto la vicenda Ustica che è stata drammatica da questo punto di vista, credo che una presa di posizione ufficiale da parte sua, signor Presidente, andrebbe assunta tempestivamente.

PRESIDENTE. Farò senz'altro presente la gravità del fatto: ritengo e ho ritenuto anche per altre vicende che, mentre sono in corso inchieste, non si debba eliminare dagli archivi nessuna parte che riguardi gli anni e le vicende per le quali si opera. Mi sono riferito ad Ustica ed anche alle vicende precedenti delle stragi. Tutto deve rimanere a disposizione della Commissione d'inchiesta e della Magistratura.

CICCIOMESSERE. Dal momento che perverrà presto alla Commissione un opuscolo azzurro dell'Arma dei carabinieri che riguarda la pericolosità del Partito comunista, che è stato sequestrato in alcune caserme dei carabinieri del Veneto nei primi anni '70, le vorrei chiedere se ha mai avuto conoscenza della redazione di questo opuscolo.

FERRARA. Devo partire dal presupposto che le istituzioni dello Stato i cui responsabili sono eletti dall'Esecutivo sono valide fino a prova contraria; questo opuscolo al quale lei accenna non è stato compilato dal Comando generale; è un opuscolo che ci è stato mandato dal Servizio informazioni della Difesa con lettera n. 04/10210/R/1, in data 25 marzo 1971. È stato mandato al Comandante generale dell'Arma che allora era il generale Sangiorgio. Non è un opuscolo contro il partito...

CICCIOMESSERE. Da chi è firmato?

FERRARA. Da Vito Miceli. Dicevo che non è un opuscolo contro il Partito comunista, più che un opuscolo è uno studio il cui titolo è questo. L'azione estremista in Italia e le organizzazioni paramilitari. È articolato così: primo: vi è una premessa; secondo: un capitolo riferito alle associazioni di carattere militare; terzo: un capitolo relativo alle associazioni di estrema sinistra, articolato con riferimenti al Partito comunista, al Psiup, ai novimenti extraparlamentari, a Lotta continua, a Potere operaio, a Stella rossa, ad Avanguardia operaia, al gruppo Catania. Quarto capitolo: associazioni di estrema destra; Movimento sociale italiano, Volontari nazionali, movimenti extraparlamentari, Ordine nuovo, Movimento di azione rivoluzionaria, Avanguardia nazionale, Europa e civiltà e Fronte nazionale.

Se una istituzione come l'Arma dei carabinieri riceve un opuscolo del genere, che è uno studio sul piano organizzativo, sociologico e politico, mandato da una istituzione dello Stato (SSD) il cui capo è stato nominato dal Potere esecutivo, cosa fa il Comando generale dell'Arma? Lo dirama ai Comandi dipendenti.

Ho letto con rammarico dalla stampa: «L'opuscolo del Comando generale dell'Arma... contro...». No, noi abbiamo mandato pari pari questo studio fatto al Sid (poi è da vedere se Vito Miceli fosse o meno sulla linea ortodossa). La paternità è quella.

CICCIOMESSERE. Lei ha una documentazione a questo proposito?

FERRARA. No, io ho solo questa copertina che dovrebbe essere rassicurante per la Commissione; non è indirizzata verso un settore specifico ma viene compiuta un'analisi a 360 gradi dei movimenti eversivi.

MACIS. Tra i quali c'era anche il Partito comunista con il quale lei manteneva rapporti, quindi con degli eversori.

FERRARA. Il Partito comunista per me, come tutti i partiti dell'arco costituzionale, è legittimo e rappresentato in Parlamento; come capo di Stato Maggiore dell'Arma mantenevo rapporti con tutti i partiti democratici.

CICCIOMESSERE. Passiamo ad altre questioni. Vorrei approfondire sulla base dei documenti, una questione che non mi è chiara e riguarda il suo livello di conoscenza della organizzazione. Questa mattina lei ci ha detto che non conosceva l'organizzazione Gladio o *Stay behind*, come vogliamo chiamarla; era a conoscenza dei pacchi depositati in consegna fiduciaria presso le caserme dei carabinieri; non era a conoscenza dei Nasco. Sbaglio nella ricostruzione?

FERRARA. No, è esatto.

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere qualcosa a proposito delle affermazioni del generale Fortunato, rese il 9 marzo 1972. È un documento del quale abbiamo già parlato ma vorrei sapere esattamente da lei se il generale Fortunato dica o meno il falso in modo da vedere se sia il caso di compiere ulteriori indagini. Il generale Fortunato segnala le preoccupazioni esistenti nei comandi locali dell'Arma circa il secondo ritrovamento di materiale facente sempre parte del Nasco rinvenuto qualche giorno prima, anche perchè nel pacco erano contenute istruzioni redatte in ciclostile, con sovrainpressa la dicitura «segreto-istruzioni per il capo». Informa anche della decisione del comandante della Legione di rappresentare la questione al Comando generale.

Il 7 marzo, nella tarda mattinata, una comunicazione telefonica del capo di Stato Maggiore dell'Arma, cioè lei, diretta al comandante della legione sbloccava la situazione. I comandanti di gruppo dei Carabinieri ricevevano infatti l'ordine di sospendere tutti i rastrellamenti di armi in atto e in caso di futuro rinvenimento di altro materiale, di consultare preventivamente il capo di Stato Maggiore. Al momento la situazione era armonizzata.

FERRARA. Chi ha detto questo?

CICCIOMESSERE. Il generale Fortunato.

FERRARA. Non è affatto vero.

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere se sia vero o meno e se ci sia stata questa sua comunicazione telefonica.

FERRARA. A chi l'avrei fatta?

CICCIOMESSERE. Al comandante della Legione.

FERRARA. Ma neanche per sogno. Noi abbiamo espresso compiacimento per il servizio fatto ed io ritenevo, come lo ritengo tuttora, che queste armi siano state consegnate alla Direzione dell'artiglieria e il tutto mandato all'autorità competente.

CICCIOMESSERE. Lei mi dice che non è vero che abbia comunicato con il comandante della legione telefonicamente per sbloccare la situazione, per consentire successivamente ai servizi di recuperare altro materiale.

PRESIDENTE. Lei avrebbe dato questo ordine?

CICCIOMESSERE. Il 7 marzo, nella tarda mattinata; ci sarebbe stata una comunicazione telefonica del capo di Stato Maggiore dell'Arma, cioè lei, diretta al comandante della legione, che sbloccava la situazione. Questo è presente in un documento segreto che c'è stato consegnato e che è stato confermato anche davanti al giudice Mastelloni, sempre dal generale Fortunato.

FERRARA. Cosa vuol dire «sbloccare la situazione»?

PRESIDENTE. Nel testo precedentemente letto dal collega Ciccio-messere i Carabinieri si resero conto che erano armi del Sid e si rivolsero al Comando generale. «Sbloccare la situazione» si riferisce al fatto che lei avrebbe telefonato alla legione dicendo che tutte le armi erano legittimamente tenute dal Sid ma potevano essere... Lei nega di aver fatto quella telefonata?

FERRARA. Certo. Sul piano della logica, come potevo? C'era una segnalazione ufficiale, di cui la Commissione ha fatto copia, in cui si dice: «Autorità giudiziaria informata da questa Arma che procede unitamente al nucleo investigativo Trieste». Il capo di Stato Maggiore telefona e dice di non fare più niente?

PRESIDENTE. Mi permetto di chiedere, e credo che lo farà anche il collega Ciccio-messere, un approfondimento di questa parte.

CICCIOMESSERE. La preoccupazione del Servizio era che si effettuassero altri rastrellamenti di materiale. Dal momento che esistevano altri Nasco, la comunicazione che lei avrebbe fatto al comandante della legione di Udine era volta a sospendere i rastrellamenti. In un altro interrogatorio noi abbiamo accertato che i Servizi si adoperarono per verificare se ci fossero altri problemi di Nasco scoperti o cose simili.

C'era l'obiettivo preoccupazione che lo «scandalo» si potesse ripetere in altri luoghi, che i Carabinieri, avendo trovato tali contenitori, allargassero le ricerche in una zona più ampia di Udine, trovando altri Nasco. Da qui la sua comunicazione al comandante della legione di non effettuare altri rastrellamenti; nel caso in cui si fossero trovate altre armi nei Nasco di non «metterle in piazza» ma di avvertire il capo di Stato Maggiore per le opportune iniziative.

Questa è la situazione che ci viene descritta da un documento.

Vorrei sapere semplicemente se lei ha fatto questa telefonata.

FERRARA. No. Ho saputo questo molto tempo dopo dal generale Mino; l'ho dichiarato prima e lo confermo adesso. Se è stata fatta questa telefonata, se l'ha fatta il generale Mino, se è vero o non è vero non so.

Chi lo ha detto? Il Sid o il colonnello Mingarelli? Non ho motivo di dire una cosa anzichè un'altra. I rastrellamenti sono continuati sempre perchè era mio fermo convincimento, nell'interesse dello Stato, cercare di evitare che queste armi circolassero.

D'altronde, vorrei sapere dall'estensore della nota come si può conciliare una comunicazione alla autorità giudiziaria con un intervento nientemeno che del capo di Stato Maggiore.

CICCIOMESSERE. Questo riguarda altro: l'attività di rastrellamento di altre armi, l'ipotesi che i carabinieri potessero trovare altri nascondigli. Queste erano le preoccupazioni, come emerge dal documento. Se mi dice che non è vero, il discorso si chiude.

FERRARA. Sarà stato il generale Mino o qualcuno per lui.

PRESIDENTE. Mingarelli è stato interrogato molte volte. La dichiarazione citata dall'onorevole Cicciomessere è del generale Fortunato, ma potremo verificare se anche Mingarelli dice di aver ricevuto questa telefonata.

CICCIOMESSERE. In relazione all'accantonamento presso le stazioni dell'Arma del materiale dissotterrato, il generale Primicerj dice di essersi recato dal generale Ferrara per parlare dell'argomento. Mi sembra che lei ci abbia confermato questo evento. Primicerj sostiene che lei disse che avrebbe convocato i comandanti di legione dei carabinieri interessati. In effetti, qualche giorno dopo Primicerj avrebbe spiegato loro le ragioni di quell'accantonamento. Ricordo infatti che ad un certo punto i Nasco vennero dissotterrati per i motivi che sappiamo, dopo il ritrovamento di Aurisina, perchè non erano più sicuri e potevano comportare ulteriori rischi; così furono prelevati, collocati presso le caserme dei carabinieri e poi portati ad Alghero.

Vorrei avere da lei una conferma di quanto sostenuto dal generale Giulio Primicerj, anche se mi sembra che questa mattina lei abbia già accennato a questo episodio.

FERRARA. Confermo, ma con una precisazione. Il generale Primicerj non mi disse che era materiale dissotterrato. Egli si rifaceva alla lettera del Sid del 1972 che parlava di materiale dato in custodia. Che fosse stato dissotterrato o che provenisse da altre parti non è mai stato detto. Per il resto, confermo l'episodio della riunione. In quella circostanza ho chiesto i tre punti fondamentali. Ma quando sarebbe avvenuta questa riunione al Comando generale?

PRESIDENTE. Nel 1975-1976.

CICCIOMESSERE. Immagino che si sia tenuta nel 1974.

FERRARA. Confermo senz'altro il mio intervento su questa organizzazione che non soddisfaceva le esigenze istituzionali dell'Arma.

CICCIOMESSERE. Allora, dopo l'episodio di Aurisina e dopo la mancata comunicazione, vengono costituiti i magazzini e le viene fatto presente da parte dei Servizi, in particolare dal responsabile della Gladio, la necessità di portare altre armi.

FERRARA. Fu il capo servizio a fare una richiesta ufficiale al comando. Parlai con l'ammiraglio Casardi che mi disse che mi avrebbe mandato un ufficiale per discutere dei dettagli. Infatti venne Primicerj a discutere di questi aspetti con un ufficiale del comando.

CICCIOMESSERE. Ha parlato con Primicerj?

FERRARA. Non ricordo, penso di sì. In ogni caso non posso che aver esposto anche a lui quanto già avevo sottolineato all'ammiraglio Casardi.

CICCIOMESSERE. Non riesco a comprendere, sulla base dei dati a nostra disposizione, cosa sia accaduto quando questo responsabile della Gladio le ha fatto presente che era in corso un'operazione di trasferimento di altro materiale esplosivo e di armi presso i comandi dei carabinieri. In casi del genere mi sembrerebbe normale...

PRESIDENTE. Non mi sembra si parlasse di esplosivo, dato che questo era già stato tutto trasferito in Sardegna.

BOATO. Esistono dati contraddittori in materia.

CICCIOMESSERE. Il documento che ho citato parla dell'accantonamento presso le stazioni della fascia di confine di materiale esplosivo, micce e bombe, chiusi in pacchi sigillati.

PRESIDENTE. La riunione di cui parla il generale è successiva allo smantellamento dei Nasco, che inizia nel 1972. Esso fu completato solo alla fine del 1973, allorchè i Nasco furono portati a Roma e i contenitori vennero aperti.

Tutto l'esplosivo andò in Sardegna assieme all'80 per cento delle armi, mentre il 20 per cento rimanente venne rinviato ai carabinieri.

CICCIOMESSERE. Ad ogni modo, questo è un aspetto secondario.

Non riesco a capire come si possano fare delle riunioni nelle quali i responsabili dei servizi avranno spiegato che questa esigenza improvvisa nasceva dalla necessità di trasferire le armi dai Nasco, senza far saper nulla di questi nascondigli.

FERRARA. Niente di tutto questo. La richiesta è del 1972; nel 1974 uscì l'articolo nel quale si parlava della mezza banconota da mille lire. A quel punto attivai, quasi indignato, l'ammiraglio Casardi e gli elenca i tre punti. Egli concordò con me e mi disse che avrebbe inviato un ufficiale per discutere i dettagli.

CICCIOMESSERE. Forse il generale Primicerj ha detto il falso: lo verificheremo, Rimane il fatto però che egli dice: «in relazione all'accantonamento presso le stazioni dell'Arma del materiale dissotterrato». Ci stiamo riferendo ad una situazione particolare nella quale le armi sono state tolte dai nascondigli e trasferite nelle caserme dei carabinieri. In seguito parla di questa riunione con lei ed afferma che lei diede ordine che i comandanti delle legioni interessate - fra cui il generale Mingarelli - si riunissero con il generale Primicerj per discutere i dettagli. Questi signori - tra cui Mingarelli - si riunirono, su sua indicazione, presso Forte Braschi, dove discussero col generale Primicerj, capo sezione, delle modalità di trasferimento del materiale. Si tenga conto che questa non era una operazione semplice, visto che si trattava di prelevare il materiale e portarlo nelle caserme per collocarlo in determinate condizioni. Lei può dire quel che vuole, ma come fa a sostenere che non era a conoscenza del fatto che oltre ai magazzini c'erano anche i nascondigli?

FERRARA. Il Comando generale ha ricevuto lettere di richiesta da parte del capo del Sid, ogni volta. Per quanto riguarda i dettagli, al Comando generale dissi che il Sid doveva consegnare certe armi da depositare nelle stazioni. Io ero d'accordo con il capo del Sid, sul piano ufficiale: con l'ammiraglio Casardi avevamo concordato che i comandanti delle legioni interessate (Udine, Padova, Brescia, Milano, eccetera) si riunissero presso Forte Braschi per discutere i dettagli, non quelli del trasferimento, ma quelli dell'accantonamento delle armi presso le stazioni, come il Sid aveva chiesto.

CICCIOMESSERE. Signor generale, abbiamo altri documenti in cui sono descritte dettagliatamente le operazioni del dissotterramento del materiale: nottetempo, con la «cintura» dei carabinieri, eccetera. Non è stata un'operazione così semplice, è stata un'operazione di un certo rilievo.

PRESIDENTE. È durata due anni.

CICCIOMESSERE. Lei può dire che non sapeva nulla, soltanto che l'Arma dei carabinieri, nelle persone dei comandanti delle legioni, nelle persone dei comandanti delle brigate e così via, è stata coinvolta per un certo numero di mesi nelle operazioni di ritrovamento, di dissotterramento, di trasporto e di collocazione nelle caserme del materiale. Lei non ha mai avuto, dai suoi comandanti di divisione, di brigata, di legione, informazioni su questa enorme attività? Si è trattato di smantellare 139 nascondigli, l'operazione è stata sempre condotta dall'Arma dei carabinieri. Ci sono documenti dettagliati in cui si raccontano esattamente queste cose.

FERRARA. Sinceramente di questi dettagli non ho mai saputo niente. Le riunioni avvenivano a Forte Braschi, io sapevo soltanto delle stazioni che dovevano ricevere le armi: che poi il materiale venisse dal dissotterramento o da altre parti, non lo sapevo.

CICCIOMESSERE. Ma lei era capo di Stato Maggiore.

PRESIDENTE. Il capo di Stato Maggiore dichiara che non è stato informato neanche in via gerarchica del fatto che le armi venivano dal dissotterramento.

FERRARA. Cerchiamo di chiarire bene. Il capo di Stato Maggiore, dopo aver ricevuto la richiesta da parte dell'ammiraglio Casardi, capo del Sid, ha chiesto di promuovere una riunione tra i comandanti delle legioni e gli uomini del Sid. Può darsi che in quella circostanza si sia detto (o Primicerj abbia detto) ai comandanti delle legioni di quale materiale si trattasse. Io, nel mio ufficio, non ero a conoscenza dei dettagli: dovevo solo sapere ufficialmente della richiesta del Sid.

PRESIDENTE. Lei quindi dichiara che non ha saputo.

FERRARA. Sì.

PRESIDENTE. Dunque registriamo che non ha saputo.

CICCIOMESSERE. Lei ha detto che conosceva solo i magazzini, non i nascondigli; e continua ad affermare che non conosceva l'esistenza dell'organizzazione.

FERRARA. Un momento. Conoscevo l'esistenza dell'organizzazione sotto il profilo materiale: le stazioni interessate erano 76, poi sono scese a 50. Ma, per quanto riguarda il personale, i «gladiatori», eccetera, non ho mai saputo nulla.

CICCIOMESSERE. Quindi precisiamo che lei era a conoscenza dell'esistenza di un'organizzazione gestita dai servizi di sicurezza, predisposta per un caso di occupazione, un'organizzazione che disponeva di armi collocate nelle caserme dei carabinieri che sarebbero state consegnate a personale all'uopo indicato.

FERRARA. L'ho dichiarato questa mattina.

CICCIOMESSERE. Quindi lei conosceva l'esistenza dell'organizzazione, anche se non sapeva che si chiamava Gladio. Lei era a conoscenza dell'esistenza di un'organizzazione che si articolava in personale, armi, magazzini, eccetera.

FERRARA. No, onorevole CiccioMessere, mi scusi. Quando parliamo di operazione Gladio, oggi che ne siamo al corrente intendiamo armi e personale («gladiatori» e che venivano reclutati in un certo modo).

L'Arma dei carabinieri ufficialmente ha saputo, dal 1967 fino al 1976, soltanto di una disponibilità di armamento (il nome tuttavia non lo conoscevamo, per noi era l'Ufficio monografie del V Comiliter del III corpo d'armata) che si ritirava con le due mezze mille lire.

CICCIOMESSERE. Quel nome rappresenta la copertura. Comunque lei era a conoscenza dell'esistenza di un'organizzazione, che dipendeva gerarchicamente dai Servizi (le è stato anche precisato in via breve dal generale Mino, come ci ha detto), che disponeva di armi, che doveva intervenire nel caso in cui ci fosse stata un'occupazione del territorio nazionale. Lei ha discusso del problema con Casardi, ed ha parlato anche del problema dei 30 e dei 60 chilometri.

FERRARA. Non se ne è discusso, mi è stato comunicato.

CICCIOMESSERE. Comunque ne era a conoscenza.

FERRARA. Io non voglio fare il pignolo. Ma voglio essere chiaro. Come ho detto, è soltanto nell'accezione di oggi, che «operazione Gladio» significa armi e personale.

CICCIOMESSERE. Se vi sono armi c'è anche il personale.

FERRARA. Non è vero, potevano essere anche i militari, che in caso di ripiegamento avrebbero potuto prendere le armi. Noi, dei civili arruolati, dei gladiatori, non sapevamo nulla.

CICCIOMESSERE. Questo è soltanto un aspetto, neanche il più importante...

FERRARA. Se il Sid ci chiedeva, con più di una lettera, di mettere a disposizione delle stazioni dei carabinieri, fino a 76 stazioni ufficialmente ridotte a 50 in seguito, è ovvio che sapevamo dell'esistenza dell'organizzazione.

CICCIOMESSERE. Ciò che lei non conosceva era il nome della struttura ed il fatto che venivano impiegati dei civili.

FERRARA. Esattamente.

CICCIOMESSERE. Per quanto riguarda i civili, tuttavia, vi è un problema. Da parte dei carabinieri è stata messa in atto tutta una ricerca per fornire informazioni in merito ai civili. Voi raccoglievate notizie?

FERRARA. Bisogna vedere cosa chiedeva esattamente il Sid. Escludo che il Sid abbia scritto alla stazione dei carabinieri di San Vito al Tagliamento, per esempio, chiedendo di raccogliere informazioni su un certo cittadino, rivelando che costui era un gladiatore e che in caso di guerra avrebbe dovuto fare il partigiano.

CICCIOMESSERE. Signor generale, sulla base di questi elementi, noi che siamo sicuramente meno smaliziati di lei...

FERRARA. Io non sono affatto smaliziato!

CICCIOMESSERE.... ed il giudice Mastelloni, abbiamo compreso che esisteva un'organizzazione abbastanza caratterizzata ed abbastanza curiosa. Lei mi consentirà di dire che mi stupisce il fatto che lei continui a dire che praticamente conosceva pochissimo, essendo lei capo di Stato Maggiore dell'Arma dei carabinieri ed avendo a disposizione elementi d'informazione più ampi.

FERRARA. Lei dice che si stupisce. Ma per quale motivo dovrei dire una cosa per un'altra? Ho citato le lettere e gli estremi di protocollo delle missive con cui il capo del Sid chiedeva la disponibilità delle stazioni.

Noi gliele abbiamo concesse. Nel dettaglio, si sono riuniti a Forte Braschi.

CICCIOMESSERE. Lei è responsabile dell'Arma dei carabinieri. Si preoccupa, ad esempio, delle mille lire e ci ha raccontato una serie di iniziative nei confronti di parti dell'Arma che avevano un comportamento non perfettamente costituzionale (la P2 e così via). In questo caso non si trattava della P2, ma di una organizzazione comunque preoccupante dal punto di vista della struttura, che veniva gestita dagli stessi personaggi che lei per tutta la mattinata ci ha descritto come non completamente affidabili. Per quale ragione allora lei si preoccupa di questi personaggi soltanto in relazione alla vicenda P2 e non in relazione al fatto che tutta questa struttura era in mano - armi, depositi e così via - di quel grupo di cui lei ci ha parlato?

FERRARA. Mi sono posto il problema. Sono anche un ufficiale di Stato Maggiore. Sul pianostorico ciò non costituiva una novità. Sapevamo che questa struttura era inserita nell'ambito della Nato. Essa faceva capo al V Comando militare territoriale, che a sua volta dipendeva dal Comando regione militare Nord-Est. Ho pensato: nel caso di invasione, ci saranno alcuni in ripiegamento; ho pensato all'ambito militare.

CICCIOMESSERE. Stiamo parlando di Servizi. Lei sa benissimo che la struttura non dipendeva dal V comando militare, ma dall'Ufficio monografie del V Comiliter, e lei sapeva perfettamente, immagino, che si trattava di un nome di copertura. Stiamo parlando di una organizzazione che dipendeva dai Servizi non dallo Stato Maggiore della Difesa, tanto è vero che lei parla con Primicerj, con i Servizi.

FERRARA. Era una cosa segreta. Il Servizio si chiama servizio informazioni della Difesa, quindi presupponevo e presuppongo che per tutto ciò che attiene alla difesa del territorio (fasce di copertura, sgombero di una fascia disabitata) sia interessato il V corpo d'armata, il Comando regione militare Nord-Est. Il Servizio non poteva operare da solo tenendo all'oscuro il Comando Regione Nord-Est, il V Comiliter, lo stesso Stato Maggiore della Difesa. C'erano dei piani che prevedevano di fronteggiare l'attacco da parte del nemico, per poi far sorgere questa attività di resistenza.

CICCIOMESSERE. Il generale Primicerj, in una deposizione resa dinanzi al giudice, ha parlato di una vicenda che ha riguardato il Presidente della Repubblica Leone ed il ministro della difesa Forlani. Nel senso che Leone si lamentò di non essere stato informato dell'esistenza di questa organizzazione Gladio, o *Stay behind*. Vi furono quindi una serie di riunioni, a livello di capo di Stato Maggiore, a livello di Servizi, con il ministro della difesa Forlani per dare una informativa più precisa al Presidente della Repubblica Leone che come capo delle Forze armate credo avesse tutto il diritto di essere al corrente di tale struttura.

Dal momento che ciò accade in un periodo in cui lei è il capo di Stato Maggiore dell'Arma, lei ne fu informato?

FERRARA. No, non ne sono stato affatto informato.

CICCIOMESSERE. Lei è stato consigliere del Presidente della Repubblica Pertini. Vorrei sapere se il Presidente Pertini attraverso di lei, o attraverso altri responsabili dello Stato, sia mai stato, in qualità di capo delle Forze armate, informato dell'esistenza di questa organizzazione.

FERRARA. Con me non vi è stata mai occasione di parlare di questa organizzazione. Non era mio compito. Io ero consigliere per l'ordine democratico e la sicurezza, mi occupavo di terrorismo.

Si trattava di un settore che riguardava il Ministro della difesa e, per esso, il capo di Stato Maggiore della Difesa. Posso dichiarare che al Presidente Pertini non fu mai parlato di questa organizzazione anche perchè - e lo voglio sottolineare chiaramente - il fatto che noi in 50 caserme avevamo depositato delle armi per conto dell'Ufficio monografie del comando militare regione Nord-Est non era molto rilevante sul piano conoscitivo a livello di Presidente della Repubblica. Forse se avessi avuto un quadro più ampio... ma non abbiamo mai avuto occasione di parlare di ciò, altrimenti lo riferirei.

TOTH. Quindi lei rispose di non aver mai informato il Presidente; ma come fa ad escludere che il Presidente lo sapesse?

FERRARA. Non l'ho escluso. Non ho parlato, perchè quando il 26 settembre 1978 sono stato nominato consigliere del Presidente della Repubblica, l'esigenza per me era già cessata nel 1976, come ho ripetutamente detto. Ho voluto fare questa precisazione che è importante ai fini della chiarezza, giacchè non vorrei fossero fatte strumentalizzazioni dalla stampa. L'esigenza era cessata e quindi non essendoci più quell'esigenza, non abbiamo certo parlato del passato.

CICCIOMESSERE. Lei continua a parlarci dell'Ufficio monografie, che però riguardava soltanto il Friuli. Per gli altri materiali non depositati presso il Friuli, l'etichetta di copertura era il Centro addestramento guastatori scorte speciali di copertura.

È evidente che si trattava di un'etichetta di copertura. Lei non può affermare che riteneva che questo materiale fosse effettivamente desti-

nato all'Ufficio monografie del V Comiliter. È evidente che si trattava di una copertura.

FERRARA. Non occorre essere ufficiali di Stato Maggiore. In caso di guerra e di invasione le nostre truppe ripiegano.

CICCIOMESSERE. Quindi non le è mai sembrato evidente che queste due etichette, come risulta dai nostri documenti, fossero di copertura e non invece finalità effettive. Non si è mai reso conto che l'Ufficio monografie del V Comiliter ed il Centro addestramento scorte speciali di copertura fossero etichette che dovevano coprire questa organizzazione.

FERRARA. Coprivano l'esigenza Nato.

CICCIOMESSERE. La mia domanda è diversa. dato che lei ha continuato a parlare dell'Ufficio monografie, le ho chiesto se non si sia mai reso conto che queste due denominazioni erano etichette di copertura rispetto all'organizzazione.

FERRARA. Etichette di copertura nel contesto militare nell'ambito dell'Alleanza atlantica sì, senz'altro, ma non copertura per il Sid, per l'eversione.

CICCIOMESSERE. Un'ultima domanda. Nel periodo in cui era capo di Stato Maggiore dell'Arma dei carabinieri ha conosciuto Michel Sednaoui?

FERRARA. No.

CICCIOMESSERE. Michel Sednaoui è stato dal 1974 capo della Cia in Italia e *chief* dell'USA Sepu, come risulta da un documento ufficiale. Comunque era il capo della Cia in Italia; lei non ha mai conosciuto questo signore?

FERRARA. Mai.

BOATO. credo che ci sia un aspetto da chiarire: la lettera dell'ammiraglio Casardi al generale Mino, per questa operazione di ricollocazione nelle caserme...

FERRARA. Non di ricollocazione, la lettera di richiesta di autorizzazione a che il Sid, depositasse material di armamento presso alcune caserme dell'Arma del Nord. Del resto, questi, lo potete chiedere al Comando generale...

BOATO. Ma questa ce l'abbiamo. La lettera è del capo del Sid al comandante generale dell'Arma dei carabinieri che si riferisce alla collocazione nelle caserme di questi depositi e dice esplicitamente che vanno usate due sigle di copertura. Qui non c'entra nulla la struttura

del Comiliter: le due sigle di copertura sono per la regione Friuli, cioè per la regione di Udine, «Ufficio monografie V Comiliter - scorta speciale di copertura»; per tutto ciò che non è legione carabinieri di Udine «Centro addestramento guastatori - scorta speciale di copertura». Quindi è evidentissimo da quelle lettere che è un'operazione non militare, ma del Servizio informazioni militare che usa queste due sigle non come sigle reali. Il Comiliter non c'entra nulla in tutta questa storia: è la sigla di copertura usata in Friuli, perchè risale ancora alla vicende Osoppo, quindi non la vogliono cambiare, e l'altra è la sigla di copertura fuori dal Friuli.

FERRARA. Le chiarisco subito la cosa, onorevole. La lettera a cui lei accenna fa riferimento a un'altra lettera in cui si dice «nel quadro delle esigenze»; quali sono le esigenze? Esigenze Nato, quindi siamo ancora nell'ambito Nato, ambito militare, e nel dettaglio io poi non so se una parte di queste casse del centro guastatori non siano anche queste state depositate presso la legione di Udine.

BOATO. No, presso tutte le altre legioni che non fossero Udine.

FERRARA. Questo nel dettaglio non è stato precisato, però, guardi, questo era un qualche cosa che atteneva a un'organizzazione ambito Nato, accordi Nato, in tutti i paesi dell'Alleanza; quindi o Friuli, o Milano, o Brescia, il tutto si inserisce in un contesto militare che sarebbe scattato allorquando fosse stato invaso il nostro paese.

PICCIRILLO. Due domande molto brevi. Durante il periodo in cui lei è stato al Comando dell'Arma dei carabinieri, o meglio capo di Stato Maggiore, ha avuto notizie, sia pure in maniera indiretta, che ci fossero rischi di invasione da parte di truppe straniere, o comunque piani di invasione da parte di truppe straniere?

FERRARA. Ufficialmente non potevo avere queste notizie. Ufficialmente si sapeva, e lo sapevano tutti, anche l'uomo della strada, che esistevano due schieramenti: uno schieramento Nato e uno schieramento del Patto di Varsavia. La Nato nasce per fronteggiare un attacco da parte dell'Est.

PICCIRILLO. Ho fatto questa domanda perchè qualche altro che ha depresso davanti a questa Commissione ha specificamente indicato anche un numero di divisioni che fossero in qualche modo assiegate lungo il confine sul quale poi erano più forti i sospetti, cioè Gorizia, Udine e la parte che va verso il mare Adriatico.

FERRARA. Ma questo lo sanno tutti, basta prendere l'elenco telefonico.

PICCIRILLO. Non mi sono spiegato. Lei ha, rispetto a questo dato così nudo, altre indicazioni, raccolte sia pure in maniera indiretta durante la sua permanenza allo Stato Maggiore?

FERRARA. Nessuna indicazione specifica però, mi scusi, onorevole, sul piano della difesa del territorio in qualunque paese si fanno delle previsioni. Qualora i paesi del Patto di Varsavia avessero attaccato, lo avrebbero fatto sulla frontiera orientale e tutto il nostro esercito è lì. Anzi, quando io ero capo di Stato Maggiore...

PICCIRILLO. Scusi, generale, ma questo mi pare ovvio. Io le chiedo se durante il periodo della sua permanenza allo Stato Maggiore lei ha avuto notizie che ci fosse un piano di invasione da parte di truppe straniere nei confronti dell'Italia. Questa è la domanda.

FERRARA. No, io ufficialmente non ne potevo avere. Forse l'avrà avuta il Sid, l'avrà avuta lo Stato Maggiore della difesa. Non è che le comunicavano al Comando generale.

PICCIRILLO. Almeno per quanto riguarda il limitato campo delle mie notizie, lei mi ha sorpreso con l'indicazione anche quantitativa del reperimento di armi, cannoni, un migliaio di mitragliette ed altro. Ora mi è parso di capire che rispetto a questo rinvenimento è stato inoltrato un rapporto all'autorità giudiziaria. In questo rapporto è fatto cenno, se c'erano elementi di valutazione, a chi potevano o sarebbero potute appartenere queste armi?

FERRARA. I dati che io ho fornito si riferiscono a un periodo molto ampio, dieci anni circa. Dirò di più, che questa azione di rastrellamento è sempre andata avanti e continua ancora oggi. I comandi che effettuano un rastrellamento e che sequestrano delle armi o perchè le hanno rinvenute abbandonate, o perchè le hanno rinvenute in una cascina, o a casa di delinquenti, o a casa di persone non sospette, ne denunciano la scoperta, il rinvenimento all'autorità giudiziaria e laddove le armi sono state trovate presso case, edifici abitati da soggetti, questi vengono denunciati all'autorità giudiziaria. Non è che vi sia stata una operazione unica. Poi io, perchè la Commissione si rendesse conto, dell'entità complessiva dei risultati, ho ritenuto di fare la somma di tutte queste armi rinvenute o sequestrate, e altrettante quasi sono state rinvenute o sequestrate nei decenni successivi. Se si trova una pistola, si denuncia la pistola; se si trovano armi sotto un ponte abbandonate, si sequestrano armi, si denunciano all'autorità giudiziaria con i responsabili. Quindi, non una denuncia globale, e questo comprende la Sicilia, la Sardegna, la Campania, eccetera.

PICCIRILLO. Nel momento in cui, non so in quale arco di tempo...

FERRARA. Sono 10 anni l'arco di tempo. Non solo, ma analoghi quantitativi si sono trovati nei decenni successivi. I comandi assai spesso trovavano o sequestravano armi; lo riporta anche la stampa.

PICCIRILLO. C'è un'indicazione almeno statistica, se non di valutazione, dell'appartenenza di queste armi rispetto ai luoghi, o chi potesse detenerle? Cosa ci può dire a proposito?

FERRARA. Le armi o sono state sequestrate presso delinquenti o presso incensurati, che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria; o sono state rinvenute abbandonate (ne abbiamo rinvenuti dei quantitativi anche sotto dei ponti, o caschine abbandonate). Anche in questo caso viene inoltrato rapporto all'autorità giudiziaria. Oppure sono state sequestrate a persone fisiche che ne detenevano senza motivi specifici. Anche in questi casi tali persone sono denunciate all'autorità giudiziaria.

PICCIRILLO. Ma un cannone che si trova in un cascinale, o una mitraglietta che si trova presso la casa di un incensurato destano qualche preoccupazione; non si capisce che uso debba fare un incensurato di una mitraglietta o di un cannone.

Questi rinvenimenti creavano o meno un particolare interesse nell'Arma?

FERRARA. Certamente creavano un interesse particolare: abbiamo sempre cercato di indagare in merito.

PICCIRILLO. Ci interessa conoscere proprio qual è stato il risultato complessivo della preoccupazione emersa nell'Arma a seguito di tali rinvenimenti.

FERRARA. Ogni anno, in occasione della festa dell'Arma, viene distribuito un opuscolo nel quale viene evidenziata tutta l'attività svolta dall'Arma sia nel settore della polizia giudiziaria, sia in quello del soccorso alle popolazioni, sia nel settore informativo. Ogni anno viene fatta statisticamente la somma di tali risultati.

CICCIOMESSERE. Il collega Piccirillo vuole sapere se queste armi sono state rinvenute in casa di qualcuno.

FERRARA. No. Ad esempio, i cannoni sono stati ritrovati in anfratti collocati in zone disabitate. Quando invece ci siamo occupati dei terroristi abbiamo scoperto dei veri e propri covi: in riferimento alla 'ndrangheta abbiamo addirittura trovato persone incensurate che sono state arrestate e successivamente denunciate all'autorità giudiziaria. Il discorso vale anche per i mitra, le mitragliette, le pistole, le bombe a mano, eccetera.

SERRA. Dalla discussione svoltasi mi sembra di aver capito che lei non aveva alcuna conoscenza della vicenda Gladio. Però, con riferimento a quanto accadeva nella base di Capo Marargiu, quali elementi di conoscenza ha avuto nell'ambito delle sue diverse responsabilità.

FERRARA. La domanda è veramente interessante perchè consente di chiarire definitivamente i rapporti tra gli organi ufficiali militari, cioè l'Arma dei carabinieri che indossa un'uniforme, ed i cosiddetti «occhiali neri» del Sid. Infatti il Sid ha sempre tenuto nei nostri confronti un atteggiamento di grande reticenza, anzi di segretezza e di non partecipazione. Gli ufficiali dell'Arma che sono entrati nel Sid si sono ben

guardati dal fornire rapporti e dall'emettere comunicati: tutto era segretissimo. Noi non ci siamo mai preoccupati, neppure da un punto di vista generico, di conoscere le loro attività.

Sapevamo solo vagamente che in Sardegna esisteva quel centro di addestramento in cui si facevano esercitazioni di tiro con i carri armati e più in generale con l'artiglieria.

BELLOCCHIO. I componenti dell'Arma dei carabinieri rompevano questa sorta di rapporto fiduciario per entrare nel Sid; però, quando hanno lasciato il Sid e sono rientrati nell'Arma, si sono aperti? Vi è stato un contatto informativo?

FERRARA. Assolutamente no, anche perchè i componenti del Sid avvertono fortemente la preoccupazione psicologica di non raccontare le loro vicende.

SERRA. Ho apprezzato l'atteggiamento che lei ha tenuto nei confronti della Costituzione e delle istituzioni repubblicane, ma è sorto in me un interrogativo sul ruolo della vigilanza. Infatti vi è stato uno scontro all'interno dell'Arma dei carabinieri: come emerge dagli atti processuali, il generale De Lorenzo tentò di trasformare il Comando generale dell'Arma in un Ministero; a ciò si oppose, ad esempio, il Consiglio superiore delle Forze armate. Non so se lei all'epoca ebbe conoscenza di questi fatti, ma comunque vi fu uno scontro con una parte delle Forze armate. Lei ha affermato di aver parlato con Moro e con La Malfa.

FERRARA. Voglio precisare che parlavo con i rappresentanti di tutti i partiti democratici proprio perchè ero molto allarmato dalla situazione esistente.

SERRA. Apprezzo questa precisazione. Però rispetto ad un pericolo noto fino ad un certo punto, è necessario avere dei chiarimenti sul livello di approfondimento della conoscenza e della vigilanza proprio per evitare la degenerazione di simili effetti. Tali preoccupazioni erano espresse, ma concretamente quali azioni di controffensiva, o quanto meno di vigilanza democratica, sono state poste in essere?

FERRARA. Lei si riferisce al Piano Solo?

SERRA. Sì.

FERRARA. La risposta allora è molto semplice: inizialmente tutto era segreto poichè si trattava di un rapporto tra il comandante generale, i comandanti di divisione e i tre capi di Stato Maggiore della stessa divisione. Quindi, si avevano solo notizie di riflesso sulle predisposizioni di ordine pubblico.

Vi è poi il problema dei famosi elenchi. Nel riferire questi fatti ad autorevoli personaggi democratici...

PRESIDENTE. Quindi anche ad esponenti comunisti.

FERRARA. Certo, anche esponenti comunisti, socialisti, e della Sinistra indipendente sapevano cosa stava accadendo, che stavamo vigilando, che avrei comunicato fatti nuovi, ma che si trattava di un velleitarismo.

Io stesso consideravo velleitaristica l'attività di De Lorenzo col Piano Solo. Come potete immaginare che lui da solo sarebbe riuscito in quelle azioni? Non si chiedeva cosa avrebbero fatto la Pubblica sicurezza, la Guardia di finanza, l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica?

La vigilanza si identificava proprio nello stare attenti, nel sapere quanto più possibile sulla situazione, sia per quanto concerneva l'ordine pubblico, sia per quanto concerneva gli aspetti esteriori. La brigata meccanizzata, questa festa dell'Arma con una forte concentrazione di carri armati pesanti, era semplicemente una grossa sparata velleitaristica. Invece, la vigilanza consisteva nell'autosensibilizzarsi, nel mantenere questi contatti e nel riferire; più precisamente, si poteva comunicare se il problema si stava ampliando o riducendo.

Voglio citare un particolare che forse storicamente non è noto: ancor prima del 1964 l'onorevole Moro era estremamente preoccupato perchè riceveva delle minacce. Come tutti voi sapete, Moro aveva una scorta; ebbene, quella scorta fu assegnata all'onorevole Moro proprio da me nel momento in cui ricoprivo la carica di comandante della legione di Roma. Il maresciallo Leonardi, che allora era brigadiere, era il caposcorta dell'onorevole Moro ancor prima che sorgessero i problemi del terrorismo: mi sto riferendo infatti al 1962-1963.

Adottati questo provvedimento perchè ero allarmato; l'onorevole Moro riceveva numerose telefonate e quindi decisi di assegnargli una scorta.

Quindi nel contesto generale la nostra azione si identificava nell'autosensibilizzazione, nel tentativo di stare attenti e di evitare che la situazione precipitasse. Vi è poi il riferimento a questi velleitarismi.

PRESIDENTE. Nel 1962 Moro di chi aveva paura?

FERRARA. Non l'ha mai detto.

PRESIDENTE. Però aveva parlato di minacce.

FERRARA. Lui si sentiva minacciato ed era perciò preoccupato. Proprio per questo gli fu assegnata una scorta nel 1962. La scorta è poi rimasta sempre al suo fianco. Preciso anzi che all'epoca a nessuno era assegnata la scorta; l'onorevole Moro costituiva un'eccezione proprio per questo motivo.

ZAMBERLETTI. Giustamente lei ci ha detto di essersi preoccupato quando ha ascoltato la notizia della mezza banconota, cioè la notizia relativa alla procedura di ritiro delle armi. Conseguentemente, lei ha concertato con il Servizio le istruzioni più sicure affinché le armi venissero ritirate in condizioni di maggiore segretezza e di maggiore garanzia per l'organizzazione.

Però, mentre prendeva tali accordi con il Servizio, credo che siano emersi altri punti: per concordare una forma di ritiro è necessario

chiedersi quale soggetto si presenterà a ritirare la merce. Infatti le cose cambiano se si presenta un battaglione regolare, se si presentano alcuni individui oppure ufficiali dell'Arma.

Le istruzioni sono in funzione di chi si presenta, grosso modo, anche se non nominativamente, da lei individuato. Quindi, in realtà in qualche modo l'esistenza di una organizzazione di persone - se si chiamasse Gladio o *Stay behind* non era tenuto a saperlo - che sulla base della procedura avrebbe dovuto ritirare le armi è stata posta a conoscenza del capo di Stato Maggiore perchè questi ha concertato il sistema per il ritiro delle armi stesse.

FERRARA. Non capisco questa insistenza. Non ho nessun motivo, non avrei avuto nessun motivo per non dire di sì, di conoscere questa organizzazione di gladiatori. Logicamente non è che uno guarda con i paraocchi; mi sono chiesto chi potesse ritirare: potevano essere dei militari, degli elementi del Sid delle unità operanti, ma non sapevo.

ZAMBERLETTI. Anche civili.

FERRARA. Veramente li consideravo elementi militari, tenendo presente la storia del secondo conflitto mondiale. Erano tutti militari, ed io non darei mai dell'esplosivo ad un civile. Sono allora militari appartenenti a quelle famose divisioni schierate a nord-est e che ritirandosi si tolgono la divisa, corrono e prendono le armi. Lei mi domanda per quale motivo io non ne sia a conoscenza; ma per quale motivo non dovrei dire di conoscerla? Ho detto, e ripeto, che nel mio temperamento vi è la lealtà e pertanto sono favorevole alla massima ampiezza delle discussioni; sono stato io che anche in situazioni molto delicate ho svolto azioni provocatorie per la sicurezza dello Stato. Io stesso ero contro gli *omissis*. So che non è consentito fare una cotrodmanda ma vorrei chiedere a voi per quale motivo dovrei dire che non conosco questi giovani o vecchi gladiatori.

Certamente la domanda me la sono posta e mi sono dato anche una risposta: potevano essere di varie categorie ma soprattutto militari.

ZAMBERLETTI. Del resto, erano militari quelli della Gladio.

FERRARA. Ma io l'ho saputo dopo. Se l'avessi saputo prima, l'avrei già detto, onorevole Zamberletti.

BOATO. Non è vero che erano tutti militari perchè potevano essere richiamati senza aver fatto il servizio militare.

ZAMBERLETTI. Il militare non è colui che ha fatto il servizio militare a 20 anni. Una persona, quando è richiamata dalle Forze armate, diventa militare, anche se viene richiamato a 40 anni.

BOATO. Non erano tutti richiamati.

BELLOCCHIO. Si presuppone che abbia fatto il militare.

ZAMBERLETTI. Se non si fa il servizio militare ma se si è abili, se le Forze armate decidessero di richiamare, si diventerebbe militari.

PRESIDENTE. Il documento iniziale dice che andavano arruolate persone che per età, sesso e professione, potessero essere mimetizzate nel territorio, non parlavano nè di militari nè di civili; davano l'indicazione di gente che potesse non essere catturata in caso di invasione. Questo è il primo documento.

FERRARA. Lo sapete voi ma questo documento a noi non è mai arrivato; se fosse arrivato, lo avrei citato con gli estremi di protocollo.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Ferrara per il contributo che ha dato alla Commissione.

La seduta termina alle ore 16,20.